



«Il primo ministro Silvio Berlusconi è stato in grado di esercitare una pesante e indebita influenza sulla Rai, un fatto



che ha ulteriormente esacerbato un già preoccupante clima mediatico caratterizzato da un sistema di notizie

squilibrato nell'enorme impero dei media di Berlusconi». Karin Deutch Karlekar, Freedom House (Usa), 29 aprile

## Rai fuorilegge, Annunziata se ne va

La presidente di garanzia si dimette e dice: «Questo Cda è in condizioni di illegittimità». Erano pronte le ultime nomine targate Berlusconi. La destra minaccia, offende, insulta. L'opposizione: ora tutti a casa. Fassino: la maggioranza ha occupato il servizio pubblico

Natalia Lombardo

### APPELLO AL CENTRO SINISTRA

Furio Colombo

Le dimissioni di Lucia Annunziata segnano un punto di non ritorno. È vero che la Rai ha avuto molte crisi, molte dimissioni, e molti cambiamenti, anche in rapida successione, in passato. Che cosa c'è adesso di diverso? C'è l'idea che aveva avuto il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, di sperimentare un accordo fra gentiluomini. Consisteva in questo. Alla Rai c'è una maggioranza che occupa tutti gli spazi. Ma può esistere una occupazione capace di autolimitarsi, confrontandosi di volta in volta, di problema in problema, con un presidente di garanzia, la cui presenza vuol dire l'impegno ad ascoltare voci che la maggioranza non rappresenta. Il Consiglio di amministrazione invece si è comportato in modo incomprensibile, se si pensa alla reputazione e visibilità di due dei suoi componenti (Alberoni e Rumi). Ha scelto di dare sempre e solo via libera al braccio armato della occupazione politica, un tal Cattaneo che, avendo diritto senza gloria, in una carriera non favolosa, soltanto un Ente Fiera, ha creduto di usare maniere dure, tipo "calci in culo" (è una citazione) per mettere in riga la radio e la televisione di Stato al solo scopo di sottrarla commercialmente all'azienda concorrente Mediaset e politicamente al padrone di quella stessa azienda Silvio Berlusconi. Resterà la memoria di un Consiglio di amministrazione che assiste tranquillamente a liti e aggressioni volgari e anche violente, iniziate e portate a termine dal loro direttore generale contro Lucia Annunziata, la presidente di garanzia di quello stesso Consiglio di amministrazione, senza avere neppure un moto di cortesia formale. Ma tutto ciò è finito per sempre.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA Una nuova sfilza di nomine, targate Berlusconi e Lega, fa precipitare la crisi alla Rai. La presidente del Cda Lucia Annunziata si dimette e accusa: «Nella tv pubblica viene eliminato ogni pluralismo interno. Il Consiglio di amministrazione ora è illegittimo». Ma gli altri quattro consiglieri e la maggioranza di governo vanno avanti come treni e insultano la presidente. L'opposizione: «Ora tutti a casa».

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

### Violante

«Vogliono alterare la campagna elettorale»

CASCELLA A PAGINA 4

### Hanno distrutto anche l'Alitalia



Aerei dell'Alitalia fermi su una pista dell'aeroporto romano di Fiumicino

DI GIOVANNI e G. ROSSI A PAGINA 7

## Comandi Usa: decine di morti sotto tortura

Ammissione choc degli americani: le inchieste condotte in Iraq e in Afghanistan

Bruno Marolo

WASHINGTON Si scoprono i casi mortali nello scandalo dei prigionieri di guerra torturati nelle carceri americane, mentre l'inchiesta si allarga dall'Iraq all'Afghanistan. Si parla di almeno una ventina di morti, anche se non tutte dovute ad atti criminali. Il generale Donald Ryder, che ha

condotto una ispezione nelle carceri nell'autunno scorso, ha rivelato che dal dicembre 2002 a oggi vi sono state 35 inchieste su casi di detenuti morti o maltrattati. Sono tuttora in corso le indagini su dieci morti e dieci casi di percosse. Almeno una delle quindici indagini già concluse ha accertato un omicidio.

SEGUE A PAGINA 8

### Melfi

Gli operai manifestano a Roma. Si riprende a trattare

MASOCCO A PAGINA 6

### Infibulazione

Negato l'asilo politico a chi fugge dalle mutilazioni

ZEGARELLI A PAGINA 14



### Iraq Ciampi sconfessa Berlusconi

Vincenzo Vasile

ROMA L'occasione è un'udienza al Quirinale a porte chiuse, da cui solitamente non si fa trapelare il resoconto delle parole di Carlo Azeglio Ciampi.

Invece, stavolta il capo dello Stato ha tenuto a far sapere che non è cambiata la sua posizione sull'Iraq.

SEGUE A PAGINA 11

### Iraq/2 LE STRADE CHE PORTANO ALL'ONU

Giovanna Melandri

«Aprile è il mese più crudele». Con queste parole, prese a prestito da T.S. Eliot, William Safire ha commentato sul New York Times la drammatica escalation di violenza dell'ultimo mese in Iraq: scontri, torture, crescente odio anticlientelare, centinaia di morti civili e militari. Sul fronte politico l'annuncio di Kofi Annan secondo cui sarebbe sempre più probabile l'autorizzazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di una forza multinazionale è, invece, la novità delle ultime ore. Merita dunque attenta analisi. Annan ed il suo inviato Brahimi stanno svolgendo opera di mediazione tra le cancellerie, spaccatesi al momento della decisione di Usa e Gran Bretagna di dichiarare guerra.

SEGUE A PAGINA 26

GIORNI DI STORIA  
**Macaroni e Vu' Cumprà**

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità dal 7 maggio a euro 3,50 in più

### Disastro Beni culturali

## QUEL GENIO DEL MINISTRO URBANI

Vittorio Emiliani

fronte del video Maria Novella Oppo

Vito può

Lo sport preferito di Bruno Vespa è invitare un ospite straniero e metterlo sotto torchio con domande alle quali pretende che risponda usando solo le sue identiche parole. Questo preferibilmente con gli islamici, come se fosse una sua grande conquista professionale farli apparire tutti fondamentalisti. Ma il sommo conduttore non è altrettanto incalzante quando i signori del governo sparano balle madornali. Per esempio, l'altra sera il fastidioso Elio Vito ha più volte sostenuto che i soldati italiani in Iraq sono stati mandati «dopo» la risoluzione 1511 dell'Onu. Invece l'invio del contingente italiano in Iraq è stato votato in aprile, mentre la risoluzione Onu è del 16 ottobre successivo. Quindi, non per obbedire alla risoluzione Onu, che non esisteva, ma per obbedire al diktat americano Berlusconi ha spedito i nostri soldati in un Paese occupato senza alcun mandato internazionale. Questo Vespa lo sa, ma, come dice il saggio cinese, «Chi non sa parla e chi sa non parla». Il che vale anche per l'appello al silenzio stampa sugli ostaggi, richiesto da chi aveva già detto tutto quello che poteva dire di dannoso per la loro salvezza.

SEGUE A PAGINA 27

## Salviamo la scuola

### Costruiamo il futuro

Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

da oggi con l'Unità a 3,50 euro in più

Natalia Lombardo

**ROMA** Le mani del centrodestra sulla tv pubblica. Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, sostenuto dal «trangolo inter-milanesi» Romani-La Russa-Tremonti, ha assicurato a Berlusconi una roccaforte elettorale. Grazie alle nomine votate dal Cda a quattro che si sente «legittimo» nonostante le dimissioni della presidente, che Marcello Veneziani bolla come «kamikaze» pronta a «schiantarsi» su Viale Mazzini.

Cattaneo ieri ha completato lo schema della sua riorganizzazione, sul quale già si era opposta Lucia Annunziata, fino a ieri informata solo delle promozioni di Alessio Gorla e Deborah Bergamini. Nomine contestate da tutti i comitati di redazione delle testate Rai e delle sedi regionali (allarmati a Torino, a Milano censurato il comunicato del Cdr).

Cattaneo ha premiato a mani basse soprattutto Forza Italia con i «berluscones» di Viale Mazzini (contenuto La Russa...), e la Lega dal fronte Calderoli, che accusa di «razzismo antilegale» Lucia Annunziata. An non ottiene gran che, qualcosa l'Udc. Non c'è traccia di pluralismo: al centrosinistra meno delle briciole. Anzi, nell'elenco di nomine era prevista la cacciata di Roberto Morrione, Ds, dalla direzione di RaiNews24, per essere spedito a Isoradio in uno scambio impari con Berti, uomo vicino a Bonaiuti a Palazzo Chigi. Almeno questo è stato evitato, Morrione resta dov'è. «Rinvio» anche il premio che Cattaneo aveva riservato al suo assistente nella Roma by night: la chioma fluente di Gigi Marzullo alla vice-direzione di RaiUno. Nomina poi cancellata per «non dare luogo a polemiche», spiegano dalla direzione generale. Di chi? Di Annunziata o di Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno che dicono abbia telefonato fuori di sé a Cattaneo, appena ha appreso la ferale notizia?

Vediamo le nomine: alle reti new entry in diretta dalla Padania il direttore Gigi Moncalvo, prima previsto alle Relazioni esterne (un nome, un volto...) come vice di Guido Paglia (An), poi posteggiato a RaiDue come capo produzione, in attesa del trasloco della rete a Milano. Alla direzione di RaiDue viene tolto Antonio Marano, al suo posto Massimo Ferrario, ex presidente della Provincia di Varese per la Lega già capo del centro Rai di Milano (sostenuto da Calderoli).

**Ignazio La Russa**, coordinatore An «Una mossa elettorale. Si è dimessa da cosa? da presidente di garanzia? Non lo era. Annunziata si lamenta di un'occupazione dell'azienda che non c'è». (Agi, 15.18)

**Gianfranco Anedda**, An «Mai inferire sui vinti. E l'ammissione di un'incapacità a dirigere un organismo complesso come la Rai». (Adnkronos, 15.18)

**Paolo Barelli**, Fi «Fa ancora in tempo per le europee, non sarebbe certo una sorpresa. La mia soddisfazione è motivata dal clima di assoluto scontro che la stessa Annunziata ha creato fin dal suo insediamento con una condotta politica, di parte, che nulla aveva a che fare con il ruolo di garanzia per il quale era stata scelta». (Ansa 15.41)

**Marcello Veneziani**, consigliere Rai «Lucia Annunziata ha cercato un pretesto rumoroso per le sue

## LA RAI fuorilegge

Nonostante le dimissioni della presidente i quattro consiglieri del Consiglio di amministrazione votano comunque una carrellata di nomine. Le altre sono rinviate a martedì



Premiata Forza Italia, promossa Deborah Bergamini ex segretaria di Berlusconi. Soddisfatta la Lega dalla Padania arriva Moncalvo, Soggi ridimensionato. Messo da parte Iseppi, all'opposizione nulla

# La destra fa man bassa di nomine

## Così Berlusconi, alla vigilia delle elezioni, s'impadronisce di tutta la Tv pubblica

Rai 1 (Fi)	Rai 2 (Lega)	Rai 3 (Ulivo)
Direttore <b>Fabrizio Del Noce (Fi)</b>	← Esce: Direttore <b>Antonio Marano</b>	Direttore <b>Paolo Ruffini (Margherita)</b>
→ Prossima nomina <b>Gigi Marzullo</b> vice direttore	→ Entra <b>Massimo Ferrario</b> (Lega area Calderoli)	Palinsesti <b>Pina Bastoni</b>
	← Esce: <b>Antonio Soggi</b> vice direttore informazione	
	→ <b>Giovanni Masotti</b> Capo produzione <b>Gigi Moncalvo</b> Dir. Padania	
TG1 (Fi) Direttore <b>Clemente Mimun</b>	Tg2 (An) Direttore <b>Mauro Mazza</b>	Tg3 (Ulivo/Ds) Direttore <b>Antonio Di Bella</b>

RIORGANIZZAZIONE	
Marketing Strategico <b>Deborah Bergamini (Fi)</b> da vice a capo ex segretaria Berlusconi	Risorse Tv Direttore <b>Alessio Gorla (Fi)</b>
Palinsesti <b>Carlo Nardello (Fi)</b>	Nuovi Media <b>Roberto Sergio</b>
→ <b>Chicco Agnese</b> da Rai3	Rai Cinema Presidente <b>Scaglia (Udc)</b>
Coordinamento Sedi Regionali → <b>Giuseppe Cereda</b> Margherita	Ad. <b>Giancarlo Leone (Udc)</b>
Vice <b>Luciano Flussi</b>	
Comunicazione <b>Guido Paglia (An)</b>	
→ Coordinamento diritti sportivi <b>Antonio Marano</b> (Lega - area Maroni)	
Sviluppo commerciale → <b>Roberto Di Russo</b> (Udc)	
anche Rai Trade	



Massimo Ferrario, nuovo direttore di RaiDue. Lo ha deciso il Cda della Rai su proposta del direttore generale Guatelli/Ansa

### le tappe della vicenda

## Un anno di battaglie: dal digitale a Domenica In

La «autonomia della Rai» e il suo «pluralismo interno»: sono state queste le «battaglie irrinunciabili», nelle parole della stessa presidente della Rai, sulle quali Lucia Annunziata ha imperniato il suo ruolo di garanzia. Una novità, legata alla formula del 4+1, che ha visto per la prima volta a Viale Mazzini un presidente di orientamento politico diverso da quello del direttore generale. Annunziata ha interpretato il suo ruolo di garanzia «fino in fondo», come aveva promesso al momento dell'insediamento, a costo di alzare progressivamente i toni dello scontro con la direzione generale. Il primo scontro, durissimo, con Cattaneo riguardò la verifica dei poteri e l'intero affare Digitale

terrestre. Ma più in generale le tappe dell'occupazione Rai possono essere sintetizzate in tre passaggi: il piano industriale, il piano di riorganizzazione, le nomine. E in un anno è accaduto di tutto: e ispezioni di Cattaneo al Tg3, i colpi di mano di Bruno Vespa con l'intervista a Previti, la difesa di Raiot e Ballarò, le critiche al premier per le presunte pressioni sul consiglio. Critiche culminate dopo l'intervento in diretta di Berlusconi alla *Domenica sportiva*: «Fa male ad occupare spazi che non sono della politica: lasci in pace la Rai». L'ultima battaglia di Annunziata ha riguardato l'intervista a Sibulancia all'interno di *Domenica In*. Subito dopo, il dg è arrivato agli insulti. Oggi le dimissioni.

perché domani si presentano le liste». (Ansa 18.36)

**Maurizio Gasparri**, ministro della comunicazione, An «La presidente della Rai aveva detto tempo fa che se fosse stata approvata la legge Gasparri si sarebbe dimessa. Non so se questa coincidenza di tempo sia la motivazione. Trovo sbagliato da parte di Lucia Annunziata aver minimizzato alcuni risultati di gestione della Rai che hanno prodotto bilanci economicamente positivi. Ci sono motivazioni politiche nella scelta di Lucia Annunziata. Io sono un politico e quindi le rispetto però un presidente di garanzia non coincide molto con la denigrazione di un'azienda che anche come audience è vincente. Scherzando nei giorni scorsi ho definito la Annunziata una berlusconiana perché ha criticato la Rai vincente su Mediaset». (Adnkronos, 18.58)

# La destra esulta e insulta la presidente

Fini, Gasparri, Tajani, La Russa, Bondi: «Si fa pubblicità, era ora che se ne andasse...»

dimissioni. Non permetteremo all'Annunziata di portare a compimento la sua operazione kamikaze di schiantarsi su Viale Mazzini, danneggiando il servizio pubblico radio-telesivo». (Agi 16.16)

**Davide Caparini**, Lega «Queste vicende stanno dando un'immagine pessima al Paese della Rai. Propongo la nomina di Emilio Fede quale sostituto dell'Annunziata: così almeno finirebbero tutte queste polemiche e strumentalizzazioni». (Ansa, 16.17)

**Italo Bocchino**, An «Che tem-

pismo: Lucia Annunziata si è dimessa proprio nell'ultimo giorno utile per presentare la propria candidatura alle europee. Sono certo che non avrebbe difficoltà a trovare spazio nella lista del tricolore al fianco di Lilli Gruber». (Adnkronos, 16.25)

**Michele Bonatesta**, An «Meglio tardi che mai. L'azienda non ne sentirà la mancanza... Era ora che l'Annunziata, che da tempo aveva smesso i panni del presidente di garanzia per indossare quelli del presidente di fazione e di opposizione all'azienda e ai suoi vertici si dimet-

tesse. Quelle dell'Annunziata sono dimissioni ricattatorie, con ogni probabilità concordate con i suoi referenti politici (che forse ora la candideranno nelle loro liste alle elezioni europee) e con lo stesso presidente della commissione di Vigilanza, Petruccioli, che, guarda caso, in commissione le aveva anticipate». (Ansa, 16.25)

**Gianfranco Fini** «Sono motivazioni ridicole e le sue dimissioni vanno lette in chiave politica perché siamo quasi in campagna elettorale. Motivare le dimissioni con la

mancanza di pluralismo è una autentica sciocchezza, basti pensare che il Cda ha più volte sconfessato le dichiarazioni del presidente della Rai che erano perennemente in minoranza». (Adnkronos, 16.53)

**Sandro Bondi**, coordinatore Fi «Le dimissioni sono tanto più gravi in quanto dimostrano che essa non ha esitato a prestarsi ad una chiara iniziativa politica che tende a turbare la campagna elettorale e ad elevare il tasso di conflittualità politica, già fin troppo elevato». (Ansa, 17.02)

**Marco Follini**, Udc «Siamo a un mese o poco più dalle elezioni europee e credo non sia il momento giusto né per dimissioni tutte politiche né per tante nuove nomine. Con tanto problemi che abbiamo dall'Iraq a all'Alitalia non si sente il bisogno di un'altra puntata del tormentone Rai». (Agi, 18.19)

**Antonio Tajani**, Fi «È una scelta politica, non da manager di una grande azienda. Se Annunziata considerava il clima invivibile lo doveva fare prima. Evidentemente è molto strumentale ed è una scelta fatta

Ferrario, condannato per truffa all'Inps. Marano, amico di Maroni. E il più berlusconiano, Moncalvo. Tris d'assi per la Lega, che punta al trasferimento al nord di una delle reti Rai

## La cordata padana alla conquista delle poltrone del potere tv

**MILANO** La cordata della Lega nella Rai si è rafforzata, anche se non di molto. Il risultato ottenuto è probabilmente frutto di una serie di compromessi con la maggioranza e anche interni allo stesso movimento padano. L'interlocutore principale dello schieramento di centro destra è stata Forza Italia, mentre dentro il Carroccio c'è stata una sorta di riequilibrio fra le posizioni di Roberto Calderoli e Roberto Maroni. Questa circostanza è evidenziata in modo particolare dalle nomine che riguardano la direzione della Rete Due. Massimo Ferrario subentra ad Antonio Marano. Uomo di Calderoli il primo e «maroniano» il secondo. Dunque Ferrario lascia la direzione del centro di produzione Rai di Milano, ma avrà poteri meno spiccati di quelli di Marano, poiché verrà affiancato da un vicario di fede berlusconiana

(compromesso esterno). Marano gli ha lasciato il posto, ma non esce di scena. La sua nuova collocazione come responsabile dei diritti televisivi sportivi è senz'altro una collocazione di potere.

Il passato politico di Massimo Ferrario è tutto legato a Varese. Per due volte è stato rieletto presidente della Provincia, al termine del secondo mandato è stato spostato negli organici Rai. A suo carico c'è da registrare una condanna a due mesi per truffa all'Inps. Una vicenda giudiziaria iniziata nel 1997, quando fu accusato per un'«assunzione di comodo», la sua, presso una ditta di cui è titolare la moglie. Uomo vicino a Calderoli passa per essere un filo-berlusconiano. Antonio Marano è invece sempre stato protetto da Maroni. Con lui condivide anche le buriane politiche, quando Bossi prese di mi-

ra «il serpente dei moderatini», guidato dall'allora presidente della Camera, Irene Pivetti. Marano si defilò dalla Lega, senza mai uscire o essere cacciato. In attesa di tempi migliori rimase nel giro Sky. Piazzato alla direzione di Rete Due ottenne un discreto successo personale

col reality show l'Isola dei famosi. Tuttavia i suoi rapporti col direttore generale Flavio Cattaneo sono sempre stati piuttosto burrascosi.

Il suo posto di direzione è perciò apparso sempre traballante.

La new entry leghista dovrebbe essere quella dell'attuale direttore della Padania, Gigi Moncalvo, cui verrebbe affidato l'incarico di direttore della struttura relazioni esterne della Rai. E anche questa soluzione va letta in relazione agli equilibri interni del Carroccio. Moncalvo non solo è più vicino alle posizioni filo-berlusconiane di Calderoli, ma da un pezzo era stata messa in discussione la sua permanenza al vertice del quotidiano leghista. La sua era infatti una direzione congelata, dopo l'incidente dello scorso anno avvenuto proprio con Maroni, quando il giornale attaccò duramente il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Maroni insorse e mise Bossi davanti all'aut aut: «O io o lui». La vicenda non ebbe seguito. Il segretario preferì prede-

re tempo non avendo soluzioni a portata di mano. Ora, se sarà confermato l'ingresso di Moncalvo nella struttura comunicazioni e relazioni esterne diretta da Guido Paglia, anche quel contenzioso interno alla Lega, verrà risolto. La presenza leghista in Rai è completata dal giornalista Giuseppe Baiocchi (Tgr) e dall'ex deputata Simonetta Favero (vice direttore alle tribune politiche).

In definitiva, se non ci saranno sorprese, il conto per la Lega dovrebbe saldarsi in attivo: mantiene la direzione della Rete Due con Ferrario, anche se leggermente depotenziato, mentre acquisisce un nuovo posto di buon livello, creato ad hoc, con Marano, a cui si aggiunge la nuova presenza nella struttura del direttore della Padania, Moncalvo.

c.b.

### Marano via da RaiDue: «Ho scelto io, meglio che aspettare la cacciata»

«Se la domanda è: Marano è arrabbiato? La risposta è: no». Parola di Antonio Marano, direttore di RaiDue da ieri spodestato. È stata creata per lui una nuova casella, tutto sommato importante, quella del Coordinamento dei diritti sportivi, che sfla a RaiTrade una grossa fetta di giri di soldi. Vecchia passione, lo sport. «L'ho chiesto io, piuttosto che restare a bagnomaria fino a giugno, almeno scelgo dove andare. Che cosa ci stavo a fare, pensando se non è oggi è domani? Ma se non avessi dato io l'ok non avrebbero fatto questo spostamento». Da mesi, infatti, giravano voci che sarebbe stato fatto fuori, per lasciare a un altro leghista, Massimo Ferrario, la guida della seconda rete. Un

regolamento di conti nella Lega con Bossi malato? Marano nega, «i conflitti interni ci sono sempre stati», commenta, molto di più avrebbe contato la sua proposta di palinsesti, che magari non piace ai piani alti. Se poco tempo fa Marano era stato protetto da Roberto Maroni e dalla moglie di Bossi, questa volta la fronda di Roberto Calderoli ha prevalso. Nel tour delle nomine viene eliminato Antonio Soggi, mal sopportato da Marano come vice all'informazione, il «talebano» killer degli ascolti di RaiDue. Con Soggi ieri c'è stato un ultimo scontro, ma l'ex direttore non potrà godersi la soddisfazione di vederlo spedito alla scuola di giornalismo di Perugia... n.l.

Natalia Lombardo

LA RAI fuorilegge

Il direttore generale ha presentato l'elenco di nomi dei nuovi dirigenti per i posti chiave di viale Mazzini uomini fidati di Lega e Forza Italia



Senza testa, il Consiglio di amministrazione potrà difficilmente essere reintegrato o andare avanti da solo. Pera e Casini già annunciano: noi non interverremo

ROMA «Mi dimetto da tutto»: Lucia Annunziata ieri alle tre ha dato le dimissioni dalla presidenza della Rai. Una decisione presa senza esitazioni, questa volta, quando ieri mattina «alle 12,15» si è trovata di fronte le diciotto pagine scritte a mano e «faxate», con l'elenco di nomine che il direttore generale, Flavio Cattaneo, si apprestava a presentare meno di tre ore dopo al Cda. Nominare che mettono «tutto il potere in mano a pochi fedelissimi», un altro schiaffo al pluralismo, denuncia Annunziata, «a danno di almeno metà del Parlamento e di quella metà del Paese che il Parlamento rappresenta».

Fra le diciotto pagine si è ritrovata alcune «sorprese nell'uovo di Pasqua» che, in differita sulla festa, avrebbero trovato i consiglieri: Gigi Marzullo salito agli altari della vicedirezione di RaiUno; il direttore della Padania, Gigi Moncalvo, alle relazioni esterne della Rai; il direttore di RaiNews24, il diessino Roberto Morrione (in pratica l'inventore del canale all news satellitare) fatto fuori e confinato alle autostrade di Isoradio, per lasciare il posto a un fedelissimo di Buonaiuti; una guerra interna leghista che sostituiva Marano a RaiDue con Ferrario. Troppo anche per reggere un altro «quattro a uno. Mi dimetto». Un grazie a tutti, ma «questo Cda è illegittimo», conclude.

Visti i fax trasmessi da Viale Mazzini all'albergo di Milano nel quale si trovava (il Cda si è riunito lì, come aveva chiesto lei stessa per presentare un libro di Giovanni Sartori in serata), Annunziata ha convocato alle 15 una conferenza stampa lampo in concomitanza con il Cda: qui ha annunciato le dimissioni e ha letto una lettera per motivarle. Ma il Cda «giardinetta» è andato avanti anche senza pilota, come se niente fosse, e, dopo una riunione informale una formale (con Veneziani e i sindaci in videoconferenza da Roma) ha votato la prima tornata di nomine, il resto a martedì. Una vera occupazione politica da parte del centrodestra, il Dg Cattaneo ha piazzato uomini chiave nei posti chiave, premiando a man bassa Forza Italia, con molte concessioni alle guerre interne alla Lega. Almeno le dimissioni han-

# Annunziata: «Mi dimetto da tutto»

Pioggia di nomine sui fedelissimi di Cattaneo. Ma ora «questo Cda è illegittimo»



Il presidente della Rai Lucia Annunziata ha annunciato ieri le sue dimissioni dal vertice dell'azienda di viale Mazzini

## Ieri Ciampi ha firmato la legge Gasparri

ROMA Il presidente della Repubblica Ciampi ha firmato la legge Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo. Secondo fonti del Quirinale, la firma sarebbe stata apposta nella serata dell'altroieri. La legge era stata approvata con modifiche dal Parlamento il 29 aprile scorso, dopo che il capo dello Stato l'aveva rinviata alle Camere nel dicembre del 2003. La legge dovrebbe essere pubblicata sul supplemento della Gazzetta Ufficiale del 6 maggio. Dopo la pubblicazione, la riforma che porta il nome del ministro delle Comunicazioni entrerà in vigore sostituendo le norme attuali. Due i motivi fondamentali del rinvio alle Camere da parte di Ciampi. Il primo riguardava il rischio di una proroga infinita, rispetto ai tempi certi chiesti dalla Corte Costituzionale. Il secondo affrontava il problema del Sic, il Sistema Integrato delle Comunicazioni che, pur non potendo superare il 20% complessivo delle risorse, poteva consentire «a causa della sua dimensione» e dell'in-

determinatezza, di «disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti». Nella stessa lettera, il Quirinale dava atto alla legge Gasparri di «farsi carico» del problema di un effettivo arricchimento del pluralismo derivante dall'avvio del sistema digitale terrestre, ricordando al tempo stesso la scansione temporale stabilita dalla legge, che stabiliva entro il 31 dicembre 2003 l'attivazione delle reti televisive digitali terrestri, con le tappe successive fissate al primo gennaio 2004 e al primo gennaio 2005. Quanto all'esame da parte dell'Autorità per le Tlc sulla complessiva offerta dei programmi in digitale, entro il 31 dicembre 2004, «questo lasso di tempo, molto ampio rispetto alle presunte occorrenze della verifica -scriveva Ciampi- si traduce, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte Costituzionale», cioè il 31 dicembre 2003.

no bloccato l'epurazione di Morrione, e l'ascesa di Marzullo (fermata, sembra, anche da Del Noce arrabbiato). Se aveva resistito alla voglia di sbattere definitivamente la porta una settimana fa, per non dare a Cattaneo la soddisfazione di essere cacciata a «calci in c...», questa volta Lucia Annunziata ha posto la questione come ultimo sgarbo istituzionale. Dimissioni «non ritirabili», ribadisce. Cosa accadrà ora? Il centrosinistra grida al «golpe» e preme perché si dimetta tutto il Cda. Dal centrodestra messaggi contraddittori: per An Ignazio La Russa (suggeritore dell'operazione nomine), esulta e in pratica se ne frega delle dimissioni: «Non cambia nulla».

Fini, nonostante An non sia stata premiata, invita il Cda ad andare avanti così. A chiedere a Pera e Casini di rimpiazzare il presidente di garanzia, è Forza Italia, con Romani. L'Udc non esce bene dalle nomine, ma Follini si mantiene in surplus: «Né dimissioni politiche, né rinnovo del Cda». Per Annunziata Fini e Follini «sbagliano», un errore che «si ritorcerà contro» di loro. Sopra tutto c'è la firma del presidente Ciampi sulla legge Gasparri, che sarà pubblicata subito sulla Gazzetta Ufficiale. Cambiano i criteri di nomina, infatti sia Casini che Pera «escludono» un loro intervento sul Cda Rai «non più di loro competenza». Anche per non fare uno sgarbo al Quirinale, spiegaro dalla presidenza di Montecitorio. Se ne riparla dopo le elezioni, per ora la cosa più probabile è che il Cda a quattro ruote vada avanti, con Francesco Alboroni ormai piazzato alla presidenza, come consigliere anziano. E per Lucia Annunziata, che irride al centrodestra che maligna su una candidatura alle europee, potrebbe esserci un futuro a Pechino, nella sede di corrispondenza che il Corriere della Sera sta aprendo. Nel pomeriggio l'AdnKronos (sempre in filo diretto con la Comunicazione Rai), parla di un cambio di presidente di garanzia «nel week end», circola il nome di Pansa. Voce bloccata da Montecitorio: «Chi potrebbe prestarsi ad essere presidente di garanzia quando i buoi sono scappati?». E reintegrare il Cda avrebbe dato avallato la forzatura delle nomine, che non dev'essere piaciuta troppo al presidente della Camera.

la lettera della Presidente Rai

# «Così si annulla il pluralismo»

Lucia Annunziata

Alle 12,15, dunque con meno di 3 ore di preavviso, a spregio dunque di ogni regola del diritto societario, il Direttore Generale ha proposto al Consiglio una serie di nomine chiave per la gestione dell'Azienda e di alcune società consociate. (Questo è possibile perché la maggioranza dei consiglieri sin dall'inizio ha autorizzato un'interpretazione forzata dei regolamenti che ha trasformato il Cda in una buca delle lettere nella quale vengono ratificate decisioni prese in altri luoghi che non sono quelli aziendali). Queste nomine - inviate in 18 pagine scritte a mano, a testimoniare la fretta e mancanza di ogni rispetto di iter aziendale - stravolgono completamente il profilo dell'azienda, rendendo chiari i condizionamenti esterni e di fatto eliminando ogni pluralismo interno. Questo è l'ultimo atto di una organizzata campagna della maggioranza tesa al controllo pieno del servizio pubblico. Le tappe più

recenti di questa campagna le ricordiamo qui per la pubblica opinione: un piano industriale votato senza l'approvazione della Presidenza, perché concentrato in investimenti immobiliari di 800 milioni di euro per il rifacimento degli studi a Roma e Milano; la presentazione di un piano di riorganizzazione dell'azienda, anche questo votato con il parere contrario della Presidenza, perché concentra in poche mani l'Azienda, riducendo la autonomia di reti e giornalisti; infine queste nomine che ratificano il progetto di occupazione della Rai, non a caso dopo l'approvazione della Gasparri e dopo una intensa campagna di delegittimazione della Presidenza di garanzia, da mesi schiacciata sotto la maggioranza del 4 a 1, passato anche per attacchi personali e minacce al Presidente. Con queste nomine e con questo metodo si cambia radicalmente l'Azienda sia nella struttura che nei suoi dirigenti: un atto che porta all'annullamento di ogni forma di autonomia e di pluralismo a danno di almeno metà del Parlamento e di quella metà del

Paese che il Parlamento rappresenta. Tutto il potere concentrato nelle mani di pochi fedelissimi. Di fronte a tale atto non posso limitarmi a votare contro. Dopo mesi di isolamento dentro il Consiglio e di mancanza di qualunque positiva interazione con la Direzione Generale, non posso che sottolineare la illegittimità di questo modo di procedere, nella maniera più dignitosa che io conosco: esercitando il mio ruolo di Presidente di garanzia una ultima volta, in testimonianza alle istituzioni che questo ruolo mi hanno affidato. Mi dimetto dunque per sottolineare che i limiti del pluralismo interno sono stati superati e che questo Consiglio opera in condizioni di illegittimità. Finisco con un saluto e un invito ai colleghi giornalisti e a tutti i dipendenti della Rai: ci sono molte più regole nella nostra professione e in questo Paese di quante ne potrà violare o annullare qualunque Consiglio della Rai. Li invito a rispettare queste regole, che rimangono alla base del Servizio Pubblico e del nostro rapporto, come Rai, con i cittadini.

Sartori si scaglia contro la Gasparri: «Una legge schifosissima»

MILANO Lapidario il giudizio del professor Giovanni Sartori sulla legge Gasparri: «E schifosissima». Una legge che «sancisce l'esistente e dice che il Cavalier Berlusconi è intoccabile» e che «uccide il pluralismo dell'informazione». Durante il lunghissimo iter del testo, Sartori aveva scritto numerosi articoli molto critici verso quel testo. Ieri ha aggiunto: «Ciampi l'ha firmata, con una fretta non necessaria, poteva anche dormire sopra. Io, quando fiutai il vento che tirava, scrissi che la legge era profondamente incostituzionale perché non si può negare che oggi c'è un monopolio legale e un monopolio di fatto. E invece, si fa una legge che ignora questo problema».

**l'intervista**  
Claudio Petruccioli  
presidente Commissione Vigilanza Rai

# «È necessario eleggere un nuovo CdA»

Il senatore Ds: «Ora non ci sono più le ragioni che tenevano assieme l'organismo. Voltiamo pagina»

Daniela Amenta  
ROMA Pochi minuti prima che Lucia Annunziata si dimettesse, il presidente della commissione vigilanza della Rai, Claudio Petruccioli, si era espresso con grande chiarezza davanti alla commissione. «L'attuale Cda non potrebbe continuare ad operare qualora una delle due parti costitutive decidesse di abbandonarlo, per la semplice ragione che svanirebbe la ratio sulla quale i presidenti di Camera e Senato hanno inteso costituire questo organo». Una relazione di tre pagine dalla quale Petruccioli intende ripartire, oggi, nella nuova riunione della commissione che valuterà gli ultimi accadimenti in Rai. Petruccioli insisterà, dunque sulla ratio, sull'equilibrio

tra le parti. Scrive il senatore dei Ds: «Nessuna delle due parti potrebbe pretendere di prolungare la vita dell'organo quando l'altra parte decidesse di recedere o dichiarasse comunque esaurita l'esperienza. Se avvenisse qualcosa del genere ci troveremmo davanti a una prevaricazione». Non c'è più parvenza di equilibrio politico a viale Mazzini. Una prevaricazione che nuoce all'azienda

ne». **Presidente Petruccioli, la ratio si è estinta. Annunziata si è dimessa. E' legittimo l'attuale CdA Rai privato di una controparte tanto cruciale e prestigiosa?** La nuova normativa ha cambiato le regole. Si è estinta la legge 206 del 1993 e il potere di nomina dei presidenti di Camera e Senato, e non esiste più neppure la clausola in base alla quale i due terzi della Commissione di vigilanza potevano proporre a Pera e Casini la revoca del Cda in carica. **Quindi dal punto di vista formale il Cda può continuare a operare e a rivoluzionare l'assetto del servizio pubblico con nuove nomine?** Esatto. Dal punto di vista forma-

le. Certo che ora, si è rotto definitivamente l'equilibrio a fondamento della sua originaria costituzione. E' vero che le norme sono cambiate, ma è altrettanto indubbio che il Cda attualmente in carica porta il crisma e la legittimità affidategli dal Parlamento. Ora ci troviamo di fronte a un organismo zoppo, monocoloro, in mano alla maggioranza politica. Tutto questo accade in vista di due consultazioni elettorali, oltre che di una radicale riorganizzazione interna dell'azienda con l'avvio del digitale terrestre dell'apertura della proprietà alla partecipazione dei privati. Proseguire con questa struttura, al vertice del servizio pubblico, è un atto di prevaricazione. Per tali motivazioni di fondo è bene suggerire un nuovo consiglio, in base alle nuove norme.

**Esiste la possibilità di insediare un altro CdA?** Sì, lo indica il comma 10 dell'articolo 20. E sarebbe auspicabile procedere in tal senso. Perché il consiglio d'amministrazione attuale, che esclude qualunque forma di opposizione, è un soggetto che non prevede alcun tipo di equilibrio. Una prevaricazione politica molto grave, e che confermo. Così si prolungano le tensioni, la confusione e le fratture in seno a viale Mazzini. **Ma, nonostante le richieste di correttezza e di garanzia democratica, il direttore generale e i consiglieri stanno procedendo come se nulla fosse accaduto. Con le nomine.** Evidentemente non hanno interesse al confronto e gradiscono un organismo monco che non preveda

altro punto di vista che non il loro, quello - ovvero - espresso dalla maggioranza. Anche istituzionalmente non regge. **I presidenti di Camera e Senato sono stati informati?** Certamente. E ne hanno preso atto. **Pera e Casini non possono intervenire formalmente. Ma sarebbe auspicabile un loro richiamo**

**Potrebbero intervenire?** Sì, e sarebbe un intervento di altissimo valore morale per ribadire un assetto di garanzia all'interno della Rai. Sarebbe auspicabile e importante ma nulla modificherebbe dal punto di vista formale. Per questo è bene procedere con la nomina di un nuovo CdA. Non si può operare in assenza di una delle due parti. Decade il compito e l'efficacia dell'organismo. Decade la legittimità. **Oggo si riunisce di nuovo la Commissione di vigilanza. Cosa andrà a dire il presidente?** All'ordine del giorno permane la situazione ai vertici della Rai, complicata da questi fatti nuovi che andranno dettagliatamente discussi. Personalmente non aggiungerò nulla alla relazione che ho presentato ieri.

Pasquale Cascella

ROMA «È una decisione seria, coerente, giusta». Luciano Violante raccoglie le ragioni che hanno indotto Lucia Annunziata a sbattere la porta del Consiglio di amministrazione della Rai: «Cos'altro avrebbe potuto fare un presidente di garanzia di fronte all'ultimo abuso delle nomine elettorali?». Anzi, per il presidente dei deputati ds, la scelta delle dimissioni «è avveduta e responsabile perché lancia l'allarme sulla grande questione politica del pluralismo e della stessa libertà di informazione».

#### Un atto di denuncia, non di resa?

Sì, è una consapevole accusa dell'ennesima operazione tesa a stringere il morso sul servizio pubblico. Pensi che l direttore della Padania Gigi Moncalvo che ha quotidianamente offeso e irritato la Rai diventa direttore delle Relazioni esterne della Rai. Questo è il suicidio del servizio pubblico. Tra le ragioni che indussero l'Annunziata ad accettare la nomina dei presidenti delle Camere ci fu quella di sanare il diktat bulgaro del presidente del Consiglio contro un giornalista di vaglia come Enzo Biagi. Glielo hanno impedito. E la Rai che ha oscurato Biagi manda in onda il serial killer Donato Bilancia. Si aggiungono le volgari minacce, che la presidente ha dovuto subire da parte dello stesso direttore generale per aver espresso dei sacrosanti rilievi etici, oltre che professionali, sulla conduzione di certe trasmissioni. Si era già censurata la satira e si era imposta la differta al concerto del primo maggio. Si mettano nel conto lo stesso modo indecente in cui sono state predisposte le nomine. Si tiri la riga e si avrà come risultato un vero e proprio totalitarismo informativo. C'è un'intimidazione permanente contro la libertà d'informazione. Il centro destra ha paura che i cittadini siano informati e togliere questa libertà.

#### Domínio pubblico e privato?

Appunto. Alle televisioni di sua proprietà, il presidente del Consiglio aggiunge quelle del servizio pubblico: tutte a proprio uso e abuso.

#### Non era un fardello troppo pesante da caricare sulle spalle di un solo consigliere di amministrazione, sia pure nel ruolo di presidente di garanzia?

Alla soluzione di garanzia, i due presidenti delle Camere sono approdati dopo la disastrosa esperienza del primo Consiglio di amministrazione di questa legislatura. Tutto prova che l'Annunziata ha interpretato correttamente questo ruolo di garante della metà del paese. La maggioranza del

## LA RAI fuorilegge

Il presidente dei deputati Ds: è tempo di elezioni, Berlusconi vuol aggiungere alle sue televisioni quelle del servizio pubblico: a proprio uso e abuso



Questa maggioranza non ha senso del limite ma sa come la tv condizioni. Ora chiederemo ai presidenti delle Camere di persuadere alle dimissioni i consiglieri del Cda

# «Si vota, vogliono il monopolio assoluto»

Violante: da Annunziata una scelta giusta e responsabile contro l'indecenza



Un girotondo alla Rai per una libertà di informazione

Andrea Sabbadini

## L'opposizione: «Delegittimato l'intero CdA»

Fassino: «Un colpo di mano della destra». Ds e Margherita chiedono un dibattito parlamentare

ROMA Dopo le polemiche dimissioni della presidente Lucia Annunziata a causa di un pacchetto di nomine varate dal Cda a un mese dalle elezioni, l'opposizione denuncia il clima «intollerabile» di una Rai del tutto asservita alla politica.

Il tutto accade nel giorno in cui il capo dello Stato Ciampi firma la legge Gasparri che modifica le procedure di composizione del consiglio di amministrazione della tv pubblica. E il centrosinistra chiede ai presidenti delle Camere Pera e Casini di revocare l'intero Cda anziché provvedere, come vuole il centrodestra, al reintegro del quinto componente. Il timore è che quest'ultima soluzione non offra le garanzie minime di rispetto del pluralismo in un momento delicato quale la campagna elettorale per le europee e le amministrative di giugno. Per Ds, Margherita e Verdi è necessario un dibattito parlamentare «urgentissimo» sulla vicenda che l'Annunziata ha interpretato correttamente questo ruolo di garante della metà del paese. La maggioranza del

guito della tornata di nomine «elettoralista e strumentale», denuncia l'atmosfera di una Rai «umiliata e asservita agli interessi del governo e del premier». D'Alema invita a «mandare a casa l'intero Cda e il direttore generale, in quanto palesemente inadeguati al ruolo ricoperto e alle funzioni svolte». Anche Piero Fassino ritiene che «questo consiglio di amministrazione non sia più legittimo che sta perdendo le elezioni e crede di evitare la sconfitta mettendo le mani sull'informazione e sulla televisione».

Secondo la diessina Giovanna Melandri la Annunziata «ha fatto bene a denunciare questa indecenza» e si augura che i presidenti di Camera e Senato «mandino a casa» gli altri componenti del consiglio. Afferma il leader del correntone Fabio Mussi: «Un Cda della Rai monocoloro non può continuare a

lavorare. Ora la questione torna ai Presidenti delle Camere, ma non esiste più alcun elemento di garanzia». E replica alle accuse di dimissioni «politiche» avanzate dal Cda: «Lo sono nel senso che reagiscono contro una politica di occupazione militare da parte del centrodestra del servizio radiotelevisivo pubblico. Ormai siamo al dispotismo di media». Beppe Giulietti, che contro la Gasparri ha condotto una battaglia durissima, denuncia: «Senza la Annunziata è venuta meno qualsiasi garanzia, l'intero Cda dovrebbe considerarsi dimissionato».

«Abbiamo espresso a Annunziata - dice il capogruppo Ds in Senato, Gavino Angius - il nostro apprezzamento per il gesto di altissima sensibilità che difende il prestigio della Rai ormai ridotta a un mercato della Cda». I Ds chiedono un «urgentissimo dibattito in Parlamento», come il senatore Luigi Zanda lo fa a nome della Margherita. Il presidente di Camera Francesco Rutelli invoca un nuovo Cda in tempi brevi: «Quello attuale è definitivamente delegittimato e ha sancito il

venir meno di un qualunque assetto di garanzia in Rai, cancellando la soluzione individuata dai Presidenti di Camera e Senato». Durissimo Franco Monaco: «Un colpo di mano dei sicari del governo. Illiberali, voraci, spudorati. Su queste basi non c'è più servizio pubblico, ed è spazzato via ogni esile residuo di garanzia per la libertà e il pluralismo dell'informazione». Il capogruppo alla Camera Castagnetti accusa: «Annunziata è stata costretta, non poteva fare altro. Oggi la preoccupazione maggiore di governo e maggioranza è controllare l'informazione».

Molto critiche anche le altre forze dell'Ulivo. Per il Verde Alfonso Pecorella Scario «esplosione emergenza informazione». Il segretario del Pdc esprime solidarietà alla presidente dimissionaria e chiede che l'intero Cda lasci l'azienda: «Occorre con urgenza una soluzione che sia davvero di garanzia e che non inquina la competizione elettorale». Fausto Bertinotti (Prc): «Dimissioni che aprono inequivocabilmente la crisi nel consiglio di amministrazione». f. fan.

Giovanni Visone

ROMA Che cos'è ormai il pluralismo in Rai? Lunedì sera su Raidue, va in onda Lunedì Italia di Antonio Socci. Due ore e tre minuti di trasmissione. Due ore e tre minuti di attacchi all'Europa e a Romano Prodi basati su un semplice schema: tutti, conduttore in testa, contro l'unico rappresentante del centrosinistra, il diessino Umberto Ranieri. Si inizia discutendo dell'allargamento dell'Unione. Tema neutro, all'apparenza. Ma Socci sente il dovere di dimostrare un suo personale teorema: questo non è un successo dell'Unione, questo, soprattutto, non è un successo della Com-

missione. Ranieri prova a spiegare che «Prodi nelle sue dichiarazioni degli ultimi giorni sottolinea che la riunificazione dell'Europa è avvenuta sulla base dell'estensione di valori democratici». Ma Socci subito lo interrompe. «Onestamente - argomenta - lui, proprio, preciso, rivendica all'Europa il merito di essere riusciti in questo esperimento di esportazione pacifica della democrazia. Ma la commissione Ue ha davvero fatto qualcosa per far cadere quei regimi? No, eh». Per capire come va avanti la trasmissione basata leggere le scritte che compaiono sulla parte bassa dello schermo. In successione: Un'Europa senz'anima - Più larga ma vuota - Cattedrali deserte le sedi Ue - Tra lussi e

### Manifestazione dell'Usigrai oggi davanti a viale Mazzini

ROMA L'Usigrai ha invitato tutti i dipendenti della Rai, le loro organizzazioni sindacali e tutti i cittadini e le associazioni «sensibili ai diritti della comunicazione» ad una manifestazione pubblica che si terrà oggi pomeriggio in viale Mazzini, davanti alla Rai, a partire dalle ore 17.

«I resti del Cda e il Direttore Generale vogliono portare a termine - sostiene il sindacato interno dei giornalisti della Rai - un'operazione che umilia la Rai e tutti i suoi dipendenti. Un'informazione di nomine in gran parte priva di criteri editoriali ma mossa unicamente dall'intento di blindare ulteriormente la Rai alla vigilia delle elezioni europee. È la stessa Rai

delle censure e delle differite che anche nella definizione dell'organigramma non vuole lasciare dubbi sul suo servilismo». Per l'Usigrai «benissimo ha fatto Lucia Annunziata a marcare la sua distanza da questa operazione ed a dimettersi». Il sindacato chiede che «le autorità di garanzia non restino mute e annuncino con chiarezza che l'esperienza di questo vertice è giunta al capolinea». Anche il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi ha fatto sentire la sua voce esprimendo «la più affettuosa solidarietà» alla presidente Rai che «è stata costretta alle dimissioni da un nuovo grave atto di occupazione politica del servizio pubblico della Rai da parte della maggioranza e del governo».

svaghi quanto costa l'Europa - Eurofolle burocratiche - Quanto costa l'Europa - La guida di Wojtyla (questo in una trasmissione di Socci non può mai mancare). Alla fine (ci sta girando intorno da più di un'ora) si arriva al cuore del problema. Che è lui: il presidente della Commissione Ue. Introduce in una scheda il giornalista Augusto Minzolini: «Siamo al solito pasticcio italiano - argomenta - Una sorta di schizofrenia dei ruoli. Ma può anche darsi che Prodi sia rimasto alla commissione per dare più enfasi alle sue sortite in campagna elettorale. Ha peccato di furibbia, un vizio ricorrente». A questo punto possono partire i commenti in studio. Primo, Francesco Speroni: «C'è

Consiglio di amministrazione, che pure è fatta di persone singolarmente stimabili, ha svuotato il ruolo del servizio pubblico, obbedendo agli ordini».

#### Il centrodestra rivoltata l'accusa: dice che è l'Annunziata ad avere compiuto una strumentalizzazione politica...

A un presidente di garanzia al quale è impedito di esercitare il mandato ricevuto cosa resta da fare se non andarsene?.

#### Crede che la maggioranza l'avesse messo in conto?

Questa è una maggioranza che non conosce il

senso del limite. Ma sa bene quanto e come la televisione possa condizionare l'opinione pubblica. Specie in una campagna elettorale che dovrà giudicare i disastri di questo governo. Per questo non si fanno scrupoli di non rispettare né le regole né le persone, pur di esercitare il pugno di ferro sull'informazione, per alterare la verità e inquinare. Già autorevoli istituti americani e francesi hanno sanzionato la «semilibertà» dell'informazione in Italia.

#### Fatto è che gli altri consiglieri non sembrano avere alcuna intenzione di dare al presidente di garanzia la garanzia delle dimissioni. La maggioranza chiede ai presidenti delle Camere di sostituire semplicemente l'Annunziata. E l'opposizione?

Noi chiediamo ai presidenti delle Camere di esercitare la loro funzione istituzionale e la loro forza di persuasione morale perché questo Consiglio di amministrazione si dimetta. Subito.

#### Ma si può parlare di illegittimità?

Non è questione di codici o di codicilli, ma di dignità e di legittimità. La composizione di questo consiglio di amministrazione è fondata su un patto politico: sono stati nominati quattro consiglieri di amministrazione espressione della maggioranza parlamentare in quanto c'era un presidente di garanzia. Va da sé che se cade una parte costitutiva di questo patto, viene meno la ragione d'essere, e quindi il principio di legittimazione, dell'intero Consiglio di amministrazione.

#### E se i presidenti delle Camere individuassero una nuova personalità di garanzia?

Dubito che esista una qualche autentica personalità indipendente disposta a garantire qualcosa di fronte a questa occupazione caporalesca dell'informazione.

#### Ma quali regole valgono, dopo l'approvazione della legge Gasparri che però non prevede alcuna soluzione transitoria per il Consiglio di amministrazione Rai?

Ora si accorgono anche loro di quanto farraginoso è la legge Gasparri. Ma quella è la legge e con quella legge si deve affrontare la tragicomica vicenda di questo avanzo di consiglio di amministrazione. Ferma restando l'iniziativa politica e parlamentare sulla grande questione politica del pluralismo e della libertà d'informazione.

#### Discutendone in un dibattito pubblico con Cesare Romiti ha invocato "coesione sociale e civile". Che significa?

Tutti gli atti del centrodestra puntano a frantumare la società, per spaventarla e privarla del riferimento di una corretta dialettica politica, perché tanto ci pensa il capo. Non è la nostra concezione del pluralismo e della democrazia: noi intendiamo costruire fiducia e coesione sociale perché già da ora vogliamo costruire un'alternativa di governo fondata sulla partecipazione, sul pluralismo e sulla coesione civile.

Tempo di par condicio. E allora tutti contro uno gli ospiti della trasmissione di Socci su Raidue. Sotto attacco l'Europa, l'allargamento dell'Unione, il ruolo della Commissione

## Lo spadone di Excalibur contro Prodi, leader dell'opposizione

Giovanni Visone

missione. Ranieri prova a spiegare che «Prodi nelle sue dichiarazioni degli ultimi giorni sottolinea che la riunificazione dell'Europa è avvenuta sulla base dell'estensione di valori democratici». Ma Socci subito lo interrompe. «Onestamente - argomenta - lui, proprio, preciso, rivendica all'Europa il merito di essere riusciti in questo esperimento di esportazione pacifica della democrazia. Ma la commissione Ue ha davvero fatto qualcosa per far cadere quei regimi? No, eh». Per capire come va avanti la trasmissione basata leggere le scritte che compaiono sulla parte bassa dello schermo. In successione: Un'Europa senz'anima - Più larga ma vuota - Cattedrali deserte le sedi Ue - Tra lussi e

### Manifestazione dell'Usigrai oggi davanti a viale Mazzini

ROMA L'Usigrai ha invitato tutti i dipendenti della Rai, le loro organizzazioni sindacali e tutti i cittadini e le associazioni «sensibili ai diritti della comunicazione» ad una manifestazione pubblica che si terrà oggi pomeriggio in viale Mazzini, davanti alla Rai, a partire dalle ore 17.

«I resti del Cda e il Direttore Generale vogliono portare a termine - sostiene il sindacato interno dei giornalisti della Rai - un'operazione che umilia la Rai e tutti i suoi dipendenti. Un'informazione di nomine in gran parte priva di criteri editoriali ma mossa unicamente dall'intento di blindare ulteriormente la Rai alla vigilia delle elezioni europee. È la stessa Rai

delle censure e delle differite che anche nella definizione dell'organigramma non vuole lasciare dubbi sul suo servilismo». Per l'Usigrai «benissimo ha fatto Lucia Annunziata a marcare la sua distanza da questa operazione ed a dimettersi». Il sindacato chiede che «le autorità di garanzia non restino mute e annuncino con chiarezza che l'esperienza di questo vertice è giunta al capolinea». Anche il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi ha fatto sentire la sua voce esprimendo «la più affettuosa solidarietà» alla presidente Rai che «è stata costretta alle dimissioni da un nuovo grave atto di occupazione politica del servizio pubblico della Rai da parte della maggioranza e del governo».

svaghi quanto costa l'Europa - Eurofolle burocratiche - Quanto costa l'Europa - La guida di Wojtyla (questo in una trasmissione di Socci non può mai mancare). Alla fine (ci sta girando intorno da più di un'ora) si arriva al cuore del problema. Che è lui: il presidente della Commissione Ue. Introduce in una scheda il giornalista Augusto Minzolini: «Siamo al solito pasticcio italiano - argomenta - Una sorta di schizofrenia dei ruoli. Ma può anche darsi che Prodi sia rimasto alla commissione per dare più enfasi alle sue sortite in campagna elettorale. Ha peccato di furibbia, un vizio ricorrente». A questo punto possono partire i commenti in studio. Primo, Francesco Speroni: «C'è

veramente questo conflitto d'interessi istituzionali pesantissimo. Prodi è stato un danno dell'Italia. Se ci sono dei disoccupati in Padania è colpa di Prodi». Subito dopo Renato Brunetta: «Prodi con l'atteggiamento dell'ultimo anno sta distruggendo la credibilità della commissione europea. Ma potrebbe fare ancora un passo d'onore: dimettersi, dimettersi adesso». Ranieri si ribella, prova a difendere Prodi e a difendersi. Socci lo interrompe subito: «Allora lei non condivide le osservazioni della stampa europea». Intanto continuano a scorrere i sottotitoli ideati dall'imparzialissimo conduttore: Il caso Prodi - Una commissione di polemiche - Ma guida il tricolore o l'Europa?

# **IL RECORD**

## **1060 GIORNI DI GOVERNO BERLUSCONI**

**G8 a Genova**  
**Aumento dell'inflazione**  
**Fiat e Melfi**  
**Crisi Alitalia**  
**Aumento della pressione fiscale**  
**Crisi Cirio**  
**Tagli a Regioni, Province e Comuni**  
**Militari italiani in Iraq**  
**Carovita**  
**Ticket sui farmaci**  
**Tagli alla sanità**  
**Conflitto con i magistrati**  
**Tagli alla scuola**  
**Crisi Parmalat**  
**Depenalizzazione del falso in bilancio**  
**Tagli alla ricerca scientifica**  
**Legge Cirami**  
**Legge Gasparri**

**Effettivamente hanno lavorato molto...**  
**Prepariamoci a farli riposare.**

**12 E 13 GIUGNO:**  
**UN VOTO PER L'ITALIA**  
**CHE VUOLE CAMBIARE**



Amministrative 2004



Europee 2004

Felicia Masocco

**ROMA** Da Melfi a Roma con la determinazione di chi non intende «mollare», erano in tremila ieri i lavoratori Fiat che hanno sfilato per le vie della capitale sotto le bandiere della Fiom, della Cgil, dei Cobas, della Cub, e anche della Fails-Cisal un sindacato che se ha una sponda politica va cercata in Forza Italia. Da Roma a Melfi oggi la Fim, i metalmeccanici della Cisl che hanno anche indetto otto ore di sciopero su tutti e tre i turni, a partire da ieri sera. È il primo proclamato dal sindacato di Pezzotta dall'inizio di questa vertenza. La Uilm chiede uno stop degli scioperi, è il segretario generale Luigi Angeletti a spendersi in prima persona scrivendo ai dipendenti invitandoli a «tornare in fabbrica». L'Ugl, infine, riunisce oggi a Melfi i propri organismi e le Rsu, «devono decidere i lavoratori», dice la vicesegretaria Renata Polverini.

Tra i sindacati qualcosa si muove, ci sono cortei e iniziative separate, e distinguo sui metodi neanche troppo sottili, ma c'è la volontà di andare avanti e uniformità di richieste. Su tutte quella alla Fiat di riaprire il negoziato. L'attenzione ora è puntata sullo sviluppo di quel tavolo riunito una sola volta per poche ore, spesso su richiesta della Fim che ha inteso così protestare per l'aggressione a una delegata su cui si deve ancora fare chiarezza. I sindacati ritengono che spetti alla Fiat fare la prima mossa. Determinato quanto gli uomini che ieri hanno sfilato dietro di lui il leader della Fiom Gianni Rinaldini ha messo in guardia chi volesse accarezzare l'idea di prendere i lavoratori della Sata «per sfinimento»: «La manifestazione di oggi è il segno che siamo in grado di resistere un minuto in più dell'azienda», ha detto rispolverando una regola basilare di qualsivoglia braccio di ferro sindacale. Una vecchia regola quella di equipaggiarsi per periodi anche lunghi di mobilitazione di lotta; del tutto nuovi invece i cori dei giovani manifestanti che per tutto il corteo e poi ancora sotto la sede della Fiat hanno ripetuto «la lotta è dura ma non ci fa paura». E l'impressione è che facciano sul serio.

Alla Fiat, ma anche al ministro Antonio Marzano la Fiom ha fatto recapitare un documento con le richieste dei lavoratori. Se non si muove l'azienda «spetta al



**Rinaldini: se l'azienda non si muove tocca al governo convocare le parti**

”

La protesta dei lavoratori della Fiat di Melfi. Foto di Riccardo De Luca. In alto, la manifestazione organizzata a Roma dalla Fiom a sostegno della vertenza di Melfi. Foto di Giglia/Ansa

## LA FIAT e la lotta di Melfi

Prosegue la mobilitazione dei dipendenti della Sata che chiedono la riapertura del confronto sul salario e le condizioni di lavoro



Nella capitale sfilano in tremila sotto la sede del Lingotto: «Nessuno ci prenderà per sfinimento possiamo resistere ancora a lungo»

# Gli operai Fiat non si fermano

Ieri manifestazione a Roma. Oggi sciopero della Fim a Melfi. Domani forse si tratta

### Protesta Fiom: «Al Tg1 un servizio non corretto»

**MILANO** «Vibrata protesta» della segreteria nazionale della Fiom Cgil nei confronti della direzione del Tg1 che nella sua edizione principale (quella delle 20 di ieri sera) ha mandato in onda un servizio non corretto sulla vicenda della Sata di Melfi. «Il Tg1 - denuncia la Fiom - ha infatti affermato che la produzione nello stabilimento Fiat si avvia verso la normalità. La verità è che da due settimane prosegue ininterrottamente uno sciopero che riscuote l'adesione della stragrande maggioranza dei lavoratori. Il fatto che alcuni di loro, come singoli, si siano presentati al lavoro non significa che sia in alcun modo ripresa la produzione che, invece, è da giorni totalmente ferma». «Inoltre - conclude la nota - alla Fiom risulta che negli altri stabilimenti della Fiat Auto la produzione proceda a singhiozzo con ripetute fermate produttive».



## Banche nel capitale del Lingotto

Profumo (Unicredit) anticipa: convertiremo il prestito in azioni

Roberto Rossi

**MILANO** «Allo stato prevediamo la conversione del prestito». È bastata una frase dell'amministratore di Unicredit, Alessandro Profumo, per gettare una pesante ombra sulla Fiat. Poche parole, dette nel corso dell'assemblea degli azionisti della banca, per dire che la situazione economica della Fiat è critica, che l'azienda di Torino non ha superato una crisi finanziaria che fino a poche settimane fa sembrava alle spalle.

«Nel valutare l'ipotizzabile conversione del prestito convertendo a luglio abbiamo solo un'opzione. A settembre del 2005 c'è un evento sostanzialmente certo dal nostro punto di vista perché secondo noi in Fiat si stanno facendo tutte le cose giuste ma, *sic rebus stantibus*, a settembre del prossimo anno la conversione avverrà». E quindi tre miliardi di euro diventeranno azioni e la Fiat passerebbe nelle mani delle banche creditrici (oltre a Unicredit, capofila del prestito, Banca Intesa, Sanpaolo Imi, Capitalia, Bnl, Mps, Bnp Paribas e Abn Amro).

Profumo ha ricordato che «esiste una differenza semantica fra convertendo e convertibile: nel primo caso, non c'è opzione». È comunque possibile, ha aggiunto, che «ci siano modifiche che ci facciano valutare diversamente la situazione». Ma allo stato attuale Unicredit prevede che a settembre 2005 la conversione ci sarà. Per questo, ha

detto Profumo, «abbiamo cominciato a gestire le differenze tra valore corrente e valore di conversione con un accantonamento di 80 milioni nel 2003».

L'uscita di Profumo avviene alla vigilia del consiglio di amministrazione del Lingotto che avverrà sabato. Un consiglio in cui si parlerà certo di conti. Anche alla luce di quello che sta avvenendo a Melfi. Secondo l'azienda dall'inizio delle proteste, lo scorso 19 aprile, ad oggi la produzione complessivamente persa dalla Fiat ammonta a 37 mila automobili.

Che peso hanno sulle casse della Fiat? Poco se termina in tempi brevi. Il gruppo ha in magazzino di oltre 200mila vetture e quindi una perdita di 37mila unità non sarebbe un problema enorme. Gli analisti hanno fatto notare che l'impatto per ora è abbastanza contenuto, anche perché da questa

settimana funzionano tutti gli altri impianti di Fiat (Pomigliano, Termini Imerese e Mirafiori). A Melfi vengono prodotte Punto e Ypsilon, ma la Punto viene assemblata anche a Termini Imerese e a Mirafiori.

E allora le dichiarazioni di Profumo - che vanno in senso opposto a quanto detto a metà aprile dall'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, che aveva detto di essere fiducioso sul fatto che il prestito non sarebbe stato mai convertito - danno una luce diversa a fine progetto di bilancio.

Nel quale si evidenziava come nel 2003 il passivo di fosse ridotto sensibilmente (Fiat Auto ha perso 2 miliardi di euro nel 2003, un miglioramento rispetto ai 2,7 miliardi dell'esercizio precedente) e come il gruppo torinese avesse proseguito il piano di riassetto con un taglio di 24mila dipendenti (in parte per le dimissioni). In questo senso anche la previsione degli analisti, che ritengono la quota di mercato di Fiat attestarsi intorno al 29% nell'intero 2004, potrebbe essere non rispondente al vero.

La reazione di Piazza Affari questa mattina ci darà il polso della situazione. Piazza Affari che ieri ha ignorato i riassetti al vertice di Ferrari e Maserati - con Jean Todt direttore generale della prima e Martin Leach, responsabile delle attività europee di Ford e «candidato» alla guida di Fiat Auto, amministratore delegato della seconda - punendo Fiat con un -2,61%.

Con la vertenza Melfi perse 37mila auto Leach amministratore delegato di Maserati Todt direttore generale della Ferrari

”

governo convocarci», anche questo ha detto Rinaldini, aggiungendo che la trattativa va fatta a Melfi e che debba iniziare subito, «in pochi giorni va cercata una soluzione, e saranno i dipendenti a decidere poi su un eventuale accordo». Ad affermare che «la vertenza andava immediatamente chiusa, localmente» è stato ieri anche Cesare Romiti, non farlo «è stato un errore», «alcune richieste delle maestranze sono giuste». «È un errore è stato quello di alcuni settori del governo di voler isolare e mettere nell'angolo la Cgil e i comunisti. Come successo con l'articolo 18, una battaglia servita solo a questo». E Romiti proprio comunista non è.

Un tam tam insistente da possibile la ripresa del negoziato già da oggi, anche se va registrato lo scetticismo del leader della Fim Giorgio Caprioli «Ci sono tre uomini, io, Rinaldini e Regazzi - ha detto - che bussano alla porta della Fiat, ma non ricevono risposte». Dal Lingotto fanno però notare che «non è stata la Fiat a chiedere la sospensione delle trattative», un'osservazione che lascia intendere che il primo passo spetta ad altri. Viene però anche detto che c'è disponibilità a trattare ma non a Melfi e neanche a Potenza.

La Fiat non vuole una sede troppo vicina allo stabilimento, sarebbe troppo forte la pressione dei lavoratori. Del resto la determinazione ad andare fino in fondo ieri è parsa chiarissima per le vie di Roma, «salario diritti e democrazia» era scritto sullo striscione di apertura firmato dalla Fiom di Melfi, ma tra gli operai in tutta granata si sono contati iscritti alla Uilm, come il ragazzo che per tutto il corteo ha esibito uno scheletro con la sua stessa uniforme; come i ragazzi che portavano al collo la sciarpa della squadra di calcio di Melfi che si sono detti appartenenti a nessun sindacato; e chi invece ha dichiarato la propria militanza nell'Ugl. Sono testimoni di come il merito della lotta lucana travalichi i colori di bandiera. Non è invece così per le forze politiche che l'appoggiano, ieri in piazza c'era la sinistra, tanti i Ds con il vicepresidente del Senato Cesare Salvi, con Pietro Folena, Piero Di Siena, il responsabile Lavoro Cesare Damiano; c'era Rifondazione comunista con Alfonso Gianni e Paolo Ferrero e altri dell'opposizione. Da tutti è stata sottolineata la necessità di riprendere il negoziato per dare risposte ai lavoratori, e la responsabilità della Fiat non è stata taciuta: «Sono evidenti», ha detto in serata Piero Fassino «Era un fuoco che covava da tempo sotto la cenere. Ma l'azienda non l'ha voluto vedere». «Adesso si deve avviare un negoziato che dia soddisfazione ai lavoratori e consenta alla Fiat di concentrarsi sui programmi di sviluppo». La sinistra era in piazza mentre dal governo si levava la litania del sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi per il quale il problema più urgente è «far rinsavire la Fiom». Con Maroni è stato il bersaglio preferito dagli slogan. Non c'erano solo i lavoratori della Sata, c'erano quelli di Cassino, di Brescia, Milano, Bologna, Reggio Emilia, Alessandria, Pordenone, Pomigliano, e tante altre rappresentanze perché, hanno scritto i torinesi sul loro striscione «siamo tutti operai di Melfi». Alla Sata intanto si sciopera almeno fino alle 6 di oggi. Le adesioni sono sempre alte, secondo l'azienda ieri sarebbero entrati in 500 per turno. Dati contestati dalla Fiom: erano in 140 e non è partita nessuna linea di produzione.

**Romiti: la vertenza andava chiusa subito a Melfi, invece si è voluto isolare la Cgil come è avvenuto per l'art. 18**

”

CGIL

## LA CGIL E IL NOVECENTO ITALIANO

Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro

La videocassetta racconta un secolo di lotte, di militanza, di passioni e di sacrifici, vissuti dai lavoratori per difendere la propria dignità ed estendere i propri diritti. Il documentario, realizzato dal regista **Odino Artioli** con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**, attraverso un uso sapiente di fotografie, filmati d'epoca e materiale inedito, ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato nel Novecento italiano, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla lotta di Resistenza, dalla ricostruzione al miracolo economico, dalla mobilitazione studentesca e operaia del 1968-1969 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2002.

in edicola con **l'Unità** a soli **4,90 euro** in più



Bianca Di Giovanni

## ALITALIA e lo spettro del fallimento

Giornata drammatica per il futuro della società: i ministri parlano di liquidazione e di svendita ai privati, mentre il mondo del lavoro prepara un piano alternativo



Domani il Consiglio di amministrazione potrebbe convocare l'assemblea straordinaria degli azionisti per accertare l'impossibilità di continuare a operare in condizioni normali

# Alitalia verso il commissariamento

Crollo in Borsa, disperato tentativo di evitare il peggio. I sindacati pronti a risparmi per 200 milioni

**ROMA** Corsa contro il tempo per salvare Alitalia ed evitare il commissariamento, che resta oggi l'alternativa più probabile se la trattativa a Palazzo Chigi non si sblocca. L'aut aut è partito da due ministri. «O c'è un colpo di reni dal sindacato, o si va alla liquidazione», dice Rocco Buttiglione. «Se non si procede c'è il rischio liquidazione», gli fa eco Antonio Marzano. Secondo fonti sindacali (poi smentite) la stessa cosa avrebbe detto al tavolo negoziale l'amministratore delegato Marco Zanichelli. A confermare l'ipotesi l'indiscrezione che il consiglio d'amministrazione convocato per domani potrebbe convocare un'assemblea straordinaria. In quella sede tre i possibili punti all'ordine del giorno: operazioni sul capitale, commissariamento e messa in liquidazione della compagnia aerea. Dunque il rischio è concreto e ravvicinato. Eppure anche ieri non si è usciti dallo stallo: l'azienda insiste sull'outsourcing (il passaggio ad altre società) di circa seimila dipendenti, ma i sindacati non ci stanno. C'è chi, come i Cub, agita il fantasma dello sciopero generale del trasporto e si appella a Carlo Azeglio Ciampi. Altri sarebbero anche disposti al trasferimento di dipendenti ad altre società, a patto che Alitalia ne mantenga il controllo.

Le organizzazioni dei lavoratori tuttavia non oppongono soltanto dei «no». Nel giorno più nero della compagnia, che in Borsa è crollata (fino a -15%) sotto i colpi delle «vendite da panico» per la prospettiva di un crack, i sindacati hanno predisposto un piano (una sorta di verbale di accordo) da sottoporre ai vertici della società. Il documento conterebbe le misure che i lavoratori sono pronti ad adottare per consentire consistenti risparmi. Secondo quanto trapelato in serata i dipendenti metterebbero sul piatto circa 200 milioni di euro, molto di più di quanto la società conta di ottenere dall'outsourcing. Il piano d'intervento agisce sull'abbattimento del monte ore di straordinario e sul congelamento delle festività e dei riposi compensativi. In particolare, per i piloti, l'aumento di produttività e flessibilità di impiego dovrebbe garantire benefici per 43,8 milioni di euro mentre il contributo degli assistenti di volo si attesterebbe sui 60 milioni. I risparmi per il personale di terra si aggirano sui 130 milioni di euro. Basteranno?

Si capirà meglio oggi. Certo è che per le organizzazioni sindacali è l'ultima spiaggia. A questo punto i margini sono strettissimi. A dirlo in modo chiaro, oltre ad esponenti del governo, è stato ieri anche il mercato finanziario. La Borsa, tradizionale «anticipatrice» dei terremoti aziendali, ha già scontato l'ipotesi liqui-

Rimangono aperti i contrasti nel centrodestra tra Fini e il ministro Tremonti che non vuole mettere un euro



Quando occorre dare una mano



La prima pagina di ieri del quotidiano «Libero»

Aerei Alitalia all'aeroporto di Fiumicino  
Foto Ansa

## Allarme bond tra le famiglie

Le obbligazioni della compagnia saranno garantite da Tremonti?

**MILANO** La vicenda già di per sé presenta elementi preoccupanti, se poi si va con la memoria ai recenti casi Parmalat e Cirio allora per molte persone subentra la paura di perdere i propri risparmi. Stiamo parlando dei bond Alitalia, che rischiano ovviamente di diventare inesigibili qualora la compagnia di bandiera si avviasse verso un clamoroso fallimento. E il panico sellando in scena ieri a Piazza Affari non ha certo rincuorato i possessori di obbligazioni.

A fine giornata i bond Alitalia, sospesi al ribasso per gran parte della seduta, hanno segnato un tonfo senza precedenti con un calo del 10,62% a 64,9961 punti, mentre i rendimenti vengono stimati attorno al 20%. Nel corso della seduta i volumi delle obbligazioni convertibili, titoli di norma poco liquidi e che a causa della sospensione sono stati scambiati per poco meno di un quarto d'ora, sono stati comunque rilevanti con 1,262 milioni di pezzi. Le obbligazioni Alitalia sono anche note

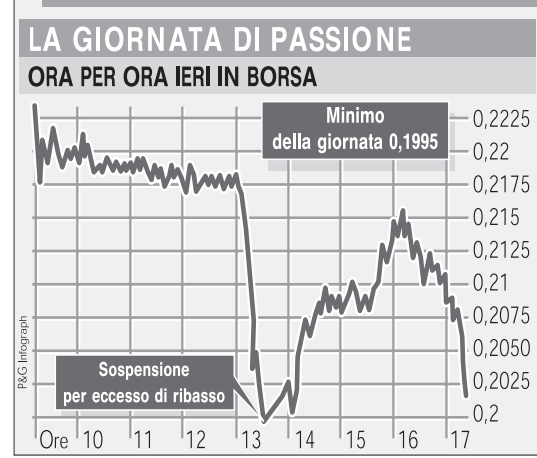
come i «Mengozi bond», titoli convertibili per 715 milioni di euro emessi nel giugno del 2002 dalla compagnia di bandiera in occasione di un aumento di capitale da 1,43 miliardi di euro (il prezzo di conversione è 0,37 euro).

«Solo a metà marzo quotavano ancora 93 punti - ha spiegato un analista - Oggi (ieri, ndr) le obbligazioni Alitalia hanno segnato per gran parte della giornata un prezzo teorico di 60. Vuol dire che il mercato sconta un default dell'azienda. Ci sono diversi segni che ricordano la situazione di Parmalat, con i risparmiatori pronti ad immettere ordini sul titolo al meglio, a vendere a qualunque prezzo pur di realizzare la cessione». Nel corso della seduta le obbligazioni hanno segnato quotazioni teoriche a un minimo di 54 punti, con un tonfo del 25,7%.

Neppure due settimane fa il numero uno del SanPaolo Imi, Rainer Masera, aveva ricordato che molti bond della compagnia di bandiera potrebbero essere finiti proprio nelle ma-

ni dei piccoli risparmiatori. All'epoca del lancio del bond Alitalia il SanPaolo Imi svolse il ruolo di banca garante dell'aumento (attraverso la Banca Imi), assieme a Credit Suisse First Boston e Merrill Lynch sottoscrivendo gran parte dell'emissione finita sul mercato (il 37,6% del totale). Il 62,4% dell'obbligazione venne invece sottoscritto dal ministero dell'Economia.

Intanto, l'Adusubef ha inviato un esposto-denuncia alla Procura di Roma «per accertare preventivamente le dinamiche del collocamento dei bond alitalia e gli eventuali danni ai cittadini». È quanto si legge in una nota dell'Adusubef in cui si sottolinea che «quei bond collocabili, alla stregua di quelli Cirio, esclusivamente ad investitori istituzionali sono finiti nei portafogli dei risparmiatori». L'associazione a difesa dei consumatori ricorda altresì di aver inviato lo scorso 22 aprile una lettera a Consob e Banca d'Italia chiedendo garanzie sulle emissioni.



dazione. Il titolo è stato sospeso per eccesso di ribasso per quasi tutta la seduta, dopo i numeri catastrofici diffusi dalla società. Alla fine ha segnato un tonfo senza precedenti: una flessione del 12,48% (0,2054 euro) con un gigantesco volume di scambi (oltre il 5% del capitale). Chiaro che chi può scappa a gambe levate. Per la compagnia sono ore drammatiche: da fine 2003 a oggi vale 230 milioni in meno. Il Tesoro, primo azionista con il 62,3%, accumula una minusvalenza di 144 milioni.

Ma Giulio Tremonti non sembra preoccupato, visto che non si è fatto vedere (né sentire) al tavolo delle trattative. Assente anche il ministro del Welfare Roberto Maroni, mentre Buttiglione ha fatto un breve intervento. L'atteggiamento del governo non cambia: spetta alle parti trovare un accordo. Ma nel frattempo i ministri non si risparmiano in esternazioni, come Pietro Lunardi che continua a puntare sulla soluzione «spezzatina». È Gianfranco Fini a puntare tutto sull'accordo che tenga in piedi la compagnia (e l'amministratore delegato targato An). Anche se alcune voci (smentite da fonti vicine al leader di An) ieri davano il vicepremier sul punto di «mollare» Zanichelli al suo destino.

L'azienda procede con la sua «cura da cavallo». Con soli 200 milioni in cassa si va avanti solo fino a settembre per Alitalia. Poi si chiude. Il management conta su risparmi per 57 milioni di euro di qui al 2006 attraverso l'esternalizzazione di sei attività: corporate (6 milioni di euro), Alitalia Airport (19 milioni), Atitech (109 milioni), cargo (7 milioni), call center (1,5 milioni) e l'information technology (14 milioni di euro). Anche per piloti e personale di volo dovranno subire ridimensionamenti per recuperare produttività. Per i primi la Magliana prospetta un taglio di circa 200 unità (recuperabili in parte se si anticipa il piano di espansione della flotta), per i secondi di 665. Insomma, quello che resta è una compagnia leggerissima. Quanto alle aziende che potrebbero costruire partnership con la compagnia ed assorbire le eccedenze, ieri Pote Spa ha dichiarato la propria disponibilità sul fronte dei call center. Quanto ad Alitalia Airport si prospetta una «newco» con una società tedesca, la Fraport di Francoforte, dove confluirebbero 3.300 addetti. Il resto del personale resterebbe in Alitalia.

L'accordo comunque sembra ancora lontano, e le preoccupazioni nel mondo finanziario aumentano di giorno in giorno. «Il presidente del consiglio dovrebbe prendere personalmente in mano la questione - dichiara Cesare Romiti - Il governo dovrebbe scegliere di occuparsi prima di Alitalia e poi del ponte di Messina perché la mancanza del trasporto aereo nel nostro paese, che vive di traffico turistico e di affari, sarebbe inconcepibile».

La Cub annuncia un nuovo sciopero generale, mentre cresce la paura tra i dipendenti del gruppo

L'esponente dell'Udc: la compagnia vittima di interessi particolari  
**Tabacci: fallimento possibile dopo anni di errori e ritardi**

Giampiero Rossi

**MILANO** «Da troppi anni Alitalia è gestita male, non da oggi, da troppi anni interessi autoreferenziali e territoriali influiscono sulla vita della compagnia aerea». Bruno Tabacci (Udc), presidente della commissione parlamentare per le attività produttive, rivendica il fatto di aver scritto un anno fa che senza interventi radicali l'Alitalia sarebbe arrivata al punto di rottura di queste difficili settimane. E anche per questo non assolve del tutto i temporeggiamenti prolungati da parte dell'attuale esecutivo.



**Tabacci, dunque secondo lei l'origine della situazione attuale è remota?**  
«Ma certo, risale al momento in cui la crisi del sistema del trasporto aereo ha imposto una maggiore flessibilità in termini di costo del lavoro e di produttività. E in quel momento l'Italia ha risposto esattamente al contrario...».

**E adesso cosa si può fare per rimediare?**  
«Bisogna fare quello che si doveva fare qualche mese fa: un piano di ristrutturazione adeguato. Le compagnie aeree hanno costi fissi pesanti, che hanno contratto i margini sui fatturati, ridotto le possibilità di rispondere a una domanda che si è modificata. E poi sono arrivate le compagnie low cost che hanno assestato un altro duro colpo. Io queste cose non solo le ho dette, ma le ho anche scritte circa un anno fa. Avevo previsto quel che oggi si è verificato, purtroppo».

**Quindi anche lei, di fatto, riconosce qualche inadempimento e ritardo da parte del governo?**  
«Certo, ogni giorno che passa tutto diventa più difficile. Se si fosse agito nel giugno 2003 non saremmo arrivati a questo punto drammatico. E invece ci siamo lasciati travolgere dai blocchi e dalle iniziative dei Cobas... Le cose stanno come stanno, oggi: in questi casi il medico pietoso stacca i fili».

«Il governo ha risposto licenziando Mengozzi... Non c'è stata la consapevolezza di dover affrontare il nodo, perché si è pensato che l'Alitalia non poteva fallire. Ma la Borsa ci dice che invece Alitalia può fallire eccome. Ma voglio vedere chi, nel centrosinistra, si sente nelle condizioni di scagliare la prima pietra: ho sentito affermazioni raggelanti, anche da parte di Pezzotta ed Epifani. E poi anche da sinistra sono arrivate, periodicamente, pressioni perché Alitalia imboccasse una direzione piuttosto che un'altra».

**Per esempio quando?**  
«Ma insomma, da anni la compagnia aerea subisce le conseguenze di interessi di gruppi autoreferenziali o territoriali: se c'è di mezzo Fiumicino intervengono Veltroni e Storace, se c'è di mezzo Linate si muovono i milanesi, su Malpensa alzano la voce Maroni e gli altri che hanno interessi nella zona. E poi ci stupiamo se oggi Alitalia perde quattro miliardi al giorno...».

**Ma ora, in queste ore difficili, siamo ancora in tempo per salvare la nostra compagnia di bandiera?**  
«Certo, ogni giorno che passa tutto diventa più difficile. Se si fosse agito nel giugno 2003 non saremmo arrivati a questo punto drammatico. E invece ci siamo lasciati travolgere dai blocchi e dalle iniziative dei Cobas... Le cose stanno come stanno, oggi: in questi casi il medico pietoso stacca i fili».

L'ex ministro: giochi elettorali del centrodestra sulla pelle dei lavoratori  
**Letta: le responsabilità del governo sono chiare**

**MILANO** «Speriamo di no, ma per usare una metafora, direi che se ci sarà un finale drammatico non si tratterà di morte naturale: nel caso Alitalia esistono precise responsabilità del governo». Enrico Letta, responsabile economico della Margherita ed ex ministro dell'Industria non ha dubbi: sulla drammatica crisi che sta travolgendo la compagnia aerea sta pesando in modo decisivo l'assenza di decisioni, di scelte chiare».



**Letta, davvero se Alitalia si trova in questo tunnel di cui non si vede l'uscita è colpa del governo in carica?**  
«Mi sembra evidente, in questa vicenda l'assenza del governo è impressionante. Un silenzio assordante in termini di iniziative e un chiacchie-

riccio di dichiarazioni di piccolo cabotaggio elettorale: Fini che cerca di sedurre i dipendenti allarmati, Tremonti rinchiuso in via XX settembre, ma non c'è modo di capire quale sia la strategia che si intende mettere in campo. Quindi dico sin da ora, che se malauguratamente dovesse arrivare il peggio, non sarà una morte naturale, ma con precise responsabilità».

**Ma i guai dell'Alitalia non risalgono a ieri, non nascono tutti sotto questo governo...**  
«Certamente, nessuno lo nega. Alitalia è entrata in difficoltà al momento in cui il sistema dei trasporti aerei ha richiesto un cambio di passo, verso la metà degli anni '90. Però io rivendico per il centrosinistra il fatto che abbia provato a imboccare una strada: ci ha provato con l'operazione Malpensa, con la politica delle alleanze internazionali, con Air France... insomma, una strategia c'era, sulla quale si può discutere, obiettare finché si vuole, ma era una strategia chiara».

**Perché, secondo lei, si è arrivati a questo livello di paralisi decisionale?**  
«Il governo sta pagando le conseguenze del lavoro che ha condotto per tre anni per indebolire i sindacati confederali, per indebolirli. Ora è più difficile fare accordi».

**Ma a questo punto cosa si può fare per salvare il salvabile?**  
«Elaborare una strategia, che però a sua volta dipende dagli obiettivi che si pongono, solo così è possibile individuare soluzioni anche per il breve periodo. Se per esempio l'obiettivo è una fusione con un grande gruppo come Air France, allora è più facile ipotizzare un piano di razionalizzazione. Ma se invece si continua a ragionare solamente con la data del 13 giugno in mente...».

**Perché secondo lei il mercato elettorale sta influenzando la partita per l'Alitalia?**  
«Altroché, Alitalia, purtroppo, è stata a lungo considerata un serbatoio di voti, ma adesso assistiamo a uno spettacolo desolante: da mesi nel centrodestra stanno litigando sui voti dei poveri dipendenti Alitalia, al punto che le nomine per i vertici dell'azienda sono state inserite nell'agenda della discussione per la verifica di governo, nello stile tipico degli anni '70 e '80».

**Ma una via d'uscita c'è ancora?**  
«Credo che la possibilità di uscirne ci sia, ma solo se cambia il modo di gestire questa crisi da parte del governo».

Segue dalla prima

Il generale Ryder non ha rivelato i particolari ma un'altra fonte militare attendibile ha spiegato che un prigioniero è stato ucciso da una guardia a colpi di pietra. Non è chiaro se il fatto sia avvenuto in Iraq o in Afghanistan. Il carceriere, dichiarato colpevole, è stato congedato con disonore ma è tuttora libero. Un'altra inchiesta per omicidio si è conclusa con l'assoluzione di una guardia che ha sparato a un prigioniero in fuga. Una delle indagini in corso riguarda un consulente privato della Cia accusato di avere ucciso un detenuto in Iraq.

Secondo il generale Ryder, dodici inchieste giunte a conclusione riguardavano casi mortali nelle carceri irachene e sono state archiviate senza che alcuno fosse rinviato a giudizio. Secondo i periti militari le morti sono dovute a cause naturali e l'ipotesi di maltrattamenti è esclusa. Il governo americano continua a promettere di fare piena luce, ma si è deciso a rivelare questi retroscena soltanto sotto la pressione internazionale. Bertrand Ramcharan, commissario dell'Onu per i diritti umani, ha annunciato ieri l'apertura di un'inchiesta delle Nazioni Unite. Il Pentagono ha rivelato che le torture sono documentate da cinque inchieste, la prima delle quali risale allo scorso autunno. Questa montagna giudiziaria ha partorito un topolino: un sergente e cinque soldati rischiano la corte marziale, mentre gli ufficiali se la sono cavata con qualche lettera di rimprovero. Janis Karpinski, la donna generale che comandava le guardie carcerarie, è stata rimossa dall'incarico ma non sarà processata. I consulenti privati che partecipavano alle torture e a volte le dirigevano sono ancora ai loro posti.

Le autorità americane mantengono il segreto sulle istruttorie, ma qualche particolare è contenuto in una lettera scritta in gennaio alla famiglia dal sergente Ivan «Chip» Frederick, uno dei sei accusati. Tra una sessione di tortura e l'altra «Chip» aveva qualche scrupolo. Ecco quanto scriveva: «Ho chiesto spiegazioni su alcune cose viste in carcere, su certi prigionieri chiusi nudi in cella o costretti a indossare biancheria femminile. Mi è stato risposto che lo spionaggio militare vuole così. In novembre, persone di altre agenzie del governo (la Cia e i suoi consulenti privati) hanno condotto ad Abu Ghraib un prigioniero iracheno e lo hanno interrogato con tale violenza che l'uomo è morto. Lo hanno chiuso in un sacco di plastica e messo per 24 ore in una doccia, coperto di ghiaccio. Il giorno dopo sono venuti gli infermieri e hanno messo il corpo su una barella, gli hanno piazzato una finta fleboclisi nel braccio e lo hanno portato via come se fosse vivo. Il morto non è mai stato registrato tra i detenuti del carcere».

Il New Yorker cita una fotografia in cui si vede il cadavere di un detenuto su un mucchio di ghiaccio e un'altra con grandi pozze di sangue in una cella vuota.

«Chip» è il più loquace tra i sei destinati a pagare per tutti. Gli altri sono il

## IRAQ la guerra infinita

Dopo le ultime immagini di abusi nella prigione di Saddam  
Condoleezza Rice: «Profondamente afflitti, andremo fino in fondo»



Il commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani: i responsabili devono essere consegnati alla giustizia  
Ancora in servizio le guardie private coinvolte

# Tortura, decine di morti in Iraq e Afghanistan

Sulle sevizie ai detenuti ammissioni choc dei comandi americani. Indaga anche l'Onu

### il documento

## Soldati Usa sparano su iracheni feriti «Ballarò» rilancia il video che accusa

Esterno iracheno, notte. Un elicottero Apache inquadra e polverizza due uomini a terra. Un terzo arranca, strisciando fino a un camion per mettersi al riparo. La registrazione è nitida. «È ferito», si sente dire. «Colpisilo, colpisci il camion e colpisci lui». Fuoco. Fine.

Tre minuti e trenta secondi, tanto dura la sequenza che condensa in pochi istanti un crimine di guerra e che ieri sera, sulla scia delle polemiche sulle torture inflitte ai detenuti iracheni, è stata riproposta dal francese Canal Plus, nel programma «Merci pour l'info» e poi su Rai3, a «Ballarò». È un video forte, un atto d'accusa sulla condotta delle truppe ame-

ricane in Iraq, già in più di un'occasione accusate di avere il grilletto facile.

Nel filmato i tre uomini uccisi si erano appena incontrati in aperta campagna, arrivando su un camion e un trattore. Uno di loro aveva depositato a terra un oggetto allungato, che i militari statunitensi hanno ritenuto potesse essere un'arma. Tanto è durata l'istruttoria, nel buio della notte. Pochi secondi e il via libera al fuoco con la mitragliatrice pesante. «Ce l'ho nel puntatore automatico», si sente dire. «Va bene, colpiscilo». La prima raffica uccide due dei tre iracheni. «Colpisci l'altro», insiste l'ufficiale a bordo dell'Apache. L'uomo, che tenta

inutilmente di proteggersi, viene finito con una pioggia di colpi, un centinaio di proiettili che stracciano la Convenzione di Ginevra e il divieto di infierire sui feriti.

Il filmato risale al 1° dicembre scorso, quando la guerra in Iraq era ufficialmente finita da un pezzo e le truppe Usa stavano lavorando alla «stabilizzazione». Non sono immagini inedite, il video è già stato trasmesso negli Stati Uniti e in Europa, con esiti alterni - in Italia è stato mostrato dai senatori del gruppo «Samar-canda» nel marzo scorso. L'emittente americana Abc l'aveva mostrato nel gennaio scorso, senza che nessuno si indignasse, a parte qualche gruppo di pacifisti veterani della guerra in Vietnam e qualche sito dichiaratamente schierato contro Bush. Anzi, la sequenza di tiri ravvicinati, con il commento audio che accompagna passo passo il mirino del tiratore e il suo dialogo con il pilota, è stata molto apprezzata sui siti militaristi

statunitensi, dove viene enfatizzata la potenza di fuoco e la precisione dei colpi, rispetto ai quali la normativa di guerra ovviamente ha un peso molto, molto relativo.

Nel febbraio scorso la prima rete tv tedesca Ard ha riproposto la sequenza alla vigilia del vertice alla Casa Bianca, tra il cancelliere Schröder e il presidente americano Bush, accompagnandola con un altro video di contenuto analogo, anche questo corredato da una registrazione audio persino più dura. In questo secondo filmato si vedevano militari Usa durante un rastrellamento, mentre sparavano su dei feriti, uccidendoli. «È morto, è una bella sensazione», si sentiva dire da una voce fuori campo. «Sono due chiari casi di crimini di guerra - concludeva l'autore del servizio su Ard, citando esperti americani e tedeschi -. Anche in guerra, uccidere i feriti è assolutamente illegale».

ma.m.



Soldati americani controllano un gruppo di prigionieri sulla strada che collega Kufa a Najaf

Foto di Saurabh Das/Asp

**WASHINGTON** Janis Karpinski, 51 anni, unica donna con il grado di generale in Iraq, sposata con un colonnello, senza figli, passerà alla storia per una frase. Nel dicembre 2003, mentre le voci sulle torture inflitte ai prigionieri diventavano sempre più insistenti e precise, la generale reagì con una intervista a un giornale della Florida, il St Petersburg Times. «Nel carcere di Abu Ghraib - assicuro - i detenuti sono trattati con giustizia e umanità. Stanno meglio che a casa loro e ho paura che non se ne vogliano più andare».

Oggi la generale Karpinski è sotto inchiesta e sostiene che non sapeva delle torture. Forse dice la verità: Casa Bianca e Pentagono cercano di soffocare lo scandalo scaricando tutta la colpa su una mezza dozzina di ufficiali della riserva come lei. Incriminare gli agenti dei servizi segreti che davano gli ordini e i consulenti privati che eseguivano significherebbe ammettere che le torture non erano isolate, ma sistematiche. La generale Karpinski forse non sapeva, ma certamente non si diede la pena di indagare.

Nella sua foga di propagandista dell'occupazione si lanciò in dichiarazioni che oggi suonerebbero comiche se non fossero atroci. Nel settembre 2003, Janis Karpinski e il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld accompagnarono uno stuolo di operatori tv

## Janis, la donna generale sul banco degli imputati

Karpinski aveva il comando di 15 prigionieri iracheni. Si era insediata nella garconniere di uno dei figli di Saddam

nelle celle di Abu Ghraib dove il regime di Saddam torturava i disidenti, e sostennero che gli Usa

avevano invaso l'Iraq per fare in modo che cose simili non avvenissero più. In quegli stessi giorni, i

prigionieri iracheni venivano «am-morbiditi» con scosse elettriche e abusi sessuali dagli agenti ameri-

cani che volevano farsi rivelare il nascondiglio di Saddam Hussein. La generale Karpinski era stata

richiamata in servizio per dare un volto umano, meglio ancora se femminile, alla carceri delle forze

### Internet

## Il virus Sasser assedia i pc di tutto il mondo Colpita a Londra anche la British Airways

Spaventano le cifre più che gli effetti. Si sta parlando del nuovo virus informatico Sasser che in meno di una settimana ha infettato qualcosa come diciotto milioni di pc. Uno ogni cinque, più o meno e l'epidemia è destinata a crescere. È visto che siamo dentro una metafora medica, su questa strada si può proseguire: per dire che se di epidemia si tratta è esattamente come quella di un'influenza. Di una brutta influenza, fastidiosa, prolungata. Ma che non lascia conseguenze, se non in pazienti già debilitati. E Sasser fa esattamente la stessa cosa: si sviluppa ad una velocità enorme - ci sono stati virus ancora più veloci ma in ogni caso siamo fra i primi cinque - e passa da un computer all'altro a ritmi che superano la capacità di monito-

raggio delle società di controllo. Velocissimo ad entrare, provoca però come effetti lo spegnimento del computer, il suo riavvio, e di nuovo lo spegnimento, il suo riavvio. E così via. A differenza di altri virus, però, non mette mano ai dati: il database resta intatto. Una volta che si riesce a guarire dall'infezione, insomma, tutto torna come prima, non si perde nulla. Ma gli effetti collaterali non catastrofici, non attenuano di una virgola la preoccupazione. Già ieri mattina, molte compagnie hanno avuto delle brutte sorprese. Il paese europeo più colpito è la Finlandia, dove la più grande banca del paese, la Sampo, ha dovuto chiudere le sue centosanta filiali. Di più: Sasser ha messo ko i computer della guardia costiera britannica e, per poco

tempo, anche i terminali della British Airways presenti all'aeroporto londinese di Heathrow. E in Italia? Anche qui, l'ondata è arrivata, pesantissima. Dopo il blocco del sistema del Viminale, ieri mattina molti uffici pubblici si sono trovati di fronte a «strani fenomeni»: coi computer che improvvisamente si accendevano e si spegnevano. Molti ritardi nelle normali procedure si segnalano un po' in tutte le amministrazioni.

Ritardi, danni. Che per ora nessuno riesce a quantificare. Ma, come detto, il virus è destinato a crescere: sia nella velocità di diffusione, sia nella sua capacità di distruzione. Gli esperti, infatti, fino ad ora ne hanno classificato tre tipi: sempre più pericolosi. Siamo al tipo gamma, dopo, ovviamente, l'alfa e il beta. All'inizio, i tecnici della Symantec - la più grande società antivirus del mondo - sostenevano addirittura che l'infezione era opera di qualche «ragazzo magari un po' esperto di sistemi Microsoft ma nulla di più». Col passare dei giorni, però, le capacità del virus sono cresciute: segno che qualcun altro ci ha messo le mani. Ma tutto ciò non fa che aumentare la responsabilità della Micro-

soft. Visto che il «buco» attraverso cui entra il worm, era stato avvistato - e segnalato - fin dall'inizio di aprile. E per i pignoli, si dirà che il «buco» che consente l'ingresso dell'infezione è la «Local Security Authority Subsystem Service» (Lsass). Un servizio on line - infatti l'infezione avviene attraverso il collegamento e non, come nelle altre volte, attraverso la posta elettronica - che gestisce privilegi e autorizzazioni degli utenti. S'è ripetuta, insomma, esattamente la storia dell'altra grande epidemia, quella dell'estate scorsa. Quando il Blaster, il virus responsabile della strage di milioni di computer nel mondo, fu previsto con due mesi di anticipo. Ma nessuno si curò di elaborare in tempo il vaccino. Ora il vaccino per Sasser esiste, lo si trova sull'ormai famigerato sito di Microsoft dedicato a riparare i propri danni. Ma anche qui: il patch - appunto la pezza che si mette per tappare la voragine - pesa 7 mega. Per un utente domestico, sprovvisto di collegamento veloce, significa restare col modem acceso per un'ora e mezza/due. Sperando che in queste due ore, Sasser passi lontano dalle tue linee telefoniche.

s.b.

di occupazione. Era una donna con il temperamento di un mastino. Decorata con medaglia di bronzo, aveva raggiunto il grado di generale nelle forze speciali prima di essere collocata nella riserva nel 1987. Era tornata in azione durante la prima guerra nel Golfo nel 1991. Quando nel giugno 2003 venne richiamata ancora una volta per combattere contro i guerriglieri in Iraq gestiva un'agenzia privata dove si insegnava ai dirigenti di azienda a rimanere freddi ed efficienti in condizioni di disagio e di pericolo.

Il Pentagono le affidò il comando dei 3400 riservisti della guardia nazionale nella regione di Mosul. Il comando di tutte le 15 prigionie a Baghdad e nel sud dell'Iraq dove erano rinchiusi i ribelli era per lei soltanto un secondo lavoro. Altri, forse a sua insaputa, prendevano le decisioni importanti. La generale si insediò a Baghdad nella ex garconniere di uno dei figli di Saddam Hussein e per prima cosa ordinò di cancellare le pitture lascive sui muri. Nelle carceri, forse inconsapevolmente, fece la stessa cosa: coprì con una vernice rispettabile comportamenti scandalosi. Adesso rischia di pagare anche per gli altri. La sua carriera è finita ed è a rischio anche quella del marito George, addetto militare dell'ambasciata americana nell'Oman.

b.m.

soldato scelto Charles Graner, il sergente Javal Davis, il soldato Jeremy Sivits, e due donne con il grado di soldato scelto: Megan Ambuhl e Sabrina Harman. Un'altra donna soldato sotto inchiesta, Lynndie England, è stata rimandata alla base di Fort Bragg nella Carolina del Nord quando ha dichiarato di essere incinta. In carcere aveva avuto una relazione con Charles

Graner. In una fotografia si vede Lynndie England, con una sigaretta in bocca, che alza il pollice destro in segno di trionfo mentre con la sinistra indica un detenuto che si masturba. In un'altra foto Lynndie England e Charles Graner

sghignazzano su una piramide di prigionieri nudi. È evidente che i prigionieri sono stati costretti a mettersi in posa nudi con i loro aguzzini. Questa è una tecnica che le agenzie di spionaggio usano per umiliare i sospetti terroristi, distruggere la loro stima per se stessi e costringerli a confessare. «Non è possibile - accusa l'avvocato di "Chip" - che sei militari della riserva conoscessero questi metodi. È chiaro che hanno eseguito gli ordini. Altrimenti un generale non avrebbe perso il posto per gli abusi di un sergente e cinque soldati».

Le voci sulle torture sono diventate più frequenti nell'autunno del 2003. Il Pentagono aveva aspramente criticato le agenzie di spionaggio che non riuscivano a scoprire il nascondiglio di Saddam Hussein. Secondo la ricostruzione del generale Antonio Taguba, autore del primo rapporto dettagliato sulle torture, nell'agosto del 2003 un gruppo di esperti agli ordini del generale Geoffrey Miller venne mandato in Iraq dal campo di prigionia di Guantanamo per insegnare ai carcerieri come trattare i detenuti. Tra le raccomandazioni vi era quella di «agevolare» gli interrogatori con adeguate pressioni. Saddam Hussein fu catturato, ma a Washington qualcuno aveva da ridire sui metodi. Il 26 giugno William Haynes, l'avvocato generale del Pentagono, aveva inviato al Congresso l'impegno scritto a non usare torture per ottenere informazioni. Forse anche per questo i militari ricorsero alla collaborazione dei privati: Titan, una ditta della California, forniva i traduttori e Caci, una società di Arlington in Virginia, gli specialisti per gli interrogatori, reclutati tra gli ex agenti del controspionaggio.

Il rapporto del generale Antonio Taguba nomina due di questi consulenti privati: Steven Stephaniwicz e John Israel, e raccomanda il loro licenziamento. Interepellati dal New York Times, i datori di lavoro hanno confermato che entrambi sono ancora ai loro posti in Iraq. In quanto civili non possono essere denunciati alla Corte marziale. Il Congresso ha approvato alcuni anni fa una legge che estende la giurisdizione dei tribunali federali alle imprese americane all'estero. Un funzionario del ministero della giustizia ha spiegato al Wall Street Journal che il governo «non ha fretta» di applicare la legge. Preferisce evitare ingerenze della magistratura ordinaria in uno scandalo che i militari vogliono gestire in segreto.

Bruno Marolo

Toni Fontana

Mentre Kofi Annan tenta, con molto affanno, di favorire negoziati e tesse contatti diplomatici per individuare una via d'uscita in Iraq, due segnali indicano quanto sia grave la situazione. Il primo viene proprio dall'Onu. Carina Perelli, l'uruguayana esperta elettorale delle Nazioni Unite, di ritorno da Baghdad dove ha accompagnato il capo delegazione, Brahimi, ha affrontato ieri il tema delle elezioni che, secondo gli accordi di fin qui raggiunti con i capi delle comunità ed in special modo l'ayatollah al Sistani, dovrebbero svolgersi all'inizio del 2005. La Perelli, che deve indicare ad Annan se è possibile «tecnicamente» organizzare la consultazione, dopo aver diplomaticamente esordito dicendo che «siamo sul binario giusto» per avviare la macchina elettorale, ha successivamente e più realisticamente aggiunto che se «la situazione della sicurezza non migliorerà» l'Onu non parteciperà al voto e consiglierà anche ad altre istituzioni di evitare un'iniziativa «che non rappresenterebbe la volontà popolare». È chiaro che, senza l'avallo dell'Onu, le elezioni non si potrebbero svolgere perché prive di una legittimazione autorevole e internazionale.

L'altro segnale che proietta molte ombre sul futuro dell'Iraq viene invece da Karbala, città santa dell'islam sciita, che Al Sadr considera un suo feudo. Nei giorni scorsi gli americani avevano deciso di «riabilitare» alcuni quadri intermedi del partito Baath, al potere ai tempi di Saddam. Tra i dirigenti recuperati vi era anche Wahab Abdel Razzak Abedl Laidh, già esponente del regime, che era in attesa di un nuovo incarico. Ieri è stato assassinato da un commando a poca distanza dalla sua abitazione, ad una ventina di chilometri da Karbala. Sull'identità dei killer vi sono pochi dubbi. Venerdì scorso, nel corso del rito della preghiera in una moschea di Kufa, Moptada al Sadr aveva anticipato la condanna a morte accusando gli americani «di voler far tornare i baathisti, ma io - aveva aggiunto - non lo permetterò». Moptada aveva così sentenziato che la «fine» dei baathisti riabilitati «avverrà per mano dei fedeli». E ieri è stata eseguita la condanna capitale.

Uccidendo l'ex dirigente del regime di Saddam i seguaci di Moqtada hanno «avvertito» anche tutti gli altri facendo intendere che Najaf, Kufa e Karbala sono territori nei quali non sono ammesse autorità sunnite. La questione delle città sante rimane così irrisolta. Il capo dei radicali islamici, Al Sadr, resta padrone del campo, protetto dalle sue milizie che, come si

## IRAQ la guerra infinita

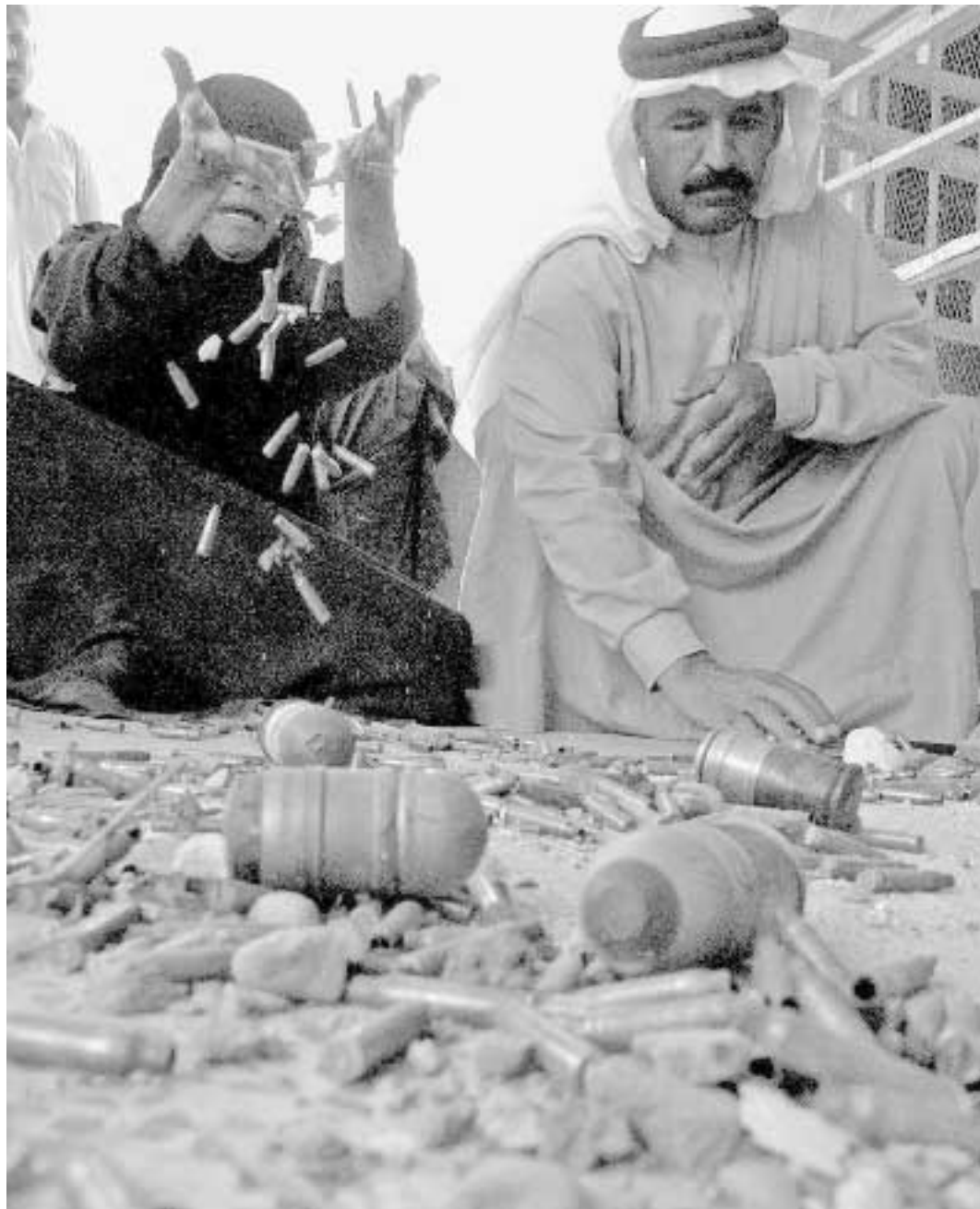
Carina Perelli, di ritorno da una missione a Baghdad con Brahimi lancia l'allarme. Le Nazioni Unite potrebbero decidere di non organizzare la consultazione



Assassinato a Karbala un esponente Baath riabilitato dagli Usa. Al Sadr: «Non permetteremo il ritorno degli uomini di Saddam»  
Liberati 240 prigionieri iracheni

# Onu: in Iraq elezioni a rischio

L'invitata di Annan: se non migliora la sicurezza non si potrà votare. Scontri nelle città sciite



Una donna mostra i bossoli sparati durante l'assedio dei soldati americani a Falluja. Foto di Nabil Mounzer/Ansa

### sondaggio

## Metà degli australiani condanna la guerra

**SYDNEY** Mentre il premier conservatore australiano John Howard - fedele alleato del presidente Usa, George W. Bush, nell'attacco all'Iraq, si prepara a una visita lampo a Washington, Londra e Parigi per tracciare una mappa della prossima fase del dopoguerra - gli ultimi sondaggi rivelano che per la prima volta la maggior parte degli australiani ritengono che l'Australia non avrebbe dovuto unirsi all'invasione dell'Iraq guidata dagli Usa.

Nel sondaggio «Newspoll» pubblicato ieri dal quotidiano *The Australian*, il 50% degli intervistati ritiene che non bisognava andare in guerra, contro il 40% che la ritiene giustificata. Due mesi fa il 46% credeva che fosse valsa la pena di attaccare l'Iraq, mentre il 45% riteneva la guerra ingiustificata. Gli australiani sono però divisi su quando lasciare l'Iraq. Il 47% è a favore della promessa del leader dell'opposizione laburista, Mark Latham, di ritirare entro Natale gli 850 soldati in servizio in Iraq e nel Golfo, se vincerà le elezioni previste per quest'anno. Il 40% è invece a favore della proposta del premier, di lasciarle fino a metà del prossimo anno.

I più forti sostenitori del governo sono gli uomini e le persone sopra i 50 anni, mentre il supporto più solido per Latham è fra le donne e i giovani fra 18 e 34 anni. Il premier Howard ha confermato lunedì sera che compirà una visita in Usa dal 2 al 4 giugno, quando incontrerà il presidente George W. Bush e confermerà l'impegno del suo governo nelle operazioni guidate dagli Usa in Iraq. La visita proseguirà in Gran Bretagna e Francia.

L'ultimo sondaggio australiano coincide con la partenza per l'Iraq di 40 istruttori militari per aiutare ad addestrare le truppe locali, affiancati da un distaccamento di sicurezza di 13 elementi e due veicoli blindati. Lo scorso anno, il governo conservatore di Canberra aveva schierato sin dall'inizio, nell'attacco all'Iraq, 2.000 militari delle tre armi a fianco delle forze Usa e britanniche, e mantiene tuttora 850 elementi in Iraq e nel Golfo con compiti vari, fra cui il controllo aereo nell'aeroporto di Baghdad.

è visto, eseguono le sentenze che pronuncia. Gli americani si guardano bene dal commettere il tragico errore di attaccare in forze le roccaforti sciite, ma, giorno dopo giorno, cresce l'intensità dei combattimenti.

Secondo fonti della polizia di Kufa almeno sette miliziani dell'esercito di Mahdi sarebbero stati uccisi dagli americani nelle ultime ore. Scontri sono avvenuti con i soldati polacchi, mentre i bulgari, temendo attentati, hanno rafforzato le protezioni delle loro basi. La tensione è insomma altissima, ma la resa dei conti non pare all'ordine del giorno.

A sentire il governo di Teheran che mantiene ottime relazioni con i capi sciiti iracheni, anche i grandi ayatollah di Najaf e Karbala, starebbero cercando di convincere al Sadr a moderare le sue richieste. In visita a Bruxelles il ministro degli Esteri iraniano Kharrazi ha detto che i capi religiosi sciiti hanno promosso un comitato «per negoziare con al Sadr» ed ha invitato gli americani a non intralciare l'iniziativa.

Sull'altro fronte, quello di Falluja, gli americani si affidano a Mohammed Latif, ex ufficiale della polizia segreta di Saddam, che ieri ha iniziato il dispiegamento dei soldati iracheni che, secondo il programma del comando Usa, dovranno sostituire i marines. I guerriglieri rispettano per ora il cessate il fuoco, ma non è chiaro se Latif, caduto in disgrazia ai tempi di Saddam e scelto ora dagli americani, goda di un seguito popolare simile a quello del generale Saleh, silurato dal comando Usa e accolto come un liberatore dalla folla di Falluja.

Sul fronte della guerra guerreggiata ieri non vi sono stati agguati e sparatorie, ma quattro marines sono morti dentro un mezzo finito fuori strada ad ovest di Baghdad. Il comando Usa ha diffuso la notizia parlando di «incidente stradale», senza tuttavia fugare il sospetto che la jeep sia finita fuori strada in seguito ad un agguato della guerriglia. Bersagliati dalle critiche che piovono da tutto il mondo per le immagini delle torture sui detenuti, gli americani tentano di allentare la tensione nel famigerato carcere di Abu Ghraib.

Ieri sono stati rilasciati 240 detenuti, accolti dai parenti all'uscita del penitenziario. Il comando Usa ha precisato ieri che l'iniziativa non ha alcun legame con lo scandalo delle torture, ma appare evidente che il sovrappioppo e le violenze stanno rendendo la situazione delle carceri ingovernabile ed i penitenziari sono diventati palestre della guerriglia e scuole di reclutamento di miliziani combattenti. Dall'inizio dell'occupazione gli iracheni catturati ed incarcerati senza processo dalle forze della Coalizione sono circa 5 mila.

### Domande e risposte sui misteri degli ultimi giorni

# La Croce Rossa, tra ostaggi e missioni a Falluja

#### La Croce Rossa Italiana resta in Iraq o va via?

La Cri rimane lì al suo posto. Almeno fino al 30 giugno. È questa la risposta che Farnesina e vertici dell'organizzazione si sono affrettati a dare dopo le dichiarazioni rese al Corsera da Maurizio Scelli. «Si tratta di un fraintendimento» (dice la Cri). «Un

conto è la presenza fisica di Scelli, un'altra la presenza della Croce Rossa» (dice Fratini). Tutto era nato dalle dichiarazioni del Commissario Scelli. In sintesi: «Se non rilasciano subito gli ostaggi la Cri va via». Smentite a parte, lo sfogo di Scelli comunque evidenzia un problema enorme che fa riferimento al ruolo assegnato alla Cri nella vicenda degli ostaggi italiani. Un ruolo che è andato ben al di là della sola funzione umanitaria. Ad un certo punto la Cri è apparsa, suo malgrado, come uno dei soggetti della trattativa, un soggetto importante ma comunque subalterno rispetto all'intelligence e ai diplomatici impegnati sul terreno. Un soggetto «usato», probabilmente a sua insaputa, anche per operazioni mediatiche. Come dimenticare la storia degli aerei pronti a partire da Ciampino in direzione Iraq nella notte tra il 19 e il 20 aprile, con giornalisti al seguito, e il can-can mediatico sulla imminente liberazione degli ostaggi? Ma ad aver fatto saltare i nervi all'avvocato Scelli, che nell'intervista al Corsera si chiede se «ci sia mai stato un negoziato degno di questo nome», è la vicenda di venerdì scorso, giorno in cui l'ultimatum dei sequestratori era scaduto da 48 ore. Quella richiesta di incontro avanzata dal leader sunnita Abdel Al Kubaisi aveva fatto parlare di un rilascio immediato degli ostaggi. Nuovi clamori mediatici, altra speranza risultata drammaticamente vana.

#### Se la Croce Rossa Italiana resterà in Iraq, quale sarà il suo ruolo?

La missione in Iraq della Croce Rossa Italiana scade il 30 giugno. La sua permanenza è legata al sì della Farnesina e soprattutto ai finanziamenti che il governo italiano deve assicurare perché personale e voli possano continuare ad assicurare la loro opera umanitaria. Il primo a respingere l'idea della smobilizzazione della Cri, è il ministro degli Esteri Franco Frattini. «La Croce Rossa sta svolgendo in Iraq un lavoro grandemente apprezzato dalla popolazione». Quindi non dovrebbero esserci problemi sul rifinanziamento della missione. È ovvio che se ciò non dovesse avvenire, il personale rientrerebbe e le attività verrebbero sospese.

Qual è stata la funzione svolta dalla Cri in Iraq lo dicono i numeri: 55mila civili iracheni curati nell'ospedale alle porte di Baghdad, 150 assistiti in Italia, tutto ciò dall'inizio della guerra ad oggi. Ci sono poi i convogli di acqua e medicinali inviati nell'inferno di Falluja grazie all'apertura di corridoi umanitari durante l'assedio della città ad opera dei marines.

È stato questo intervento ad aprire più di uno spiraglio nel rapporto con le «Falangi verdi di Maometto», anche perché in quella occasione la Cri ha lavorato d'intesa con la Mezzaluna rossa, l'organizzazione umanitaria dei paesi arabi. Secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, una delle richieste avanzate dai rapitori di Agliana, Stefano e Cupertino, riguarda proprio i bambini feriti o orfani vittime dell'assedio di Falluja.

#### Perché il governo è così determinato sul proseguimento della missione militare a Nassiriya, e vago sul rifinanziamento di attività umanitarie come quella della Croce Rossa?

Il 30 giugno scadranno i nove mesi fissati dal governo per la missione della Croce Rossa italiana a Baghdad. Il finanziamento deciso in settembre fu pari a 7 milioni di euro. Con questa somma la Cri sarà compensata per le spese sostenute per una presenza fissa (a rotazione) di 40 sanitari e tecnici provenienti dall'Italia e di 70 iracheni, e per l'assistenza fornita ai malati nei locali dell'ex-ospedale Saddam, a Baghdad. La struttura gestita dalla Cri si è specializzata nella cura delle ustioni, ed ha aperto un pronto soccorso che il portavoce Centofanti definisce «di livello europeo», con 22 postazioni tutte individualmente dotate di apparecchiature per la rianimazione e tutte collegate a un desk centrale. Ma per finanziare quest'ultimo progetto ha dovuto attingere a fondi extra, cioè 400mila euro raccolti con la Partita del Cuore fra la Nazionale di calcio dei cantanti ed il Ferrar Team, giocata a Reggio Emilia il 13 giugno scorso. Anche gli interventi nel mese di aprile a Falluja non erano previsti inizialmente nelle attività della Cri, concentrata su Baghdad. Presto al ministero degli Esteri verrà chiesto un nuovo finanziamento, sulla base di uno studio preparato dal professor Masellis di Palermo, per la realizzazione di un Centro Grandi Ustioni a Baghdad. Chissà se il governo sarà altrettanto solerte nel liberare risorse per le iniziative umanitarie di quanto si mostri frettoloso nel dire sì al prolungamento della missione militare a Nassiriya.

a cura di Gabriel Bertinetto e Enrico Fierra

#### Quali e quante sono le organizzazioni della Croce Rossa presenti oggi in Iraq?

Dei quasi 180 paesi che hanno strutture di assistenza sanitaria affiliate alla Croce Rossa internazionale, solo l'Italia opera attualmente nel paese arabo.

Prima del 27 ottobre dell'anno scorso erano presenti anche altre nazioni, ma tutte si ritirarono in seguito all'attentato compiuto quel giorno contro la sede della Croce Rossa internazionale a Baghdad. Un'autobomba fu fatta esplodere davanti all'ingresso dell'edificio provocando numerosi morti. Da Ginevra, quartier generale del Comitato internazionale della Croce Rossa, arrivò dapprima l'ordine di diminuire il numero degli operatori stranieri in loco, poi la decisione di un ritiro completo.

Da allora le attività della Croce Rossa in Iraq proseguono grazie all'impegno degli elementi locali. Questo non significa che funzionari e volontari dell'organizzazione umanitaria non svolgano attività in Iraq. Quello che manca è una presenza permanente. A intervalli regolari, spiega l'ufficio stampa della Cri da Ginevra, entrano in Iraq dai paesi confinanti, svolgono qualche specifica missione, ed escono. Non c'è più però, nel territorio iracheno, una struttura fissa alla quale fare riferimento.

E Ginevra è restia a fornire persino il numero dei sanitari e dei logisti attualmente presenti in Iraq. Per ovvie ragioni di sicurezza, le attività della Cri vengono pubblicizzate il meno possibile.

#### Se qualcuno pensa a ritirare la Croce Rossa da Baghdad, che senso verrebbe ad avere la raccolta di fondi appena effettuata da una emittente televisiva italiana a favore dei medici che operano per conto della Croce Rossa nella capitale irachena?

Una emittente campana si è resa promotrice di una importante iniziativa umanitaria. Nel corso di una maratona televisiva, sul modello delle trasmissioni per le raccolte di fondi organizzate da Telethon, la TeleColore, una tv di Salerno, è riuscita a mettere insieme una cifra considerevole da destinare alle attività sanitarie della Croce Rossa nell'ex-ospedale Saddam a Baghdad. La risposta del pubblico di TeleColore è stata lodevole: sono stati donati ben sessantamila euro. Di questi tredicimila sono già stati destinati all'acquisto di cinque apparecchi per la sterilizzazione degli strumenti chirurgici. Il terminale iracheno dell'iniziativa umanitaria di TeleColore, un'emittente che fa parte del circuito Emili (Emittenti Libere), è un medico che normalmente opera nella stessa Salerno, il professor Alessandro Bartolini. Quest'ultimo si trova attualmente per conto della Croce Rossa a Baghdad, ed è a lui in particolare che i promotori della raccolta di fondi fanno riferimento per la consegna del materiale sanitario che verrà acquistato con le somme messe a disposizione dai telespettatori. Se la Croce Rossa lasciasse Bagdad, i donatori potrebbero legittimamente chiedersi che senso abbia avuto la propria generosità.

#### Quando e perché Falluja è diventata il punto nevralgico della guerra irachena?

Quasi subito, una volta ufficialmente terminate le ostilità, il primo maggio del 2003, a Falluja la rivolta armata anti-americana si dimostrò più intensa e massiccia che altrove. La città si trova nel cuore del cosiddetto triangolo sunnita, l'area a nord di Baghdad così chiamata perché, a differenza che nel resto del paese, la popolazione aderisce qui in larga maggioranza al filone islamico prevalente su scala mondiale. Gli abitanti del triangolo sunnita, o almeno una buona parte delle tribù locali, erano relativamente privilegiati rispetto al resto del paese negli anni della dittatura baathista. Questo spiega il più diffuso sentimento popolare verso gli occupanti e la maggiore facilità di penetrazione della propaganda anti-americana. C'è una data in cui Falluja irrompe prepotentemente sulla scena tragica del conflitto, ed è il 31 marzo scorso. Quel giorno quattro civili americani vennero aggrediti e uccisi. La folla infuriò sui cadaveri, che vennero poi appesi ad un ponte. Le forze Usa, già da tempo impegnate contro i gruppi armati nella zona, intervennero in modo brutale. I morti furono centinaia, forse più di mille. Solo da pochi giorni i militari americani si sono ritirati, o meglio «ripizionati», come preferiscono dire i loro portavoce. Al loro posto in città sono subentrate truppe irachene comandate da Mohammed Latif, un ex-ufficiale della Guardia Repubblicana. La decisione ha sollevato lo sdegno delle vittime del passato regime. E gli Usa sono stati costretti a sostituire Latif con un altro ufficiale, anche lui proveniente dalle fila del vecchio esercito, ma meno compromesso.

#### Quante sono state le vittime dell'attacco americano a Falluja? Quanti i civili e in particolare i bambini uccisi?

Nemmeno ora che l'esercito Usa ha attenuato la morsa nella quale ha stretto per circa un mese la città del triangolo sunnita, si riesce ad avere dati precisi sul numero di persone uccise

durante i combattimenti ed i bombardamenti. Per questo uno dei responsabili Onu per i diritti umani, Paul Hunt, ha sollecitato un'inchiesta indipendente sulle conseguenze che l'assedio americano ha avuto in particolare sui civili. In un comunicato Hunt sottolinea che stando ad alcune notizie, il 90% delle circa 750 persone uccise non erano ribelli in armi. Hunt è un assistente della Commissione Onu per i diritti umani, che ha sede a Ginevra, ed il suo specifico compito è quello di vigilare sul «diritto alla salute». Qualche giorno fa la richiesta di un'inchiesta indipendente sui «crimini di guerra» commessi a Falluja era già stata avanzata da un'associazione non governativa, che ha sede anch'essa a Ginevra, la Federazione internazionale per i diritti umani (Fidh). La Fidh, citando un primo bilancio dell'operazione statunitense nella città irachena, fornito dal direttore dell'ospedale di Falluja Rafie Al Issawi, fornisce cifre di poco più basse rispetto a quelle citate da Hunt. Le vittime irachene sarebbero oltre 600, tra le quali più della metà sarebbe costituita da donne, bambini ed anziani. Quasi 1200 i feriti gravi. Ci sarebbero inoltre 80 morti tra i soldati americani. La natura del bilancio è però contestata dal comandante dei marines americani, Bennan Byrne, per il quale 95% delle vittime irachene sarebbero «bersagli legittimi» ovvero «degl' uomini in età militare».

Roberto Rezzo

## MEDIO ORIENTE senza pace

Lettera aperta al presidente degli Stati Uniti  
«Così si sta mettendo in gioco  
il diritto dei palestinesi  
di vivere nella propria terra»



Giudizio negativo anche sull'Iraq  
Solo pochi giorni fa con un'analoga iniziativa  
i colleghi britannici avevano criticato  
le scelte di politica estera di Blair

**NEW YORK** Diplomatici in rivolta contro la politica estera di George W. Bush in Medio Oriente. Una cinquantina di ex inviati degli Stati Uniti in tutte le regioni più calde del mondo ha scritto al presidente una lettera aperta dai toni tutt'altro che diplomatici. «Avevo messo il personale americano all'estero in una situazione insostenibile e pericolosa», si legge nella missiva, che ricalca in gran parte quella scritta la scorsa settimana dai loro colleghi britannici al primo ministro Tony Blair.

Il nocciolo della questione è il «sostegno incondizionato» che la Casa Bianca ha offerto al premier israeliano Ariel Sharon, un approccio che a giudizio del gruppo di diplomatici sta facendo perdere all'America «credibilità, prestigio e amici». Come aveva dichiarato lo scorso anno in un'intervista all'Unità l'ex ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, William J. vanden Heuven, «nel conflitto fra israeliani e palestinesi, gli Stati Uniti non sono più un mediatore credibile».

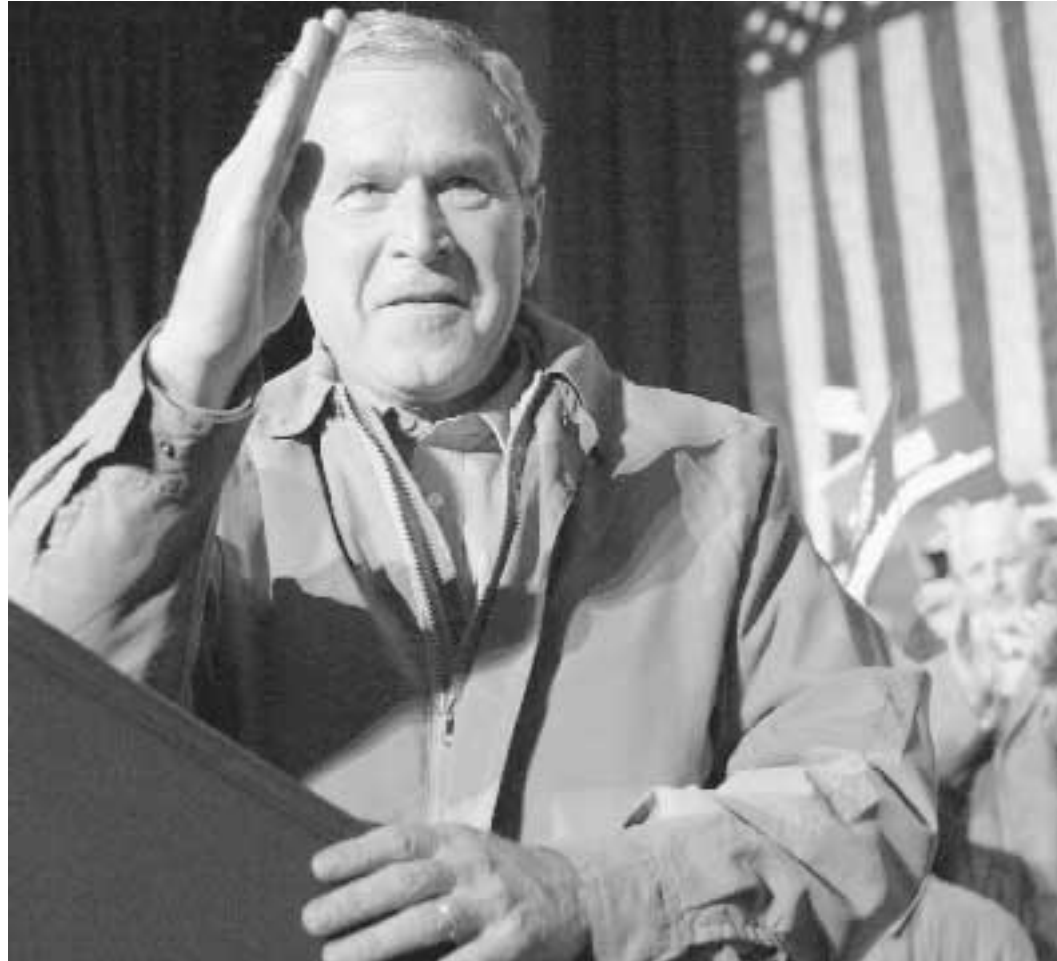
Negli ambienti diplomatici americani il malcontento nei confronti dell'amministrazione Bush covava da tempo, ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'incontro del 14 aprile con Sharon alla Casa Bianca. In quell'occasione il presidente ha dato il via libera al piano israeliano per il ritiro «incondizionato» da una parte insignificante dei Territori occupati, con i palestinesi tagliati fuori da ogni trattativa. In una conferenza stampa tenuta ieri alla American Educational Trust, la fondazione a cui diversi diplomatici firmatari della lettera aderiscono, il concetto è stato ribadito senza mezzi termini.

«Stiamo andando dritti come un treno verso il peggiore dei mondi possibili - ha dichiarato Greg Thielmann, un ex analista del dipartimento di Stato americano - Il danno che abbiamo procurato agli occhi del mondo arabo è probabilmente irreparabile. Questa amministrazione non è riuscita ad ottenere neppure quello che sembrava un obiettivo fondamentale del piano di pace: il ritiro dell'occupazione militare illegale della striscia di Gaza».

È un'ondata di autorevoli critiche quella che piomba sull'amministrazione proprio il

# Rivolta di 50 ex diplomatici contro Bush

«Il sostegno incondizionato a Sharon ci ha fatto perdere credibilità in Medio Oriente»



Il presidente americano George W. Bush

## Israele, il premier pensa a un «mini-ritiro»

Ariel Sharon, ovvero un premier alla ricerca di un «piano di riserva» che non scontenti l'alleato americano ma che tenga conto della bocciatura del piano originario nel referendum tra gli iscritti al Likud. Quella di ieri è stata per «Arik» una giornata di serrate consultazioni politiche per dar forma ad un «piano bis» che potrebbe essere già discusso domenica dal governo. L'altro ieri con il vice premier Ehud Olmert e con il ministro della Difesa Shaul Mofaz, ieri con il ministro degli Esteri Silvan Shalom e con il leader del partito centrista Shinui Yossef Lapid, Sharon ha cercato di mettere a punto a tempi serrati un nuovo progetto politico, capace di ottenere l'approvazione del governo. Sul contenuto dei colloqui di ieri non è trapelato molto. Una fonte vicina al premier ha rivelato alla radio dei coloni «Canale 7» che Sharon pensa adesso a due versioni ridotte del suo piano di disimpegno dai palestinesi: il «Modello Mini» e il «Modello mini-mini». In origine Sharon prevedeva di sgomberare tutte le 22 colonie ebraiche della Striscia di Gaza e quasi una ventina di colonie in Cisgiordania. In base al «Modello mini», afferma la radio dei coloni, a Gaza ne sarebbero sgomberate solo tre, relativamente isolate: Netzarim, Morag, Kfar Darom. In Cisgiordania sarebbero sgomberati gli insediamenti (oggi fatiscenti) di Ganim e Kadim, presso Jenin. Il «modello mini-mini», ha aggiunto l'emittente, prevede solo lo sgombero di Ganim e Kadim. Tuttavia queste manovre potrebbero non avere in definitiva alcuno sbocco pratico. Nel Likud la corrente oltranzista ha infatti alzato al testa ed è pronta a troncarsi sul nascere qualsiasi tentativo del premier di invertire la rigida rotta fissata durante il Congresso del Likud: no a uno Stato palestinese, no al dialogo con l'Anp finché le infrastrutture terroristiche non saranno smantellate. Per Sharon dunque la partita è ancora tutta da giocare. Per ora, «Arik» preferisce cercare di portare avanti la propria iniziativa, anche in forma ridotta. Se però non fosse possibile, allora accetterebbe lo scioglimento della legislatura e le elezioni anticipate. **u.d.g.**

giorno del vertice che ha visto Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Nazioni Unite discutere su come rimettere in piedi il moribondo piano di pace in Medio Oriente, noto con il nome di «road map». I difficili colloqui si sono conclusi ribadendo l'impegno a decisioni concordate fra tutte le parti, un accordo che non è chiaro come potrà essere mantenuto visto che la Casa Bianca sinora è stata la prima a venir meno a uno dei punti considerati essenziali del programma, quello che prevede ogni passo del processo di pace frutto del concordato tra israeliani e palestinesi. «Caro signor presidente - ammoniscono i diplomatici - il vostro sostegno agli assassini extra giudiziari del governo Sharon, della

barriera israeliana che ricorda il muro di Berlino, delle dure azioni militari nei territori occupati, sta costando all'America credibilità, prestigio e amici».

Andrew Killgore, che ha servito come ambasciatore in Qatar dal 1977 al 1980 e che è stato il promotore dell'iniziativa contro la Casa Bianca, auspica che tutti i partiti politici prestino attenzione a quanto diplomatici di grande esperienza hanno da dire. «Si sta mettendo in gioco il concetto stesso di uno Stato palestinese, il diritto dei palestinesi a vivere nella propria terra». Il giudizio negativo non si limita però al processo di pace tra palestinesi e israeliani: «Le cose stanno andando in maniera peggiore - se questo è possibile - per quanto riguarda l'Iraq».

Lo scontento serpeggia anche tra le personalità più moderate. William Rogers, sottosegretario di Stato con delega per gli Affari economici nella metà degli anni '70, non s'è ancora deciso a firmare la lettera dei colleghi al presidente Bush, ma ha dichiarato con tono di sconforto: «A questo punto non possiamo più considerarci le persone perbene. Il danno per la nostra politica a questo punto estera è incalcolabile». Per quanto grave e senza precedenti, l'iniziativa dei diplomatici americani contro la Casa Bianca lascia scettici gli osservatori di Washington: «Da quando Bush è diventato presidente non contiamo più nulla - ha dichiarato una fonte del dipartimento di Stato americano - non saranno certo questi bravi colleghi in pensione a far cambiare il corso della politica estera americana. L'unica possibilità sono le elezioni di novembre».

## L'intervista

Yosef Paritzky

ministro delle Infrastrutture

L'esponente dello Shinui, il partito ago della bilancia della coalizione: la maggioranza del Paese sostiene il ritiro da Gaza

## «Sharon non sia un premier dimezzato dagli oltranzisti»

Umberto De Giovannangeli

le coalizioni di governo.

### Come valuta l'esito del referendum interno al Likud?

«Semplice: non credo che 90mila persone possano decidere il futuro d'Israele solo perché iscritte ad un partito, sia pure il partito di maggioranza relativa. Le scelte da compiere riguardano il futuro d'Israele e per questo sono ben oltre le sedi e i soggetti da chiamare in causa come fonte di legittimazione di una linea politica».

Se il piano di disimpegno dovesse essere stravolto il nostro sostegno al governo verrebbe meno

### A cosa si riferisce?

«Al Parlamento e, se proprio si intende avere un imprimatur diretto, all'opinione pubblica, nella sua interezza, attraverso l'indizione di un referendum popolare. Ebbene, in Parlamento esiste una solida maggioranza che sostiene il piano di ritiro da Gaza. Sharon deve portare il piano prima alla discussione, e all'approvazione del governo, e successivamente in Parlamento. Sono certo che i risultati sarebbero ben diversi da quello scaturito nel referendum Likud».

### Contro il ritiro si è schierata la lobby dei coloni.

«Ed è un dato che dovrebbe far riflettere e destare forte preoccupazione. Una minoranza agguerrita, organizzata, con forti agganci politici e cospicui finanziamenti, rischia di imporre il suo volere e i suoi interessi a oltre 5 milioni di cittadini israeliani. In discussione sono i principi stessi di uno

Stato democratico. Trovo davvero inconcepibile che il movimento dei coloni abbia utilizzato una parte dei finanziamenti che lo Stato assicura per la vita degli insediamenti, allo scopo di influenzare e condizionare pesantemente il referendum interno a un partito. Qui siamo di fronte ad una "invasione di campo" che uno Stato democratico non può in alcun modo accettare».

### In passato, il suo partito ha guardato con favore ad un governo di unione nazionale allargato ai laburisti di Shimon Peres. Siete ancora di questo avviso?

«Certamente sì. Israele è chiamato a scelte impegnative, di portata strategica. Non si tratta di annullare le differenze, ma trovare un terreno d'intesa tra le maggiori forze del Paese per gestire una fase delicatissima nella storia d'Israele. D'altro canto, fu proprio Shi-

mon Peres a individuare in tempi non sospetti il ritiro da Gaza come un atto significativo in direzione di un rafforzamento della sicurezza d'Israele e per la riapertura di uno spazio negoziale. Al leader laburista chiediamo oggi di essere conseguente a questo enunciato con comportamenti coerenti in Parlamento e lavorando per realizzare la prospettiva di un governo di unione nazionale».

### E se i condizionamenti dell'ala oltranzista del Likud determinassero un annacquamento del piano di ritiro unilaterale?

«Se così fosse, la nostra uscita dal governo sarebbe inevitabile, perché non potremmo avallare uno spostamento verso l'estrema destra dell'esecutivo. Sharon si è impegnato a presentare il piano di disimpegno al Consiglio dei ministri di domenica prossima. Sarà quella la sede di un chiarimento da cui può dipendere il prose-

guimento di questa esperienza di governo».

### Nel caso di un cedimento all'ala oltranzista del Likud da parte del premier, siete pronti a mettere in crisi il governo anche se ciò dovesse portare a elezioni anticipate?

«Mi auguro per il bene d'Israele che ciò non avvenga, ma di certo il ritorno al voto è preferibile al mantenimento di uno status quo insostenibile,

Il ritiro dalla Striscia non è un cedimento ai terroristi ma rafforza la nostra sicurezza e può rilanciare il negoziato

frutto delle pressioni, se non dei ricatti, di una minoranza organizzata».

### I leader dei coloni sostengono che il ritiro da Gaza rappresenta un cedimento ai terroristi.

«È vero l'esatto contrario. Il ritiro da Gaza rafforza la sicurezza d'Israele e, al contempo, offre una chance concreta all'attuazione della Road Map (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa-Onu-Ue-Russia, ndr.). Quello indicato dal piano Sharon non è un ritiro al buio. Israele ha la forza militare per contrastare efficacemente le azioni terroristiche che dovessero partire dalla Striscia all'indomani dell'evacuazione. Non accetto che si usi strumentalmente una questione cruciale come quella della sicurezza, che riguarda tutti i cittadini d'Israele, per mascherare le ragioni vere che hanno spinto una minoranza a anteporre i propri interessi, e le proprie visioni ideologiche, agli interessi della collettività nazionale».

# Blair: diamo il diritto di voto ai giovani da 16 anni

Il progetto respinto dalla Commissione elettorale. Ma i laburisti non rinunciano: incoraggerà la partecipazione politica dei ragazzi

Abbassare a 16 anni, dai 18 anni attuali, il limite d'età per votare. E quanto sta pensando di fare il partito laburista inglese di Tony Blair, che intende presentare questo disegno di legge nonostante il mese scorso la Commissione elettorale (una commissione parlamentare che si occupa delle riforme del sistema elettorale inglese) si sia detta contraria. Se il progetto andrà in porto, la Gran Bretagna diventerà l'unico Paese in Europa dove si può andare alle urne anche sotto i 18 anni.

Stando a quanto pubblicato ieri in prima pagina dal quotidiano inglese *Independent*, i laburisti intendono infatti ignorare la bocciatura della Commissione e presentare la loro proposta nella conferenza autunnale del Partito laburista, inserendola nel manifesto del partito. L'idea di consentire anche ai giovani sotto i 18 anni di votare, con lo scopo di valorizzare la loro partecipazione politica combattendo una disaffezione largamente diffusa tra i giovani, non solo in Gran Bretagna, ha trovato ampio sostegno nelle fila dei laburisti, guadagnando il consenso anche del pre-

mier Blair. Ma la determinazione dei laburisti di portare avanti il disegno di legge, sottolinea l'*Independent* - rischia di creare, per la prima volta, non poche tensioni tra la Commissione e il governo. E un segnale in questa direzione lo si è avuto già ieri: «La Commissione non ha diritto di veto - ha rilevato al quotidiano una fonte, rimasta anonima, vicina ai laburisti - Ascolteremo i

suoi suggerimenti, ma andremo avanti per la nostra strada».

Il dibattito sull'abbassamento della soglia di età per andare a votare è in corso in Gran Bretagna già da mesi. Lo scorso 19 aprile, la Commissione elettorale, chiamata ad esprimersi sul progetto, lo ha rifiutato basandosi sul fatto che nei Paesi europei l'età minima per il voto è di 18 anni. E sebbene in Gran

Bretagna ai giovani di sedici anni sia consentito sposarsi o entrare nell'esercito (con il consenso dei genitori), questi diritti - dice la Commissione - non sono paragonabili al diritto di voto. Di tutto l'altro parere i laburisti, secondo cui, invece, abbassare il limite di età per andare alle urne è «una questione molto importante», oltre che uno strumento efficace per coinvolgere i giovani nel-

le scelte che li riguardano personalmente, combattendo la loro disaffezione alle questioni politiche largamente diffuse tra i ragazzi. Secondo una ricerca inglese, oggi più della metà dei giovani tra i 15 e i 24 anni «non è interessata alla politica». Un dato che non sorprende, se si tiene conto che nel 2001, nelle elezioni generali, solo il 39 per cento dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni è andato

a votare. Tuttavia, per coloro che si oppongono ai 16 anni, i giovani potrebbero non essere sufficientemente maturi per un tale livello di partecipazione politica. Ma è proprio così? Sentiamo la loro voce: «Non tutti i sedicenni sono abbastanza maturi per votare, ma la gran parte sì», dice Ruth. Le fa eco Idnam: «Se posso decidere su chi ci governerà, allora la politica mi interesserebbe

molto di più». Tra i ragazzi, dunque, il bisogno di far sentire la propria voce anche in politica c'è. Basterebbe ascoltarlo. In Gran Bretagna, come in Italia. Anche nel nostro Paese, infatti, qualche anno fa, si è parlato di abbassare a 16 anni il limite di età per votare. Nel 1997 Furio Colombo, allora deputato della sinistra democratica, presentò in merito una proposta, sottoscritta, tra gli altri, dall'allora capogruppo Fabio Mussi e dall'allora responsabile del Pds per i problemi dello Stato, Pietro Folena. Scopo della proposta, quello «di evitare sacche di indifferenza legalizzata dei più giovani al processo politico». I deputati Ds spiegavano infatti che abbassare la soglia del diritto al voto a 16 anni avrebbe consentito ai cittadini più giovani di partecipare «da elettori a grandi dibattiti che li riguardano: come la scuola, il lavoro, la legislazione sulla circolazione delle droghe». O come la guerra, sottolinea ancora l'*Independent*, ricordando l'entusiasmo con cui moltissimi giovani sono scesi in piazza per manifestare contro il conflitto iracheno. **c.z.**

## 515 voti contro, 88 a favore e 63 astenuti

## A Strasburgo valanga di no alla censura contro Prodi

**STRASBURGO** Volevano una censura per la Commissione, invece si è trasformato in un voto a valanga a favore di Romano Prodi. «Il voto rafforza la Commissione, sono molto soddisfatto», ha dichiarato il presidente. Il Parlamento europeo ha infatti respinto ieri la mozione, presentata da 65 deputati di destra ed euroscettici (tra essi anche alcuni esponenti di An), che in-

tendeva censurare l'esecutivo a proposito della gestione di Eurostat. Il voto, l'ultimo espresso dall'aula prima dello scioglimento, ha fatto registrare 515 voti contro, 88 a favore e 63 astenuti. I votanti sono stati 666 e, tra essi, per la prima volta i deputati dei dieci nuovi paesi membri. Contro la censura si sono espressi il Pse, il Ppe, la Gue, i Liberali, i Verdi, i radicali italiani e una parte della destra Uen. I parlamentari che si richiamano al centro destra italiano (Forza Italia, An e Udc) si sono astenuti ad eccezione dei leghisti Borghesio e Speroni che hanno sostenuto

la mozione. L'astensione del centro destra è stata giudicata da Pasqualina Napolitano (capodelegazione Ds) come la conferma del loro «isolamento» nei gruppi di riferimento, soprattutto il Ppe. Da segnalare che i parlamentari di An, dopo aver firmato per la presentazione della mozione di censura, al momento del voto si sono astenuti o non si sono presentati a votare. I radicali, che avevano firmato per consentire tecnicamente la presentazione della mozione, hanno votato a sostegno dell'esecutivo Prodi. **se. ser.**

Segue dalla prima

Il Quirinale rilancia quelle parole, come a voler mettere i punti sulle i di quel passaggio del bastone del comando all'Onu che continua a ritenere essenziale. Anzi è - ripete il capo dello Stato - «la via obbligata». Come la pensi il governo non si sa, visto che Berlusconi ha appena annunciato che l'Italia resterà «fino in fondo» in Iraq, senza curarsi dell'ombrello di legittimità che solo l'Onu potrebbe dare alla missione.

Invece, ecco il Ciampi - pensiero: «Il diritto non è affatto lo scudo dietro cui si nasconde l'inazione. È piuttosto la bandiera che segnala la legittimità dell'azione e ne rafforza l'efficacia». Il presidente lo ricorda a una platea di giuristi. Sta ricevendo una delegazione dell'associazione internazionale che raduna studiosi e operatori del diritto, la World Jurist Association. Vuol parlare di multilateralismo, di cooperazione e di diritto internazionale: «Il rafforzamento del multilateralismo attraverso un rinnovato impegno degli Stati ad utilizzare pienamente gli strumenti a disposizione, rimane dunque una strada obbligata».

Strada obbligata? Come si concilia questo monito con i paurosi sbandamenti della politica estera del governo? Ciampi ha sempre cercato una via di mediazione, ha cercato di non stratonare troppo pesantemente palazzo Chigi, ma si sente nelle sue parole di ieri la vibrazione di una certa ansia per una situazione che si va incancrendo. E così singolarmente è il Quirinale a rompere il «silenzio

**Il Quirinale rompe il silenzio stampa chiesto da Palazzo Chigi per parlare di cooperazione e diritto**



## IRAQ la guerra infinita

Il Quirinale, di nuovo, corregge Berlusconi, che vuol restare in Iraq fino in fondo: «la strada obbligata passa per l'impegno dell'Onu»



C'è bisogno di più Europa. E l'intervento delle Nazioni Unite darebbe alla nostra missione legittimità e forza dice il Presidente della Repubblica

# Iraq e Onu, Ciampi sconfessa il premier

«Il diritto non è lo scudo dietro cui si nasconde l'inazione. Bisogna rafforzare il multilateralismo»



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi, ieri, decora la bandiera dell'Esercito Oliverio/Ansa

### torture

## Mussi: Berlusconi è il solo a non condannare le torture

ROMA È stato il diessino Fabio Mussi il primo a denunciare il governo per «non aver detto neppure una parola sulle terrificanti immagini delle torture inflitte da militari americani e inglesi a detenuti iracheni che stanno sollevando in tutto il mondo indignazione e proteste». Poi al coro di denunce si sono uniti anche esponenti del Pdc e della Margherita. Sempre mentre Berlusconi continuava a tacere, il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione interveniva per dire senza troppa enfasi: «Se il problema del centrosinistra è il silenzio del governo sulle torture in Iraq, lo possiamo risolvere subito: esprimo la più ferma condanna per comportamenti che infangano l'onore di una grande potenza amica, la prima potenza democratica al mondo». Dal premier, invece, silenzio. «Forse una parola di Berlusconi su questi fatti - ha osservato Mussi - invece di continuare a gloriarci di essere il più fedele seguace di Bush e di annunciare che le truppe italiane resteranno fin quando lo voglia il governo degli Stati Uniti, sarebbe stata di aiuto nella vicenda degli

ostaggi italiani, ancora nelle mani dei sequestratori».

È intervenuto anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini parlando di «una pagina nera» e di «episodi che costituiscono una vergogna per la nostra civiltà» che «non possono avere alcun tipo di tolleranza». Ma neanche questo ha smosso Berlusconi dal suo silenzio. E allora ecco Gabriella Pistone, del Pdc, sottolineare che «questa vicenda vergognosa e intollerabile meriterebbe almeno una presa di posizione forte da parte del capo del governo italiano, che invece, unico al mondo, continua a mantenere un inaccettabile silenzio». Ma niente, non una parola. «Berlusconi batta un colpo», ha sollecitato Ermete Realacci, della Margherita: «Da lui, nel giorno in cui le immagini delle insopportabili torture subite da prigionieri iracheni hanno mosso a sdegno tutto il mondo, non abbiamo sentito le parole di dura condanna che la vicenda avrebbe meritato. Il nostro premier ha soltanto ripetuto il refrain dell'onore di affiancare gli americani in Iraq, dell'orgoglio di essere i loro primi amici».

stampa» sull'Iraq che Berlusconi pretenderebbe, per ricordare che «la cooperazione internazionale è la nostra difesa; quando si indebolisce, ne paghiamo tutti le conseguenze. Il sistema multilaterale imperniato sulle Nazioni Unite è stato creato per impedire il ripetersi delle catastrofi prodotte dalle violazioni della legalità internazionale».

E ancora: «Grazie a quelle istituzioni abbiamo intrapreso passi determinanti per colmare il divario fra diritto internazionale e politica reale». C'è bisogno anche di più Europa: «La pace

di cui godiamo da oltre cinquant'anni in Europa è il frutto di una presa di coscienza che ha mutato radicalmente i rapporti fra i nostri Paesi: non più fondati su labili alleanze, bensì sulla libera decisione di essere compartecipati, in nome dei comuni valori e di una sovranità condivisa, di un futuro di stabilità e di prosperità. Il lungo periodo di pace e di benessere che ne è seguito non deve indurci a dimenticare la pericolosità dei nazionalismi sempre in agguato».

Concetti noti del repertorio del presidente, ma che risuonano con tonalità particolarmente intense, già per il semplice fatto che vengano ribaditi.

Ciampi parla dell'Italia migliore, quella che «crede» nel diritto internazionale, «premessata allo sviluppo umano ed economico, alla pace. Come all'interno delle società civili, anche nei rapporti internazionali la certezza del diritto è garanzia di pacifica convivenza e di comune progresso».

Vincenzo Vasile

**Il rafforzamento del diritto internazionale evita le catastrofi prodotte dalle violazioni della legalità**



Simone Collini

ROMA Oggi Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e sinistra Ds presenteranno una mozione che chiede il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq. Lo faranno, fanno sapere gli esponenti del cosiddetto Forum dei parlamentari pacifisti, con o senza l'adesione della lista unitaria. Un ultimo tentativo di trovare un accordo tra tutte le forze dell'opposizione verrà fatto questo pomeriggio, dopo che segretari e capigruppo dei Ds, della Margherita e dello Sdi si saranno incontrati per stabilire una posizione univoca della lista Prodi (che dovrebbe essere del tipo: in assenza di una svolta reale e di un coinvolgimento effettivo dell'Onu, le nostre truppe non possono rimanere in Iraq). Ma viste le posizioni della vigilia, sembra pressoché scontato l'esito negativo del confronto, che era stato fissato una settimana fa, quando lista unitaria e sinistra radicale avevano deci-

## Ritiro, i parlamentari pacifisti vanno avanti da soli

Le dichiarazioni di Amato spingono Prc, Verdi, Pdc e correntone a presentare subito la mozione. Frena la lista unitaria

so di darsi sette giorni di tempo per trovare una posizione comune sul ritiro dei soldati italiani. Gli interventi di Prodi prima, di Rutelli poi e infine di Amato hanno spinto il forum pacifista a rompere gli indugi e ad andare avanti da solo.

È stata soprattutto l'intervista ad Amato pubblicata ieri da «Repubblica» a creare nervosismo, e non solo tra i parlamentari della sinistra radicale. Il responsabile per il programma della lista unitaria si è detto «assolutamente contrario» a una mozione per il ritiro delle truppe adesso. «Se l'opposizione la presentasse lo stesso, io sarei contrario ad approvarla», ha fatto sapere l'ex premier spiegando che «dopo aver

invocato per mesi l'Onu, ora abbiamo il dovere di sostenerla con tutte le nostre forze, e di aspettare che compia fino in fondo il suo tentativo». Parole che hanno incassato l'apprezzamento del coordinatore di Forza Italia Bondi, di quello di An La Russa, del segretario dell'Udc Follini, ma che hanno invece creato malumori anche nella segreteria dei Ds e nell'esecutivo della Margherita, entrambi riuniti ieri mattina.

Nel partito di Rutelli sono stati soprattutto Rosy Bindi, Ermete Realacci e Beppe Fionori a criticare l'intervista ad Amato, per il contenuto ma anche per il modo in cui è arrivata: trattandosi del responsabile per il programma della lista unitaria

uscendo il giorno prima della riunione dei vertici dei Ds, della Margherita e dello Sdi, quelle parole hanno dato l'impressione di essere non la posizione personale del dottor Sottile, ma quella formale del listone. Un'ambiguità che non è piaciuta a molti. E non a caso Arturo Parisi si è affrettato a diffondere una nota in cui diceva: «Ritengo che non sia tempo di dichiarazioni di voto individuali. Il tema e il tempo non ci consentono di andare in ordine sparso».

Anche nella segreteria Ds si è parlato della questione irachena e inevitabilmente anche dell'intervista ad Amato, con parole non proprio di apprezzamento. Piero Fassino,

cercando di non farsi schiacciare nella morsa Prodi, Amato, Rutelli, da un lato, e sinistra radicale (correntone compreso), dall'altro, ha proposto di assestare il partito su un punto di equilibrio che esclude sia la richiesta di ritiro immediato che l'esclusione a priori della richiesta di ritiro. I membri della segreteria hanno appoggiato l'ipotesi, e dovrebbe dunque essere questa la posizione con cui la Quercia andrà oggi alla riunione della lista unitaria. I Ds chiederanno insomma, ha fatto sapere la responsabile Esteri del partito Marina Sereni al termine della segreteria, di «riconfermare una posizione comune che ribadisca l'urgenza di una svolta reale e di un

coinvolgimento effettivo, sul piano politico e militare, delle Nazioni Unite». E in assenza di questa svolta? «Sarà indispensabile far rientrare il contingente italiano dall'Iraq».

Una posizione che però non convince la minoranza di sinistra diessina. Ed è infatti praticamente sicuro che il coordinatore del correntone Fabio Mussi, Pietro Folena ed altri appoggeranno la mozione per il ritiro immediato che verrà presentata oggi. Dice il primo auspicando che una soluzione unitaria di tutta l'opposizione venga trovata «nonostante la contrarietà di Amato»: «La svolta la possono determinare ormai solo atti e fatti nuovi politici: il ritiro dell'Italia è un fatto

nuovo. In Iraq stanno accadendo fatti di tale gravità che restare ancora a guardare a me sembra politicamente immorale».

Il tempo potrebbe comunque giocare a favore dell'opposizione. La mozione, anche se presentata oggi, non dovrebbe essere discussa e votata prima di quindici o venti giorni. Il governo non ha nessun interesse a portare in Parlamento in tempi brevi un dibattito sull'Iraq. E per la fine del mese sarà chiaro l'esito del piano Brahimi, a cui guarda con interesse la lista unitaria, e quante possibilità abbia di tramutarsi in risoluzione dell'Onu. Confida proprio nell'elemento tempo Folena: «Presenteremo questa mozione senza polemiche, rinviando l'appuntamento unitario con il resto delle forze del centrosinistra alla vigilia del dibattito delle votazioni in aula, per realizzare lì quella convergenza che si sarebbe dovuta realizzare domani (oggi, ndr.) e che invece, in ragione degli interventi di Prodi e di Amato non si potrà realizzare».

Saverio Lodato

SAMMICHELE DI BARI Cronaca del primo giorno dell'era berlusconiana del Silenzio Stampa. Cronaca del primo giorno dal deserto informativo. Il primo giorno del televisore spento. Il primo giorno in cui sulla Prima pagina del Televideo Rai non compare più la parola: «Ostaggi» (è scomparsa persino la parola «Iraq»). Il primo giorno in cui sulla Prima pagina del Televideo Mediaset non compare più la parola: «Ostaggi» (c'è ancora la parola «Iraq»). Il primo giorno di una grande censura che promana dall'alto. Si avverte uno scarto impressionante fra l'assordante rumore mediatico dei giorni scorsi e questa che tutto è tranne che la quiete dopo la tempesta. I fatti - drammaticamente - esistono lo stesso, anche se nessuno ne parla o li racconta più.

Desolazione palpabile, sotto casa Cupertino. E non potrebbe essere diversamente. Pare che le telefonate della Farnesina, prima molto assidue, si stiano adesso diradando. Tace il telefono. E a chi è rivolta quest'insolita richiesta di un capo del governo? E che significa? Include anche i familiari degli ostaggi? Include, soprattutto i familiari degli ostaggi? Lascia intravedere che le trattative stanno andando avanti ed entrando nel rush

A casa Cupertino desolazione e angoscia: «In questi giorni ne abbiamo sentite tante. Ma se ora il silenzio fa cadere nel dimenticatoio gli ostaggi...»

## Inquieta le famiglie il silenzio stampa ordinato dal premier

finale hanno bisogno di discrezione? O lascia intravedere che il governo non sapendo più che pesci pigliare comincia a manifestare un profondo fastidio verso la macchina dei media? Una montagna di interrogativi.

Sotto casa Cupertino vediamo volti tristi, segnati dall'attesa e dall'angoscia, e con l'occhio rivolto agli ultimi mezzi televisivi parcheggiati lì a due passi. Ventiduesimo giorno in attesa della buona notizia che non arriva. Persino la fede incrollabile rischia di spezzarsi. Proprio a loro, i familiari di uno dei tre ostaggi ancora in mano ai sequestratori in Iraq, in questo giorno insolito, abbiamo rivolto quelle domande, quegli interrogativi.

Prima entra il sindaco Nicola Madaro, per la quotidiana visita di cortesia. Poi entra il comandante della stazione dei carabinieri, il maresciallo Cosimo De Santis, per la quotidiana visita di cortesia. Poi entrano - ma questa non è visita istituzionale, è infatti visita di amici di famiglia - i body guard che aspettano che Umberto torni al più presto a

con la marcia. Ci abbiamo provato con tutte le telefonate possibili e immaginabili. Adesso questo silenzio stampa... non è perché ci viene imposto, ma perché effettivamente proviamo a vedere che cosa succede. No. Nessuno, né della presidenza del Consiglio né della Farnesina ci ha chiesto di tacere. Siamo noi che abbiamo preso questa decisione... Aspettiamo tre quattro giorni, vediamo cosa succede. Se dovessimo renderci conto però che tutto questo comporta l'isolamento

di casa? Immediata la risposta di Verdi, Comunisti italiani, minoranza Ds, Rifondazione, lista Di Pietro-Occhetto che - nonostante le divisioni del centrosinistra - presenteranno in Parlamento la mozione del ritiro immediato della missione italiana. Un dibattito interno che preoccupa la Margherita. Il centrodestra divide le preoccupazioni di Amato: sono la prova - dice Nania - di una presenza di una sinistra moderata e riformista, necessaria ma poco incisiva. E Forza Italia intravede la possibilità di convergenze.



### L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mozione: «Missione italiana in Iraq. Dopo giorni di alti e bassi il dato politico è che una mozione unitaria del centrosinistra per chiederne il ritiro non ci sarà. E' stato Giuliano Amato a far capire quanto ampie siano le distanze. Sono assolutamente contrario alla mozione: invochiamo da mesi un intervento dell'Onu - spiega - e proprio ora che l'Onu studia una soluzione concreta di intervento, noi diciamo tutti a

## Forza Italia convergerebbe

per il ritiro immediato della missione italiana. Un dibattito interno che preoccupa la Margherita. Il centrodestra divide le preoccupazioni di Amato: sono la prova - dice Nania - di una presenza di una sinistra moderata e riformista, necessaria ma poco incisiva. E Forza Italia intravede la possibilità di convergenze.

Francesco, il fratello di Umberto: «Forse le notizie di questi giorni ci avevano portato alle stelle. Ma mettetevi nei nostri panni. E allora vogliamo provare a vedere cosa accade se per qualche giorno si sceglie anche noi la via del silenzio...» Ancora Laura: «Non vogliamo

spingere... Abbiamo fiducia in quello che stanno facendo. Non credo che ci abbandoneranno». Francesca: «Noi il silenzio stampa lo vogliamo rispettare, perché se il silenzio stampa può servire a ottenere la liberazione degli ostaggi, lo accettiamo. Perché no? Ma questo non significa che non intendiamo più parlare con la stampa vita natural durante, ma aspettiamo, aspettiamo solo qualche giorno». Laura, a un certo punto adotta una frase quasi scherzosa e finalmente, per un attimo, sorride: «In questi giorni le abbiamo sentite tutte: cauto ottimismo, moderata speranza, piedi per terra, timidi spiragli, attesa fiduciosa... speriamo che finisca tutto bene».

La cronaca del primo giorno dell'era berlusconiana del Silenzio Stampa finisce qui. E anche noi ci auguriamo che dietro quest'insolita richiesta del capo del governo, proprietario della stragrande maggioranza delle televisioni italiane, si nascondano ragioni diplomatiche vere, motivazioni profonde che hanno a che vedere con il possibile lieto fine di una storia. D'altra parte non possiamo dimenticare che per tre intere settimane a parlare a sproposito in televisione (e non solo) furono proprio i rappresentanti di governo, ministro Frattini in testa. Ma questo - ci teniamo a precisarlo - non sono stati i Cupertino a dircelo.

saverio.lodato@virgilio.it

Processo Dell'Utri, ieri l'accusa ha portato in aula sei intercettazioni del capo di Publitalia. Dopo gli attentati, parla cordialmente con Cinà, trait d'union con Riina

# La voce di Berlusconi nell'aula di Palermo

La bomba in via Rovani, la cassata con il biscione... affettuosità tra padrone della Fininvest e famiglie mafiose

Marco Travaglio

**PALERMO** Alla fine, volente o nolente, Silvio Berlusconi nell'aula del processo Dell'Utri ha parlato. Non in diretta, non in carne e ossa, ma ha parlato. Diciamo in semidifferita, per usare un termine in voga nella nuova Rai. Ieri mattina, a sorpresa, i pm Gozzo e Ingroia hanno allestito in tribunale una minipostazione audio, con l'aiuto del consulente Giocchino Genchi. E hanno trasmesso sei telefonate intercettate nel 1986 in casa Dell'Utri, quando il capo di Publitalia era indagato a Milano per mafia e bancarotta. Nelle prime tre Marcello parla con Silvio. Nelle altre tre, col suo amico e attuale coimputato Gaetano Cinà, siciliano pure lui e, per l'accusa, uomo d'onore della famiglia di Malaspina nonché trait d'union fra Riina e il gruppo Berlusconi. Tema delle conversazioni: l'attentato mafioso del 1986 contro la sede Fininvest di via Rovani 2 a Milano; e una gigantesca cassata che Cinà vuole donare al Cavaliere per quel Natale. In aula gli avvocati masticiano amaro, chiedono d'interrompere il fuori programma, poi si rassegnano. I tre giudici, in compenso, sembrano divertirsi parecchio e tentano di mascherarlo dietro gli spessi faldoni del processo. Alla fine tutti tornano seri: il pm Gozzo parla della famosa consulenza tecnica del vicedirettore della Banca d'Italia di Palermo Francesco Giuffrida, sulle 22 Holding Italiane che controllano la Fininvest e sui misteriosi afflussi di capitali dal 1975 al 1983: oltre 500 miliardi di lire attuali in cerca d'autore, in parte addirittura in contanti.

**Racket con cassata.** Le telefonate sono, secondo il pm, «la prova lampante dei rapporti intimi che legano il mafioso Cinà con Dell'Utri e Berlusconi, anche a livello familiare. Visto che la Fininvest pagava Cosa Nostra tramite Cinà, delle due l'una: o era a titolo di estorsione o di regalia. Ma l'estorsione va esclusa proprio ascoltando quelle telefonate. Non s'è mai visto un estorsore che regala cassate giganti ai suoi estorti (cassate col simbolo del Biscione, ndr), che va a trovarli appena passa da Milano, che li riempie di telefonate affettuose e si intrattiene addirittura con i bambini...». Già, perché nel dicembre '86 Cinà parla con figlioletto di Dell'Utri: «Mi riconosci?». «Sì, sei Tanino!». Perché allora le minacce, gli attentati e tutto il resto? In via Rovani le bombe sono addirittura due: una nel 1975, l'altra nel 1986. La seconda volta Dell'Utri è tornato all'ovile da tre anni, dopo sei di quarantena. La Fininvest - secondo l'accusa - versa 200 milioni all'anno a Riina tramite Cinà. Ma il boss dei boss vuole ben altro. E lo fa sapere alla sua maniera.

**La bomba affettuosa.** Appena sente il botto, la sera del 28 novembre '86, il Cavaliere pensa a Mangano e



Marcello Dell'Utri all'uscita di una udienza del processo

telefona a Dell'Utri: «E' stato Mangano... un chilo di polvere nera, una cosa rozzissima, ma fatta con molto rispetto, quasi con affetto... col sistema del 1975». In realtà l'ex "stalliere" è ancora detenuto. L'indomani Dell'Utri, a Milano, riceve la visita di Cinà e, lui presente, chiama Silvio per rassicurarlo: «Mangano non c'entra con assoluta certezza». Strano che un per-

sonaggio estraneo alla mafia, come Dell'Utri si dipinge, arrivi così presto a far luce su un attentato mafioso. Strano pure che Berlusconi, quando Marcello gli dice «per quella cosa del botto ho sentito Tanino», non domandi «Tanino chi?», ma risponda normale: «Ah». Segno che sa bene chi è Tanino. Ma perché quella bomba? Lo spiega il pentito Antonino Gallia-

no, molto vicino a Cinà: «L'attentato fu opera dei catanesi, ma d'accordo con Riina. Che in quel periodo mandò altri messaggi minatori a Berlusconi, scritti e telefonici. Li affidò a un suo uomo, Franco Spina, inviato a Catania per spedire le lettere e le telefonate e farle poi ricadere sui catanesi di Santapaola, d'accordo con quest'ultimo». Lo scopo - traduce il pm - era

quello di «avvicinare ancor più Dell'Utri a Cinà, e soprattutto Berlusconi agli altri due». In soldoni: «Cosa nostra, delusa dalla Dc, voleva arrivare a Craxi». Infatti, prima e unica volta, nel 1987 Riina ordinò di votare un solo partito: il Psi.

**Nuove minacce.** Nel 1988, ancora insoddisfatta, Cosa Nostra si rifà sotto con altre minacce. Ne parla lo stesso Cavaliere, in una telefonata con l'amico immobiliare Renato Della Valle: «Mi han fatto un'estorsione molto brutta, mi han detto: "se non fai una roba entro 5-6 giorni ce la prendiamo con tuo figlio"...». E' questo, secondo il pm, un nuovo periodo di «raffreddamento», tra Silvio e Marcello. Lo si desume da una telefonata di Mariapia La Malfa, moglie di Alberto Dell'Utri (gemello di Marcello), a Rita Dalla Chiesa, nel luglio '88: «Per vent'anni Berlusconi ha sempre trascorso i Capodanni con Craxi e Dell'Utri, ma da quando c'è Previti non invita più Marcello...». «Si ripete - osserva Gozzo - la scena degli anni '70: ancora una volta Dell'Utri ha messo Berlusconi nelle mani di Cosa Nostra, ma le minacce continuano: la mafia alza sempre la posta, vuole arrivare a Craxi e nel 1990 sembra aver ottenuto qualcosa: Riina dice a Cancemi che "il rapporto con Berlusconi è un bene per tutto Cosa nostra"...». Poi, l'anno dopo, gli attentati alla Standa di Catania: cessati - per l'accusa - dopo una discesa di Dell'Utri in Sicilia.

**L'odore dei soldi.** «Prove certe di riciclaggio di denaro mafioso non ce ne sono», dice Gozzo inoltrandosi nella jungla delle 22 holding (anche perché i pentiti che ne parlavano erano soprattutto due, Pennino e Rapisarda: il primo ha ritrattato in aula con un «suicidio giudiziario», il secondo «non è stato riscontrato»). Ma «non c'è nemmeno la prova che le finanziarie Fininvest non abbiano ricevuto denaro dalla mafia: lo stesso consulente della difesa, professor Jovenitti, ha ammesso anomalie finanziarie, e comunque non ha fatto luce sulla provenienza di quei capitali. Bastava una consulenza che ci dicesse da dove arrivavano. Invece niente. Ci sarebbe piaciuto poter dire che è tutto limpido e trasparente, ma non possiamo. E non per colpa nostra. Viene da domandarsi il perché di queste cortine fumogene, di queste continue schermature contro l'accertamento della verità, a trent'anni dai fatti. Non certo per coprire reati fiscali o finanziari, ormai prescritti. Per coprire che cosa, allora?»

In serata ribatte Fininvest: «Non sono state opposte schermature né barriere: piuttosto le escursioni contabili dei consulenti mobilitati dall'accusa, nell'assoluta difetto di qualsiasi elemento di irregolarità, non hanno avuto alcun esito. E comprensibile il disappunto dei pm ma non è giustificabile la ritorsione consistente nell'ingerire dubbi sul finanziamento delle holding della Fininvest».

## La bomba di Mangano

29 novembre 1986, ore 00.12

Silvio: Marcello! Dell'Utri: Eccomi! Silvio: Allora: è Vittorio Mangano... Dell'Utri: Eh! Silvio: ... che (incomprendibile) ha messo la bomba. Dell'Utri: Non mi dire! Silvio: Sì. Dell'Utri: E come si sa? Silvio: E... da una serie di deduzioni, per il rispetto che si deve all'intelligenza. E fuori... Dell'Utri: Ah, è fuori? Silvio: Sì, è fuori... Dell'Utri: Ah, non lo sapevo neanche! Silvio: Sì; questa cosa qui, da come l'ho vista fatta con un chilo di polvere nera, una cosa rozzissima, ma fatta con molto rispetto, quasi con affetto... Dell'Utri: Ah! Silvio: Io penso che sia lui. Dell'Utri: Sì, sì, Silvio: Perché, scusami, tu spiegami perché una debba mettere una bomba (incomprendibile). Sì, poi la bomba fatta proprio rudimentale, con un chilo di polvere nera... Dell'Utri: Quindi, proprio... Silvio: Proprio...col sistema (incomprendibile) Dell'Utri: Per dire... faccio un botto! Silvio: Faccio un botto! Ma poi con molto rispetto, perché mi ha incrinato soltanto la parte inferiore della cancellata. Dell'Utri: Ah! Silvio: Una cosa, un danno da duecentomila lire... Dell'Utri: Sì, sì, Silvio: Quindi, una cosa, anche rispettosa e affettuosa. (ride) Dell'Utri: (ridendo) Pazzesco! Silvio: Va be', io ritengo che sia così! Quindi adesso aspettiamo che... Dell'Utri: Sentiamo, sì; comunque... mi pare strano, eh! Perché, sì, dici giustamente che lui... Silvio: Ah, non c'è un'altra spiegazione! Dell'Utri: Sì, sì, Silvio: E la (incomprendibile) via Rovani, come allora... Dell'Utri: Sì, sì, Silvio: ... e lui fuori di prigione... (..)

## La casa e la cassata

25 dicembre 2002, ore 19.38

(...) Dell'Utri: Tanino, ti stavo chiamando. Ti stavo chiamando per ringraziarti! Ho trovato la magnifica cassata! Cinà: È buona, è arrivata bene? Dell'Utri: Benissimo! Cinà: Comunque, io ti ho telefonato per farti gli auguri. Dell'Utri: Grazie, Tanino. Io ricambio con grande affetto. Cinà: Sono giorni che uno si deve ricordare degli amici fraterni. Dell'Utri: Ma io me lo ricordo tutti i giorni! Cinà: Ti ricordi di me quando sei a cavallo, che non fai niente! Dell'Utri: Come hai passato, in famiglia, il Natale? Cinà: Da Filippo. Ora sono sceso giù per telefonare a te e a Marcello. Dell'Utri: Ah! Marcello è a casa? Cinà: Ma, stava riposando. Mi ha detto Miranda "che fa, lo sveglia?". Le dissi di non svegliarlo, perché poi deve fare notte! E le ho domandato se l'ha ricevuta lui, perché non ne sono niente. (...) Cinà: La cassata ce l'hai sotto chiave, no? Dell'Utri: Sotto controllo! Cinà: Ma voi quando andate in ufficio, lunedì forse, o no? Dell'Utri: Lunedì. Cinà: E come fai a stare tutti questi giorni dentro? Dell'Utri: È una camurria! Ma comunque, che vuoi fare? Cinà: Lo sai quanto pesava la cassata del Cavaliere? Dell'Utri: No, quanto pesava, quattro chili? Cinà: Sì, va be'! Undici chili e ottocento! Dell'Utri: Minchione! E che gli arrivò, un camion gli arrivò? Cinà: Certo, ho dovuto far fare una cassa dal falegname, altrimenti si rompeva! Dell'Utri: Certo! (...) Cinà: Ma ci ho fatto fare un... il biscione che cosa è? Il biscione è solo Canale 5. Dell'Utri: Ah, tu ci hai fatto fare il biscione? Cinà: No, Canale 5 e la scritta Canale 5, in numero e in lettere. Dell'Utri: Ah, bella.

# I magistrati delusi verso lo sciopero

Oggi il «parlamentino» dell'Anm deciderà sulla protesta. Forza Italia attacca: «È una scelta politica»

Federica Fantozzi

**ROMA** L'Associazione nazionale magistrati si avvia a proclamare oggi lo sciopero sul progetto governativo di riforma dell'ordinamento giudiziario. Due o forse tre giorni, uno dei quali «virtuale». Prima data probabile: 21 maggio. La decisione verrà presa dal parlamentino convocato «in via d'urgenza» dopo il brusco «cambio di clima» nei lavori parlamentari del testo.

Il «sindacato» delle toghe ha puntato il dito contro l'accelerazione impressa dalla maggioranza attraverso la «blindatura» degli emendamenti in commissione Giustizia e la calendarizzazione del ddl il 17 maggio con tempi contingenti. Motivi che hanno spinto il presidente dell'Anm Bruti Liberati a parlare di «porta pri-

ma aperta e poi richiusa in faccia». E hanno convinto i magistrati a confermare lo sciopero deciso a febbraio durante il congresso di Venezia e successivamente «congelato» grazie alla mediazione del presidente di Montecitorio Casini e del vicepresidente del Csm Roggioni.

Ieri intanto Forza Italia ha giocato d'anticipo. Il relatore del ddl Francesco Nitto Palma (di professione magistrato) e il capogruppo alla Camera Luigi Vitali hanno convocato una conferenza stampa per spiegare il loro punto di vista. Questo: «Abbiamo accolto il 90% delle loro richieste, lo sciopero sarà un atto proditorio a sangue freddo, una posizione pretestuosa». Nitto Palma difende un testo «assai diverso da quello del Senato» elencando le concessioni fatte ai giudici: il doppio concorso per l'accesso in magistratura è diventato unico (dopo 5 anni si

dovrà scegliere definitivamente fra la carriera di giudice o pm), i concorsi interni sono stati ridotti, la figura dei procuratori aggiunti è stata reintrodotta, c'è stato un passo indietro sugli illeciti disciplinari.

Gelido Bruti Liberati: «Quanto ai numeri, evidentemente usiamo un sistema di conteggio diverso...». Ma soprattutto boccia un'operazione solo di «maquillage» sull'impianto varato dal Senato: «La magistratura esprimerà il suo radicale dissenso sul contenuto e sul metodo». D'accordo il segretario dell'Anm Carlo Fucci: «Le nostre richieste sono state quasi completamente disattese da un testo in gran parte peggiorativo che mette in pericolo l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati». Secondo Fucci, anche con il concorso unico, l'obbligo del candidato di indicare le funzioni che intenderà esercita-

re e poi la scelta definitiva dopo 5 anni configurerà di fatto la separazione delle carriere. Resterebbero poi l'erosione del ruolo del Csm e la gerarchizzazione delle Procure.

Ma sulla tempistica Nitto Palma conferma l'intenzione della Cdl di accelerare: «Questionare sui tempi significa partecipare al dibattito politico». Quanto alla possibilità che la riforma venga approvata prima delle elezioni: «Mi auguro di sì. Sono sicuro che il centrosinistra farà ostruzionismo. Ma noi faremo un'informatica in campagna elettorale». Il nodo insomma sembra diventato quello del 13 giugno. Con la Cdl che spinge per dare un colore politico alla protesta delle toghe e poterla cavalcare in vista delle urne. Per questo, ai «falchi» del centrodestra, la conferma dello sciopero da parte dell'Anm non dispiacerebbe affatto.

Come cambia il potere leghista dopo la malattia del leader Bossi. Nasce un nuovo asse benedetto dalla signora Marrone: nessun compromesso elettorale con il centrodestra

# Maroni, Giorgetti e la signora Bossi emarginano Calderoli

Carlo Brambilla

**MILANO** Il piano per portare via Umberto Bossi dall'ospedale di Varese era stato messo a punto da almeno tre settimane. Ovvero da quando si erano formati i primi dubbi sull'efficacia delle terapie riabilitative, soprattutto in relazione ai tempi di recupero fisico. La signora Manuela Marrone si era definitivamente convinta della necessità del trasferimento del marito, anche per le molte difficoltà intervenute nel mantenimento della privacy assoluta. Non aveva insomma digerito quella visita improvvisa (e non autorizzata) del coordinatore delle segreterie leghiste Roberto Calderoli. Ne era nato addirittura un incidente con la direzione sanitaria. Tuttavia a ritardare l'uscita dall'ospedale sono state soltanto alcune difficoltà «tecniche», e anche una certa resistenza dell'apparato sanitario varesino. Intanto il mistero continua ad avvolgere la località in cui attualmente Bossi si trova ricoverato. Molti indizi lo indicano all'estero: o Svizzera tedesca o Austria, segnatamente in una clinica di Innsbruck, specializzata nel recupero soprattutto delle afasie.

Comunque sia, in queste settimane, al vertice della Lega è avvenuto un cambiamento dei carichi di responsabilità nella direzione politica del movimento. Più di un direttore ora è sensato parlare di un triumvirato, formato dal ministro del Welfare, Roberto Maroni, dal segretario della Lega lombarda Giancarlo Giorgetti e appunto dalla moglie del leader, signora Marrone. Appa-

re decisamente più defilato proprio Roberto Calderoli. Le ragioni politiche che hanno causato questo cambiamento sono solo intuibili anche se il criterio appare quello dell'affidabilità della linea indicata da Bossi, prima dell'infarto: autonomia as-

soluta della Lega alle elezioni europee e amministrative. Insomma proibito fare compromessi con la maggioranza. Maroni e Giorgetti garantiscono queste consegne. E la signora Marrone vigila che non ven-

gano infrante, con la determinazione di una lady di ferro. Non va dimenticato che la moglie di Bossi ha sempre respinto gli assalti tentati dallo stesso Silvio Berlusconi, che voleva a tutti costi recarsi a trovare

Bossi a Varese. Fu lei a dire all'emisario Aldo Brancher di riferire al Premier che «la sua visita non sarebbe stata gradita».

Dunque almeno fino a dopo le elezioni, che Maroni prevede «molto favorevoli», sarà questo triumvirato a reggere le sorti del movimento padano, in attesa del recupero di Bossi, sulle cui condizioni di salute i dirigenti leghisti continuano a lasciar filtrare notizie improntate al massimo ottimismo. Simbolo della ripresa fisica è il foglietto vergato dallo stesso Bossi, «Torno presto», e pubblicato ieri dalla Padania. Un foglietto giallo a quadretti consegnato nelle mani di Giorgetti, al momento dell'uscita dall'ospedale di Varese. Il segretario della Lega lombarda lo farà incorniciare. Probabile che venga ancora utilizzato come messaggio mediatico per il popolo leghista e per gli elettori che vedranno il nome di Bossi candidato in tutte e cinque le circoscrizioni europee.

L'obiettivo è quello di fare il pieno di voti e uscire definitivamente dal ghetto del 3,9 per cento. Un bottino che poi verrebbe sfruttato nelle trattative politiche future con gli alleati di maggioranza e, in primis, con Silvio Berlusconi.

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 163	€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1035 - CAB 03240 - CNV U (saldoconto Cod. Swift ENUTIT33)

● Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 015.445552  
AOSTA, piazza Chianoux 26/A, Tel. 015.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.544926  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Sano 14, Tel. 070.3030308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111  
CATANZARO, via M. Gesso 78, Tel. 0961.724980-725129  
COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.782527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-579968

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.66084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
NOVARA, via Montebello 8, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Linnorh 19, Tel. 091.6230511  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24478-9  
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200891  
SALERNO, via Roma 176, Tel. 0984.501555-501556  
SARONNO, piazza Marconi 3/C, Tel. 019.514881-511182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VICENZA, via Verdi 40, Tel. 0444.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente Paolo Genco e il Consiglio di Amministrazione della CAMST sono vicini con affetto al Senatore Giancarlo Pasquini per la scomparsa della cara moglie

**VANNA**

Il Segretario Generale Marco Minella, unitamente a tutti i Dirigenti CAMST, esprime le più sentite condoglianze e si unisce al compagno Giancarlo Pasquini e ai suoi familiari per la perdita della loro amatissima

**VANNA**

Bologna, 5 maggio 2004

Ciao

**VANNA**

Con affetto Giuliano.

Bologna, 5 maggio 2004

Guglielmo Epifani e tutta la Cgil esprimono il più vivo cordoglio per la scomparsa di

**GIORGIO LAUZI**

«pioniere» del giornalismo sindacale e scrittore, uomo di profonda cultura. Dalle pagine dell'Avanti! prima, e poi in numerosi libri, ha raccontato per anni con passione e con lucidità le battaglie del movimento dei lavoratori.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni  
06/69548238-011/6665258

Palermo, si stringe il cerchio intorno al capomafia. Preso anche il killer che doveva uccidere l'onorevole diessino Lumia

# Spezzata la rete di protezione attorno a Provenzano

Undici arresti dopo le rivelazioni del pentito Giuffrè. Sequestrate lettere e bigliettini del boss

Marzio Tristano

**PALERMO** «Lui ci manda una bottiglia di champagne e vuole che la stappiamo alla sua salute, quando la famiglia è tutta riunita». Champagne per festeggiare il Natale 2000 ma soprattutto per brindare, allora, a 38 anni, di latitanza: champagne per festeggiare il boss dei boss, Bernardo Provenzano, inafferrabile primula rossa di Cosa Nostra. Mangia carne, e vuole essere rifornito ogni settimana, legge la Repubblica, ma solo perché gli interessa un'intervista alla moglie, Saveria Palazzolo, ed è più vasta di quel che si immaginava la sua rete di postini che in giro per la Sicilia, attraverso percorsi incrociati e tortuosi, consegnano ai destinatari i suoi ordini scritti nei «pizzini», foglietti di carta arrotolati e chiusi dal nastro adesivo. Ultime dal pianeta Provenzano, saltate fuori dalle microspie piazzate in una masseria della campagna assoluta palermitana, tra i comuni di Mezzojuso e Campofelice di Fitalia; la lettura «in diretta» di uno dei messaggi del boss offre un inedito spaccato del capo di Cosa Nostra, in fuga da 40 anni per i campi siciliani eppure regista incontrastato dell'organizzazione, che governa ormai da oltre 10 anni, quelli del dopo stragi, dell'imbalsamento e dei nuovi rapporti con la politica.

**Il clan dei postini** In manette ieri è finito anche Giuseppe Rizzo, a cui era stato affidato il compito di uccidere l'ex presidente della commissione nazionale antimafia, il diessino Giuseppe Lumia. Saltano fuori anche due fedelissimi, Giuseppe Riggi e Giuseppe Russotto, entrambi 39 anni, giacche di velluto e gote rosse, fedelissimi «postini» dell'efficiente servizio postale privato di Provenzano, arrestati dalla polizia al termine di un'indagine che ha condotto in carcere altri nove presunti boss della provincia sudorientale palermitana, impegnati nel più antico dei riti dell'intermediazione parassitaria criminale: il «pizzo» ad industriali e commercianti della zona.

«Gli indagati arrestati oggi sono operai dell'industria più diffusa e più redditizia, quella della paura», ha detto il procuratore di Palermo Piero Grasso. «È una operazione che ha riguardato solo i fiancheggiatori di Bernardo Provenzano, ma è comunque positivo fargli trarre bruciata attorno» gli ha fatto eco il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. Lui, infatti, è rimasto inafferrabile



Antonino Giuffrè nell'aprile 2002 il giorno del suo arresto

eppure quest'inchiesta rivela per la prima volta quanto i carabinieri arrivarono vicini alla sua cattura, la mattina del 30 gennaio 2002, quando in un casolare della zona finì in manette Benedetto Spera, capomandamento di Belmonte Mezzagno, fedelissimo della primula rossa corleonese, arrestato insieme al suo medico mentre, da latitante, si faceva curare un problema alla prostata. I carabinieri erano convinti di arrestare «Binu» il ragioniere, nella rete cadde il pesce solo leggermente più piccolo. Ma i militari avevano visto giusto: parlando in carcere con la moglie Spera si lascia sfuggire: «Siamo stati

fortunati, iddu era dda', a 200 metri». E il pentito Ciro Vara conferma: «L'ho saputo pure io, Provenzano era lì».

**La «spesa» del boss** Era lì e guardava da lontano, su una collinetta, quel movimento di divise e mitra spianati che bloccavano tre protagonisti della sua «rete di protezione»: il boss, Benedetto Spera, il medico, Antonino Di Noto, il portavivande, Cola La Barbera. Era lì e aspettava «posta»: in tasca a La Barbera, infatti, vennero trovate una serie di lettere scritte in codice al boss dai suoi familiari, pronte per essere consegnate da La Barbera a Spera e da quest'ultimo a Provenzano. Era il

2002 e Binu ha fatto in fretta a ricucire la maglia nella rete, fidando, ancora una volta, sui rapporti familiari: Giuseppe Riggi, infatti, è il genero di La Barbera e, come il suocero, è uno dei riservati e fedelissimi portatori di Provenzano. Ufficialmente agricoltore, invece, Giuseppe Russotto aveva messo a disposizione la sua masseria per gli incontri al vertice mafioso: Provenzano, Spera e Giuffrè. E portava i «pizzini» nell'altra masseria, quella di La Barbera, vero e proprio «centro di smistamento postale» privato di Provenzano. Qui, La Barbera e Russotto commentano i desideri del latitante più longevo del mondo:

«Vuole una partita di carne, ma gliel'ho portata la scorsa settimana». I due si preoccupano anche di procurare una copia di un quotidiano che aveva pubblicato un'intervista alla moglie del superboss.

Nata per catturare Provenzano, l'indagine ha battuto per qualche tempo le piste dei «postini» per poi «bruciarle» quando si è capito che i «messaggeri» erano stati «bruciati» dallo stesso boss. Che ieri, dalla corte di assise di appello di Palermo, ha collezionato l'ennesimo ergastolo: per avere ordinato l'omicidio del giornalista del Giornale di Sicilia Mario Francesca, ucciso il 25 gennaio del 1979.

## retrosceca

# Fucili a canne mozze per liquidare Lumia

Sandra Amurri

Mai nessun arresto, come quello di Antonino Giuffrè è servito a salvare, nel vero senso della parola, una vita umana. Se Giuffrè non fosse, infatti, finito in manette, l'on. Giuseppe Lumia sarebbe andato ad allungare la triste lista degli eroi antimafia. L'arresto del boss di Caccamo, avvenuto il 16 aprile del 2002, impedì che la decisione della sua eliminazione, già deliberata dal gruppo dirigente di Cosa Nostra della provincia di Palermo (Benedetto Spera, Cinà, Provenzano, Lo Piccolo, Pino Lipari, Tommaso Cannella), venisse concretizzata.

È questo lo sconcertante scenario che emerge dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Giuffrè, supportate dalle indagini che ne sono seguite. Siamo a fine 2001. Lumia è un obbiettivo facile in quanto, gli è stata tolta la

scorta nonostante sia Presidente uscente della Commissione Antimafia. Tutto è pronto. Pedinamenti per pianificare i suoi spostamenti, già effettuati. Per ucciderlo, da soggetti della famiglia mafiosa di Villagrazia, vengono acquistati un fucile mitragliatore, una pistola bilisera a 15 colpi, un fucile a canne mozze, un fucile a pompa; e le armi sono date in custodia ai cugini Rizzo: Pino, in carcere da un anno, e Giuseppe, arrestato ieri. Due ragazzi svegli, tra i più spietati killer sulla piazza che scalpitano dalla voglia di aggiungere quell'omicidio eccellente alla loro storia criminale. Non resta che il fatidico via, che avrebbe dovuto pronunciare proprio Giuffrè.

Ma qualcosa aveva insospedito il boss, il suo fiuto mafioso lo aveva messo in guardia da una trappola in agguato. Per questo il boss di Caccamo, per non rischiare di fare la fine dell'agnello sacrificale di un'operazione decisa da Provenzano, apparentemente per acconten-

tarlo, aveva deciso di temporeggiare. Da sempre Giuffrè considerava il parlamentare diessino il suo più acerrimo nemico perché batteva senza sosta la sua zona, le Madonie, e il corleonese, non vi era occasione in cui si trovasse a parlare, anche nel suo stesso paese, che non lo chiamasse direttamente in causa urlando il suo nome. Un affronto intollerabile.

Fino a che un giorno Bernardo Provenzano e Benedetto Spera, con l'aria di fargli un regalo, gli dicono che visto che si lamentava sempre di quello che anche loro consideravano un vero e proprio «martello pneumatico» antimafia, avrebbe potuto eliminarlo. In un primo momento Giuffrè interpreta le parole dei due boss come un attestato di stima nei suoi confronti ed inizia a lavorare per portare a termine l'operazione criminale; poi lo assalgono i dubbi. Tante le riflessioni: un omicidio politico che avrebbe avuto la sua firma avrebbe sca-

tenuto su di sé la reazione delle forze dell'ordine, una dura reazione dello Stato che avrebbe interrotto la tregua seguita alla stagione delle stragi. Ma allora perché Provenzano era d'accordo? Perché voleva accontentarlo proprio in quel momento? Forse perché si trattava di un omicidio voluto anche dalla politica. Di certo avrebbe offerto una sponda a quei politici che, in cambio della loro elezione, si erano impegnati con Cosa Nostra ad alleggerire la legislatura antimafia come il 41 bis. In quel modo, infatti, di fronte ad un omicidio eccellente avrebbero potuto dire: ora dobbiamo stare calmi. Così Provenzano, da un lato avrebbe «calmato» i mafiosi in carcere, mostrando di aver tenuto in considerazione le loro aspettative tanto da aver fatto uccidere uno dei maggiori oppositori politici, e dall'altro, i mafiosi in attività, avrebbero potuto considerare Giuffrè responsabile di aver interrotto la tregua. Insomma, un possibile omi-

icidio perfetto per Provenzano e per la politica, ma non certamente per Giuffrè, che per questo continuava a prendere tempo. Intanto il boss di Caccamo scopre che Lumia si è trasferito a Bagheria e lo riferisce a Provenzano. «A Bagheria sta?». L'espressione del superlatitante lo insospettisce maggiormente e decide di spostare l'azione a Roma simulando un incidente per allontanare la matrice mafiosa. Chiede rinforzi, inizia a fare sopralluoghi nella capitale. Ma la storia è complicata. Torna all'ipotesi palermitana. Siamo alle battute finali ma nel momento cruciale scatta l'arresto.

Giuffrè finisce in carcere e l'on. Lumia scappa così ad un attentato già deliberato e non revocato, tant'è che gli investigatori lo considerano tra i politici maggiormente in pericolo per il suo incessante impegno. Un «martello pneumatico» da eliminare: parola di Binu Provenzano.

Al processo contro le nuove Br il poliziotto Polfer Bruno Fortunato rievoca la sparatoria sul treno e la morte di Petri. Oggi la Lioce leggerà un nuovo documento politico

# «Dopo Galesi potevo uccidere la Lioce, ma non me la sono sentita»

Francesco Sangermano

**FIRENZE** «Ero ferito, mi sono voltato. Ma non me la sono sentita di fare un'altra cosa». «Che cosa? Di sparare alla Lioce?». «Sì». Bruno Fortunato risponde così alla domanda del pm Giuseppe Nicolosi. Avrebbe potuto fare fuoco, non lo ha fatto. E quella donna ieri era lì, dietro alle sbarre nell'aula bunker di Santa Verdiana, a Firenze, a guardarlo sui monitor appesi alle pareti.

**I testimoni**  
Bruno Fortunato e Giovanni di Fronzo sono comparsi ieri davanti alla corte d'assise di Arezzo nel secondo giorno del processo alle nuove Br che vede imputata Nadia Desdemona Lioce. Sono i due agenti della Polfer

che, insieme ad Emanuele Petri, il 2 marzo del 2003 erano sul treno Roma-Firenze ed hanno preso parte allo scontro a fuoco che portò alla cattura della donna e nel quale rimasero uccisi lo stesso Petri e il brigatista Mario Galesi. È toccato a loro (e successivamente al vigile urbano Roberto Castellani e alla moglie Giuliana Moretti, entrambi passeggeri presenti in quel vagone) ricostruire in aula la dinamica di quel conflitto. Lo hanno fatto uno dopo l'altro, mettendo in mostra atteggiamenti e personalità profondamente differenti. Quelle rese alla corte sono state due versioni complementari, fatte da angolature diverse. Non sono mancate alcune diversità su cui ha poi insistito Attilio Baccioli, il legale della presunta brigatista (la posizione della Lioce al momento del corpo a corpo

con Di Fronzo, la posizione dei protagonisti nel momento del conflitto a fuoco), ma c'è stata piena convergenza sul punto fondamentale del dibattito processuale: la volontà della Lioce di far fuoco sugli agenti.

## Sul treno

Petri che chiede i documenti, Galesi che gli si avvicina e gli punta una pistola contro. Tra Camucia e Castiglioni Fiorentino ci sono 5 minuti di viaggio. È lì, in quella carrozza in cui erano presenti solo poche altre persone, che tutto si consuma in un paio di minuti. «Ma che fai, butta quella pistola». «Datemi le armi, consegnatele a lei (la Lioce, Ndr)». Fortunato ha raccontato così il botto e risposta con Mario Galesi prima che la situazione degenerasse. «Avevo sfilato la mia pistola dalla fondina - ricorda l'agente ora in congedo per

le conseguenze delle ferite riportate nell'occasione - e la nascondevo dietro lo spigolo di una poltrona. Lei mi è passata accanto senza guardarmi, poi ho capito che puntava alla pistola che Di Fronzo aveva gettato sotto alcuni sedili. Quando lei era appena dietro di me, ho sentito un «pizzico» all'addome». Era il colpo che Galesi, dopo aver freddato Petri, gli sparò contro perforandogli il fegato e un polmone. «Poi - continua Fortunato - ho sentito altri colpi. Emanuele era a terra, io ho alzato la pistola e ho sparato. Galesi è caduto, disteso nel corridoio. A quel punto Di Fronzo mi ha chiesto di dargli una mano. Mi sono girato ma non me la sono sentita di fare un'altra cosa». Qui arriva l'ammissione, mai fatta prima di ieri. «Non me la sono sentita di sparare di nuovo. Ho rimesso la pistola nella

fondina perché ho visto l'imputata distesa su una poltrona con una pistola fra le gambe che scarellava e premeva il grilletto, ma senza che partisse il colpo. Di Fronzo era dietro di lei, piegato sullo schienale di una poltrona. Cercava di bloccarla ma non arrivava alla pistola. La Lioce ha cercato di riarmare la pistola più volte e di sparare verso di me. Gliel'ho strappata dalle mani, l'ho data a Di Fronzo e l'ho ammanettato. Poi sono andato a vedere più avanti. Galesi rantolava per terra, Emanuele purtroppo era disteso senza vita». A seguire, è poi arrivato il racconto proprio di Di Fronzo che ha aggiunto un particolare a quanto riportato dal collega («Il primo colpo che Mario Galesi ha sparato contro Emanuele Petri - ha detto - non era partito, la sua 7,65 si era inceppata») e ha spiegato di

essersi accorto solo alla fine che anche Fortunato era stato colpito e di averlo soccorso insieme a Castellani.

## Il silenzio della Lioce

Come il primo giorno, Nadia Lioce è rimasta in silenzio. Col solito sguardo gelido (solo di tanto in tanto qualche parola e qualche sorriso col suo legale) ha seguito la deposizione dei due testi dalla «gabbia» numero 2, dove ha preferito restare nonostante che il presidente le avesse ricordato che poteva sedersi in aula accanto al suo avvocato. Al suo fianco, uan cartellina trasparente con alcuni fogli vergati a mano. È, quello, un nuovo documento proclama preparato dalla stessa Lioce in cui dovrebbero essere spiegate storia e finalità dell'organizzazione. La sua lettura in aula è prevista per questa mattina.

## la corrispondenza

### «Mostri» ortografici per impartire gli ordini

**PALERMO** Sono decine le lettere scritte da Bernardo Provenzano indirizzate ai suoi fedelissimi di cui sono entrati in possesso i magistrati. Si tratta in gran parte della corrispondenza intrattenuta proprio con Antonino Giuffrè. Alcune delle 36 missive sono state rese note ieri dagli investigatori. In una prima lettera, del 10 gennaio 2002, Provenzano fa riferimento ad alcuni incontri che intendeva effettuare con i capimafia Giulio Gambino (chiamato «gg»), recentemente deceduto, e Tommaso Cannella (Masino, «tm»), incontri la cui organizzazione era stata affidata a Giuffrè che vi avrebbe dovuto prendere parte. Nella lettera del 10 gennaio 2002, infarcita dei soliti errori grammaticali e di sintassi, si legge: «Carissimo, con gioia ho ricevuto, tuoi notizie, mi compiacio tanto, nel sapervi a tutti in ottima sal Salute. Come lo stesso grazie a Dio, al momento posso dire di me... (omissis)». E ancora: «Io pensavo che tu con gg. avessi avuto la possibilità di fare prima del 22 corrente mese poteri vedere? e come ri ho detto nella precedente ho dato un' altro appuntamento dicendo di scegliere dal 22 al 26 corrente mese. Poi tu mi ai detto che ci mandavi a G. l'appuntamento per il 22 corrente e che volevi conferma cosa che fino al momento non mi dai conferma. Io ti ho detto nel-la precedente che se venissero tutti e due nello stesso giorno avessimo dovuto accomodare, Tu mi hai detto che non sai la persona, per saperci destriagra are. E allora la Persona è Masino, non altri person accui tu potevi alludere».

CATANIA

### Scontro in mare un morto e tre feriti

Un anziano pescatore morto e altri quattro feriti: è il tragico bilancio di una collisione tra il traghetto Trinacria, della compagnia di navigazione Ttt Lines, proveniente da Napoli, e il peschereccio Maria Francesca, avvenuto ieri poco prima delle 8 a tre miglia dal porto di Catania. L'impatto tra la nave - 25 mila tonnellate di stazza, 40 uomini di equipaggio e circa 200 passeggeri - e il motopesca lungo otto metri, con cinque pescatori a bordo, è stato violento. La Procura di Catania ha aperto un'inchiesta. Le indagini sono state delegate alla Capitaneria di porto. La vittima è un pensionato di 75 anni, Sebastiano Saglimbene. I feriti sono suo figlio, Salvatore, di 35 anni, Giuseppe Puglisi, di 42, Luigi Conti, di 63, e Antonio Padalino, di 46.

ROMA

### Mai più cortei nel centro storico

Un protocollo d'intesa per evitare che in futuro i cortei interessino zone nevralgiche per il traffico cittadino della capitale è stato firmato ieri in Prefettura dai sindacati, dai partiti politici di maggioranza e opposizione, dal Comune e dalla Provincia di Roma con l'obiettivo di evitare che i manifestanti attraversino le aree di piazza Venezia, piazza SS. Apostoli ed il Lungotevere. A presentare il protocollo è stato il prefetto di Roma Achille Serra, visibilmente soddisfatto per la riuscita di un'azione di concertazione tra le parti durata cinque mesi e che ha saputo trovare un punto di incontro con la sottoscrizione di un impegno che la capitale non vedeva da lontano '89.

G8 DI GENOVA

### Al 113 fu vietato di intervenire

Forze dell'ordine assenti e il 113 che rispondeva alle chiamate dei cittadini affermando di aver avuto l'ordine di non intervenire: abitanti e negozianti della zona di piazza Venezia sono stati per quattro ore il 20 luglio 2001, dalle 14 alle 18, in balia di black bloc e manifestanti che razzavano e devastavano negozi, supermercati e banche. I fatti, accaduti durante il G8, sono stati rievocati ieri da una decina di testi d'accusa, durante il processo a carico di 25 no global accusati di devastazione e saccheggio. Quel giorno, infatti, vennero presi d'assalto il supermercato in piazza Giusti, l'agenzia della Banca Popolare di Novara, il distributore di benzina Ip e altri negozi.

IL PROCESSO

### Vanna Marchi in aula vorrebbe la Tv

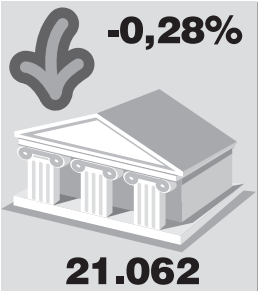


È stata rinviata al prossimo 26 ottobre l'udienza del processo in corso a Milano nei confronti di Vanna Marchi, della figlia Stefania Nobile e del convivente Francesco Campana, imputati di associazione per delinquere, truffa e di alcuni reati fiscali. I difensori dei tre imputati, hanno annunciato che alla prossima udienza chiederanno la nullità del decreto che dispone il giudizio e la pronuncia di proscioglimento per alcune accuse mosse ai loro assistiti.



COMPETITIVITÀ, ITALIA ULTIMA IN EUROPA

**MILANO** Italia a picco nella classifica internazionale della competitività. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dall'Imd (Institute for management development) di Ginevra, il nostro Paese è sprofondato nel 2004 dalla 41esima alla 51esima posizione, ultimo tra tutti i paesi europei compresa la Grecia, che si è classificata al 44esimo posto, e poco più avanti di Filippine, Brasile, Romania e Turchia. La classifica conferma la marcata superiorità degli Usa, ancora al primo posto. «Per ogni dollaro investito negli Usa - si legge nel rapporto - quattro sono investiti dalle imprese americane all'estero». Al secondo posto sale Singapore seguita da Canada e Australia. Scende invece in settima posizione la Danimarca, primo paese europeo, seguita da Finlandia, Lussemburgo e Irlanda, tutte nelle prime dieci. Tra le accezioni più rilevanti, quella dell'India,

che avanza di 16 posizioni e della Cina, salita di 5 posizioni. Secondo il rapporto, l'Italia sconta inefficienze in numerosi settori: dalla gestione della finanza pubblica alla politica fiscale, dall'eccesso di burocrazia alla trasparenza aziendale, fino alle infrastrutture alle tecnologie e all'educazione. Tra i punti di forza, invece, i bassi costi delle telefonate per cellulare, il discreto volume di export, il tempo necessario per l'avvio delle imprese e la libertà concessa agli investitori esteri. Per risalire la graduatoria: migliorare e semplificare la burocrazia prima di tutto; sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo; completare la riforma dei mercati del lavoro; completare le reti transnazionali e migliorare la gestione della finanza pubblica.

mibtel	 <p><b>-0,28%</b> <b>21.062</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 35,08</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2061</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Giorni di Storia

La vita altrove  
in edicola dal 7 maggio  
con l'Unità il libro  
a € 3,50 in più

# economia e lavoro

Salviamo la scuola  
Costruiamo il futuro

oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

## Sventato lo scippo delle liquidazioni

Tremonti voleva utilizzare i tfr come «entrata» nel bilancio dello Stato

Laura Matteucci

**MILANO** Tremonti ci ha provato. Sarebbe stato bello ripianare un po' di deficit, e magari anche finanziare la mitica riduzione fiscale, con i Tfr, ovvero con i soldi dei lavoratori. Ma le forze di opposizione, i sindacati e l'asse Lega-An contraria al «tremontismo» (il primo ad opporsi all'ultima idea di Tremonti è stato Maroni, cui si è poi aggiunto anche Fini) hanno allontanato l'ipotesi. Almeno per il momento.

Sulla riforma delle pensioni è sempre scontro. Tremonti adesso se ne esce dicendo che sul testo c'è una «generale convergenza», e che «verrà approvato a giorni». Ma tace, invece, sul tentato scippo dei Tfr, sull'emendamento presentato da due senatori di Forza Italia che prevedeva lo stralcio della previdenza complementare dalla delega di riforma delle pensioni, sullo scontro nel vertice di maggioranza che ne è seguito e che ha portato al suo ritiro. Contrari allo stralcio della previdenza complementare il ministro al welfare Maroni e il vice-premier Fini.

Per la cronaca, è stato ritirato anche un secondo emendamento, che prevedeva una prima verifica sui conti previdenziali nel 2005. E ieri in Senato, invece di discutere del ddl in apertura di seduta, come da calendario, l'ordine del giorno è stato modificato in modo che se ne iniziasse a parlare solo a tarda sera.

L'emendamento della discordia, firmato dai due senatori forzisti Mario Ferrara e Lucio Malan, ma che sarebbe stato sponsorizzato direttamente da Tremonti, avrebbe avuto l'obiettivo di creare un fondo a se stante per la previdenza complementare (integrata appunto con i Tfr, secondo il principio del silenzio-assenso dei lavoratori, mentre all'inizio la maggioranza chiedeva l'obbligatorietà dei trasferimenti) presso l'Inps.

E questo è il punto: l'Inps è un ente pubblico, quindi le sue entrate finiscono nel bilancio dello Stato. «I soldi del Tfr utilizzati per fare cassa, per costituire "entrata" nel bilancio dello Stato e mascherare il deficit. E



I ministri dell'Economia Giulio Tremonti e del Welfare Roberto Maroni

Foto di Anrew Medichini/AP

parliamo di una cifra che si aggira sugli 8 milioni di euro»: Cgil, Cisl, Uil, Margherita, Ds, Verdi e gruppo misto si sono schierati insieme, dopo un incontro chiesto dai sindacati ai gruppi dell'opposizione al Senato. «Sarebbe stata una norma devastante, e infatti la reazione è stata violenta

anche da parte della stessa maggioranza», ricorda il senatore Ds Giovanni Battafarano.

Mascherare il deficit e anche di più, per esempio coprire una parte degli investimenti che servirebbero per finanziare la riduzione delle tasse, così come ripetutamente promesso

da Berlusconi e Tremonti.

«Più che di un ritiro, si è trattato di una fuga - commenta Gavino Angius, presidente dei senatori Ds - Maggioranza e governo si sono spaccati in modo drammatico e sono stati costretti a fare dietrofront. Si trattava di una proposta inaccettabile, destina-

ta a stravolgere una riforma già pessima». Almeno per il momento, continua Angius, «il peggio sembra essere stato sventato. Non cambia, però - aggiunge - la nostra contrarietà ad un provvedimento inefficace, ingiusto, che si prefigge di risparmiare sulle pensioni degli italiani per cercare di assestare i conti pubblici, che nasconde una serie di trappole per i più deboli. Resta inoltre il fatto che questa destra si conferma incapace. Incapace di far quadrare i conti pubblici senza mettere le mani nelle tasche dei lavoratori, e incapace di varare una riforma delle pensioni equa».

Comunque: «Così come è disegnato nella delega, il sistema della previdenza complementare non reggerà», dice il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini, secondo cui «con questa normativa si pongono problemi di gestione del sistema pesantissimi».

Del ddl, si diceva, palazzo Madama ha iniziato a discutere solo in serata, l'approvazione dovrebbe arrivare l'11 maggio. Poi toccherà alla Camera. Come deciso dal vertice di maggioranza, il testo dice tra l'altro che soltanto le donne potranno andare in pensione di anzianità a 57 anni di età e 35 di contributi, calcolando il trattamento con il metodo contributivo.

### denuncia cisl

## Assistenza fiscale, il governo non paga i sindacati

**ROMA** «Il ministro dell'Economia paghi i debiti che ha nei confronti del nostro patronato e del caf». Lo chiede la Cisl insieme all'Inas (il patronato del sindacato), che ieri hanno tenuto una conferenza stampa per presentare l'iniziativa «Inas in piazza»: una campagna d'informazione sul tema delle pensioni che si svolgerà il 7 e 8 maggio in 120 piazze italiane.

Il segretario confederale della Cisl, Cesare Regenzi, ha ricordato che il credito del caf con il ministero dell'Economia è di 30 milioni di euro più iva, riferiti al lavoro 2003, quello dell'Inas di 26 milioni: 5 milioni riferiti al 2001 e 21 milioni al 2002. Per il 2003, invece, è stato versato un

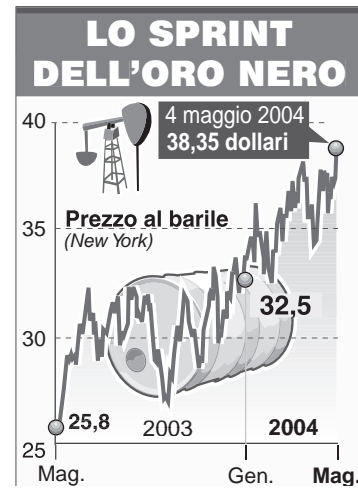
acconto dell'80%.

«Era importante, dopo tutte le polemiche sul ruolo del patronato, fare un po' di chiarezza - ha affermato il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta -. Troppo spesso l'attività dell'Inas viene presentata come quella di un ente assistito e non di assistenza. È utile, invece, che anche il governo sappia esattamente quello che facciamo: il patronato è oggettivamente un servizio di accompagnamento per chi lavora, per i pensionati e, in modo determinante, anche per gli italiani all'estero e per gli immigrati nel nostro Paese».

Secondo il presidente dell'Inas, Giancarlo Panero, su molti punti «ultimamente anche il ministro Maroni sembra fare confusione, a partire dai finanziamenti del fondo Patronati che non coprono tutta la nostra attività. Non chiediamo l'elemosina, ma solo i fondi che ci spettano nei tempi dovuti, visto che siamo ancora in attesa di quelli relativi ad attività già svolte dall'Inas». «Se la nostra attività viene messa in discussione - ha concluso Panero - si rischia di dover far fronte alle esigenze di 8 milioni di utenti del sistema dei patronati. Persone che dovrebbero pagare per avere servizi che, invece, grazie a noi, ottengono gratuitamente».

**MILANO** Il greggio continua a volare: a New York ha sfondato ieri quota 39 dollari ed a Londra ha sfiorato i 36 dollari al barile, mettendo a segno i nuovi massimi da 13 anni, dai tempi cioè della prima Guerra del Golfo.

A spingere la fiammata delle quotazioni dell'oro nero ha pesato l'attentato di sabato scorso in Arabia Saudita nella sede del gruppo americano Abb che ha rinnovato i timori sugli approvvigionamenti mondiali dalla più grande area produttiva del pianeta. Al mercato di New York i futures con consegna a giugno sono schizzati sopra i 39 dollari a barile per poi ripiegare a 38,83, registrando una crescita dell'1,6%. Lunedì i futures sull'oro nero erano saliti di 83 cents, per terminare la sessione a 38,21 dollari, ovvero la chiusura più alta dal 16 ottobre del 1990. Anche a Londra i futures sul Brent hanno ingranato la marcia alta, sfiorando i 36 dollari, con un rialzo del 4,2%. La costante accelerazione dei prezzi del petrolio sembra spinta da da molte paure: di attentati



terroristici, di scarsità dell'offerta a fronte di un'accelerazione dell'economia, di rapido depauperamento degli stock di benzine (soprattutto negli Usa), di un'involuzione del quadro geopolitico medio-orientale (le incognite di Iraq e Israele su tutti).

Le quotazioni del greggio hanno segnato i nuovi massimi da 13 anni, dai tempi della prima Guerra del Golfo

## Petrolio senza freni, superati i 39 dollari

La speculazione che sta generando questo scenario è alimentata a sua volta dal fatto che questi timori hanno trovato nell'ultimo periodo decisi riscontri oggettivi.

Nel quadro che fa da sfondo al rincaro dell'oro nero (+55% nell'ultimo anno) ci sono anche gli effetti della decisione dei paesi Opec di abbassare (dal primo di aprile) il tetto della produzione di un milione di barili al giorno a 23,5 milioni, e questo nonostante nel frattempo si siano moltiplicati i segnali che confermano il generale miglioramento dell'economia mondiale.

La prospettiva che l'Opec riveda al rialzo la banda di oscillazione (ora compresa tra i 22 e i 28 dollari) nella pros-

ma riunione, lascia ulteriore spazio di apprezzamento per il greggio. I massimi aggiornati di ieri hanno rotto alcune importanti resistenze tecniche e se il mercato riuscirà a mantenerle con decisione, secondo gli esperti, potrebbe essere in grado di percorrere rapidamente la strada che nell'ottobre 1990 lo ha visto toccare il massimo assoluto di 39,65 dollari al barile.

Nessuno crede all'Opec, secondo cui gli attuali livelli non sono imputabili all'offerta, ma alla speculazione e al quadro geopolitico, né alle sue assicurazioni di copertura aggiuntiva della domanda nel caso di una fiammata dei corsi.

Tutti, in particolare i paesi consu-

matori, cominciano invece a fare i conti con gli effetti di questo caro-petrolio. L'Aie appena l'altro ieri ha ammonito contro i rischi di questa situazione: un rialzo prolungato a 35 dollari al barile, hanno stimato gli esperti dell'agenzia, provocherebbe una perdita di 0,4 punti del pil nei primi due anni e aumenti dell'inflazione e della disoccupazione. Questo per l'area Oece, dove gli effetti più acuti si stanno facendo sentire soprattutto in Europa per la contestuale correzione dell'euro e dove tra le imprese cominciano a serpeggiare già timori di ribassi dell'utile. L'impatto più grave del caro-petrolio, secondo l'Aie, sarà tuttavia per i paesi in via di sviluppo, più vulnerabili agli choc.

«Quanto accaduto in Arabia Saudita innesca preoccupazione su possibili altri attacchi terroristici, e non lascia dunque presagire nulla di buono riguardo i prezzi del petrolio», ha osservato Nauman Barakat, vicepresidente senior di Refco Energy Markets a New

York. In aprile la produzione di greggio dell'Opec è scesa come conseguenza del taglio delle esportazioni varato da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

I dieci membri del cartello hanno prodotto 25,75 milioni di barili al giorno, pari a una riduzione di 360mila barili al giorno rispetto a marzo. La stima della produzione del mese scorso è comunque di 2,25 milioni di barili al giorno superiore al target fissato dall'Opec dopo la decisione di ridurre la produzione a partire, appunto, da inizio aprile.

### Ringraziamento

La compagnia Addolorata Annale classe 1915 ringrazia l'ex senatore Giannotti, il consigliere comunale Lorè e tutti i compagni Ds di Rivoli per aver ricevuto la targa ricordo per i 61 anni di iscrizione e militanza nel partito Pci-Ds. Nell'occasione ringrazia l'Unità tutta per esistere e resistere. Con affetto.

**Va in scena l'Unacoma Service**

**MILANO** In sciopero da un mese e mezzo, i lavoratori dell'Unacoma Service mettono in scena la loro esperienza in un torneo di microstorie di 2 minuti per raccontare cosa significa lavorare nel Sistema Confindustria. Il 7 maggio, presso la struttura di archeologia industriale Opera Paese, a Roma, in via Pietralata 157, i lavoratori racconteranno le loro microstorie ripercorrendo la loro esperienza e il loro mutamento coscienziale, drammatico e comico al tempo stesso: dalle cravatte e dai tailleur «stile confindustriale» agli scioperi articolati quotidiani che durano ormai da un mese e mezzo, dall'ingessata routine impiegatizia alla scoperta dei diritti e alla sindacalizzazione.

All'Unacoma Service, organizzatrice di una delle maggiori fiere internazionali del settore della meccanizzazione agricola (l'Eima di Bologna), lavorano circa 50 persone. La società, con sede a Roma, fornisce servizi all'associazione confindustriale dei costruttori di macchine agricole (Unacoma), dalla quale è controllata; ha un giro di affari di circa 14 milioni. Alla base del conflitto in corso c'è un piano di trasferimenti di molti lavoratori nella sede bolognese. I lavoratori - che hanno denunciato pressioni antisindacali e tentativi di esternalizzazione - giudicano tali trasferimenti pretestuosi perché non corrispondenti a veri motivi tecnico-produttivi.



Marco De Benedetti

Foto di Brambatti/Ansa

## La società di telefonia mobile non intende fare acquisizioni e punta a mantenere una elevata liquidità

# Da Tim oltre 2 miliardi di dividendi

Roberto Rossi

**MILANO** Tanti soldi e non sapere dove metterli. La cassa di Telecom Italia Mobile è piena, ma la società resta fedele alla strategia che punta a mantenere un'elevata liquidità. Perché? «Perché - ha spiegato l'amministratore delegato Marco De Benedetti nel corso dell'assemblea di bilancio svoltasi a Rozzano, comune a pochi chilometri da Milano - vogliamo dare in maniera continuativa una remunerazione importante ai nostri azionisti». Tra i quali Telecom Italia spa che di Tim possiede il 56% e che di soldi freschi ha bisogno per abbassare il livello di debito (32 miliardi circa) e pagare gli interessi passivi.

Stando ai dati presentati, anche il primo trimestre 2004 ha evidenziato ottimi risultati. Il margine operativo lordo è cresciuto del 12,9%, bat-

tendo le stime degli analisti, il fatturato è aumentato del 12,3% a 2,937 miliardi (previsioni a 2,919 miliardi), l'utile operativo è salito del 6,5% a 955 milioni (previsioni a 936 milioni) mentre l'utile netto consolidato di competenza è 481 milioni.

Nonostante questo Tim non si lancerà in acquisizioni, confermando che nel 2004 si appresterà a distribuire 2,2 miliardi di euro. «La flessibilità finanziaria è un elemento di forza di questa azienda», ha aggiunto De Benedetti. «In futuro questa strategia può cambiare, ma fino a oggi riteniamo che questa sia la scelta giusta e non abbiamo nessun piano per modificarla. Avere la tranquillità finanziaria è una scelta deliberata». Il mercato nei mesi scorsi ha addirittura speculato sull'ipotesi di una distribuzione di cash agli azionisti attraverso un dividendo straordinario o un riacquisto di azioni pro-

prie. Una voce che però a Rozzano non ha trovato conferme precise.

I risultati di Tim sono stati giustificati dal diffondersi dei servizi a valore aggiunto in Italia e a una forte crescita in Brasile, dove il mercato ha ancora ampi spazi di sviluppo. «L'area internazionale sta dando risultati migliori delle nostre attese», ha detto ancora l'amministratore delegato durante l'assemblea degli azionisti - che ha anche nominato il nuovo consiglio di amministrazione -. In Brasile, dove opera in tutto il Paese con tecnologia Gsm, Tim ha visto un aumento del fatturato del 61,2% e dell'Ebitda del 23,9%.

E mentre a Rozzano si fanno ancora i conti, prende di nuovo corpo l'idea di fondere Telecom e Tim. «Una fusione tra le due - ha detto ieri Guy Deslondes, capo analista per le telecomunicazioni della società di rating Standard & Poor's - ci

semberebbe molto logica da fare, sulla scia del resto di quanto già avvenuto negli Usa con l'avvicinamento tra attività fisse e attività mobili di operatori come Verizon, Sprint o altri».

«Il management - ha ancora ricordato Deslondes - ha ripetutamente detto di credere in una separazione». «Vedremo che cosa accadrà. Certo - ha quindi aggiunto - le attuali valutazioni di Tim rendono lo scenario oggi poco perseguibile».

Come poco perseguibile sembra il rialzo del rating da parte di S&P's su Telecom, almeno quest'anno. «La formazione di cash flow dovrebbe portare a un livello di credito compatibile con un rating superiore - ha detto Deslondes - ma una qualsiasi revisione al rialzo del rating sarà soggetta alla conferma di una politica finanziaria bilanciata tra azionisti e creditori».

# Cose mai viste: Ricucci al Corsera

## L'affarista romano prende il 2% di RcsMedia. Romiti: non lo conosco

Sandro Orlando

**MILANO** Il Corriere della Sera è diventato dunque un po' più panamense. O forse romano, chissà. Romano "de li' Castelli", però, come il presunto titolare della Magiste International Sa, la holding lussemburghese di rue Emile Bian, che ieri ha confermato le indiscrezioni sul suo ingresso nell'azionariato della Rcs Media Group, la società editrice del primo quotidiano italiano. La Magiste ha infatti reso noto di aver acquistato 14,75 milioni di azioni Rcs, pari al 2,03% del capitale, con un investimento di circa 50 milioni di euro, un'operazione interamente finanziata con l'utilizzo di mezzi propri, cioè senza farsi prestare soldi dalle banche.

E non è che l'inizio, perché i boatos che si rincorrono da giorni, dicono che l'odontotecnico di San Cesareo, convertitosi quindici anni fa all'arte del palazzinaro, e oggi a capo di una holding con un patrimonio immobiliare valutato 400 milioni, ovvero il quarantaduenne Stefano Ricucci, avrebbe intenzione di arrivare fino al 5% di Rcs, così da potersi sedere al tavolo dei grandi azionisti, nel nuovo

La vertiginosa ascesa dell'odontotecnico di San Cesareo, laureatosi in un'Università privata di San Marino



Stefano Ricucci insieme con Anna Falchi

foto di Paradisi/Ansa

patto di sindacato che sarà definito a giugno. «Ricucci? Non lo conosco», è stato l'unico commento di Cesare Romiti, il presidente dell'area quotidiani nonché terzo azionista del gruppo, già dato in uscita. La stessa reazione che un altro Cesare, Geronzi, aveva avuto quando, due anni fa, gli avevano annunciato che un certo Ricucci aveva rastrellato quasi il 5% di Capitalia, mettendo sul piatto 100 milioni di euro. Dopo di che Geronzi non solo è stato costretto ad accogliere lo sconosciuto nel consiglio di amministrazione della banca, ma ha dovuto pure ringraziarlo, perché gli ha sistemato il genero Fabrizio Lombardo (marito della figlia Chiara), spedendolo in Lussemburgo a fare da amministratore alla Magiste International.

Una holding piena di misteri, alla quale di recente ha iniziato ad interessarsi anche la Guardia di Finanza. La leggenda vuole che le fortune dell'immobiliarista romano siano cominciate da un mutuo di 20 milioni di vecchie lire, acceso nell'82 dal padre Matteo, autista dell'Atac. Con quei soldi il giovane, che ha preso un diploma da odontotecnico all'Istituto Eastman di Roma, combina il suo primo affare immobiliare, grazie ad un terreno, ereditato dalla madre Gina, e improvvisamente diventato edificabile. Il risultato è un guadagno secco di 376 milioni. Da lì in poi sarà tutto un crescendo fino ai primi miliardi e alla creazione, nell'89, della Magiste Srl, acronimo composto dai nomi dei genitori più quello del fratello, Stefano. Alle com-

pravendite di appartamenti, villini e centri commerciali nei circondari di Frascati, Zagarolo, Finocchio, San Cesareo e Grottaferrata, Ricucci abbina negli anni '90 l'attività odontoiatrica, con la gestione di alcuni studi dove però sono i dentisti (laureati) a lavorare a percentuale per lui.

La Magiste nel frattempo si è trasformata in una Spa con 26 milioni di capitale, azionisti unici il babbo e la mamma, che dovranno aspettare la riforma della legge sulle successioni varata dal centrodestra per tirare i remi in barca e girare le loro quote alla Magiste International Sa, che ha il suo domicilio nel Granducato. Quest'ultima ufficialmente dovrebbe far capo ad un'altra scatola paragonata in un paradiso offshore, il Libra Trust di St

Peter Port, sull'isola di Guernsey, nel Canale della Manica. Almeno così va raccontando Ricucci, quando, dopo una laurea conseguita in un'università privata di San Marino (con tesi sui derivati e le scalate), inizia a metter in atto le sue conoscenze finanziarie, rastrellando pacchetti azionari nella Hopa di Chicco Gnutti e nella Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani (e a cascata nelle società da queste controllate, come Telecom Italia e Asm, Bpl Investimenti e Banca Valori), e poi in Capitalia, Bnl, Meliorbanca e nella Lazio.

E chi c'è dietro il Libra Trust? Lo stesso Ricucci, suo figlio Edoardo, che oggi ha 18 anni, gli altri eventuali discendenti che la nuova compagna Anna Christiina Palomaki, in arte Anna Falchi, potrà dargli, più - sorpresa - la Croce Rossa. Milano Finanza scoprirà invece che nel libro soci della Magiste International figuravano fino a poco tempo fa due sigle, la Reale Finance Sa e la Alpine Strategic Marketing Llc, dietro cui si nascondevano altre due società con base a Panama, la Allwood Investment Co. e la Vallon Associates Inc. Che siano quest'ultime le reali beneficiarie dell'ingresso nel Corriere?

Già azionista di Capitalia, ma estromessa dal salotto buono, la Magiste ha radici nei paradisi fiscali

TESSILI

## Firmato il contratto per le piccole imprese

Accordo fatto anche per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle piccole imprese del settore tessile: Filtea, Femca e Uilt hanno firmato l'intesa con Confapi-Uniontessile per aumenti medi a regime di 87 euro per il livello terzo bis. L'accordo riguarda circa 80.000 lavoratori. La decorrenza degli aumenti contrattuali è del 40% dal 1° aprile 2004, del 30% dal 1° gennaio 2005 e del 30% dal 1° agosto 2005.

PIAGGIO AERO

## Commessa record negli Stati Uniti

Commessa record per la Piaggio Aero da parte della statunitense Avantair: 29 aerei e un valore di circa 200 milioni di dollari. La società americana Avantair ha già acquistato dieci velivoli dalla Piaggio Aero ed ha firmato ora un maxi ordine per 24 velivoli P. 180, confermando anche le cinque opzioni di acquisto già fatte nel 2003. Piaggio Aero Industries è partecipata al 20% da Sviluppo Italia e per il resto da fondi privati fra i quali Meliorbanca.

LUTTO

## Morto Giorgio Lauzi cronista sindacale

È morto Giorgio Lauzi, per molti anni commentatore sindacale sull'Avanti, quando il giornale era l'organo del Partito socialista italiano. Aveva collaborato intensamente a riviste e periodici della Cgil, come della Cisl e della Uil e aveva pubblicato numerosi libri dedicati alle tematiche sociali. Era stato anche consigliere di Riccardo Lombardi. Un telegramma di cordoglio è stato inviato alla famiglia da Guglielmo Epifani a nome dell'intera Cgil.

Si è conclusa ieri l'agitazione organizzata dal Sult. La soppressione dei convogli, programmata dall'azienda con largo anticipo, ha penalizzato molto il trasporto locale

# Ferrovie, scioperano due su cento ma Trenitalia cancella un treno su tre

Angelo Faccinotto

**MILANO** Forza del sindacato o non piuttosto «errore» di valutazione da parte dell'azienda, cioè di Trenitalia? Ieri sera alle 21 è finito lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri proclamato dal Sult.

Tutti soddisfatti, stando alle dichiarazioni ufficiali. Il sindacato promotore, che parla di «sciopero riuscito» e di adesione molto alta, «fino al 50 per cento», con due valichi, quello del Brennero e quello di Ventimiglia «praticamente chiusi». E le Fs, che contestano le cifre, ma gonfiano perché la temuta paralisi non c'è stata. I disagi (grazie a una massiccia preventiva campagna di soppressioni) sono stati contenuti.

Il Sult, secondo l'azienda, è riuscito a fermare, cioè a far saltare «soltanto» un treno su tre. Le fasce garantite sono state rispettate. Anzi. Nella giornata di ieri hanno viaggiato addirittura dieci convogli in più rispetto a quelli previsti dal piano predisposto per fronteggiare la protesta. Naturalmente sulle tratte a media e a lunga percorrenza, come la Roma-Milano, la Milano-Venezia,

la Roma-Venezia, la Milano-Genova. Perché il traffico regionale, quello che interessa la gran massa dei pendolari, per intenderci, salvo le

fasce protette, è rimasto paralizzato per l'intera giornata.

Fin qui niente di nuovo, rispetto alle normali giornate di stop. Il

fatto, però, è che ad indire l'agitazione, ieri, non sono stati i ferrovieri di Cgil, Cisl e Uil. E nemmeno quelli aderenti all'Orsa. Ma gli iscritti al

Sult, il sindacato unitario lavoratori dei trasporti nato dalla vecchia Ucs, l'Unione dei capistazione. Un sindacato autonomo che conta circa

3.500 iscritti, il 3,5 per cento dei dipendenti delle ferrovie. E non è tutto. All'agitazione, secondo fonti sindacali, avrebbe aderito in realtà me-

no del 2 per cento dei lavoratori. Certo, in gran parte capistazione, essenziali per la circolazione dei treni, ma pur sempre soltanto il 2 per cento. Tanto che, girando per le stazioni, ieri, era difficile credere ad una consistente riduzione del servizio o, lungo le linee «secondarie», ad una sua totale paralisi. Biglietterie aperte, ferrovieri in divisa e valigette d'ordinanza... ma treni fermi. Almeno uno su tre, appunto, secondo Trenitalia.

La singolarità, oltre che ai viaggiatori che, nonostante lo sciopero, si sono avventurati sulle pensiline, non è sfuggita al segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco Nasso. «Oggi (ieri, ndr) a scioperare sono state le Ferrovie - ha detto Nasso -. A fronte di uno sciopero proclamato da un sindacato autonomo che ha visto un'adesione inferiore al 2 per cento, Trenitalia ha deciso con largo anticipo di sopprimere un treno su tre». «Un comportamento incredibile e ingiustificato che non può che lasciare seri dubbi, soprattutto in un momento in cui si parla tanto di rappresentanza sindacale e di scioperi nei trasporti». E che ha lasciato a piedi decine di migliaia di cittadini.

## Domani si fermano i lavoratori del legno

**MILANO** Domani sciopero di 8 ore dei lavoratori del legno per il rinnovo del contratto nazionale del settore. Lo sciopero vuole affermare per gli oltre 200 mila lavoratori del settore legno il diritto di avere un contratto dignitoso. Infatti, dopo oltre quattro mesi dalla scadenza, la trattativa non ha ancora fatto alcun passo in avanti, anzi sono state registrate da parte imprenditoriale posizioni intransigenti e tentativi di peggiorare le attuali normative. In particolare per quanto riguarda la flessibilità e l'utilizzo dei contratti a termine di cui si propone una gestione selvaggia e non concordata.



La Casa editrice Ediesse, in occasione dell'uscita del primo numero, è lieta di invitarla alla presentazione del nuovo trimestrale

la Rivista delle Politiche Sociali  
ITALIAN JOURNAL OF SOCIAL POLICY

Il fascicolo affronta le problematiche dell'allargamento dell'Unione Europea a venticinque

ne discutono **Innocenzo Cipolletta, Guglielmo Epifani, Massimo Paci**  
introduce **Maria Luisa Mirabile**  
coordina **Giovanni Floris**

Mercoledì 5 maggio 2004 ■ ore 10-13  
Roma ■ Sala del Refettorio ■ Palazzo San Macuto ■ Via del Seminario, 76

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, British Pound, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 6-month, and 12-month periods.

Borsa

Gli ordini all'industria americani, migliori delle previsioni, non sono bastati a galvanizzare il mercato oltreoceano, e nemmeno quelli europei: Piazza Affari ha chiuso a -0,28%, con il Nasdaq che nonostante la stabilità del Nasdaq ha perso l'1,12% e il Fib giugno scambiato nel finale a 27.800 punti, in risalita sui minimi della giornata. Mercato che aspetta ancora il Fomc, sui tassi, anche se gli operatori danno per scontato il nulla di cambiato. Scambi per 2,8 miliardi. Mercato condizionato anche dalle vicende Fiat e Alitalia. In un panorama abbastanza scialbo, si sono salvati i soliti energetici, con Eni (+0,35%) e Enel a +0,34%. Tlc in calo e cedenti gli assicurativi.

Positivi risultati nel primo trimestre dell'anno per l'azienda di Pontedera. Vanno bene i nuovi modelli Beverly 250 e Liberty 200

Piaggio, ritorno all'utile e fatturato in crescita

MILANO Piaggio ha ridotto nel primo trimestre la perdita netta consolidata, che si è attestata a 6,6 milioni di euro dal rosso di 26,7 milioni dello stesso periodo 2003. Nel mese di marzo in particolare il gruppo ha registrato un ritorno all'utile. Lo si legge in una nota diffusa dopo il consiglio di amministrazione dell'azienda motociclistica, che ha registrato un fatturato netto consolidato in crescita del 14,2% a 231,1 milioni. L'incremento del fatturato - spiega il comunicato dell'azienda - è legato al positivo andamento del segmento due ruote, con la buona accoglienza dei nuovi modelli Beverly 250 e Liberty 200, ai positivi risultati commerciali in Spagna, Usa e India e a un mix di vendite nel complesso più redditizio. L'incremento dei ricavi ha spinto il margine operativo lordo (+124% a 21,8 milioni) mentre il risultato operativo è stato positivo per 7,1 milioni rispetto alla perdita di 6,8 milioni del primo trimestre dell'anno scorso.



Roberto Colaninno Photorola/Ansa

L'indebitamento finanziario netto è peggiorato invece a 326,5 milioni a fine marzo dai 281,9 milioni del 31 dicembre scorso. «Abbiamo chiuso un primo trimestre sicuramente positivo. Siamo stati aiutati dal miglioramento del mercato e stiamo cogliendo i primi impatti delle azioni gestionali, soprattutto sui costi di prodotto. Se nel secondo trimestre - ha affermato Rocco Sabelli, amministratore delegato del Gruppo Piaggio - mantenissimo, seppure con una verosimile attenuazione dei livelli di crescita, questo profilo di performance operativa, le prospettive di accelerazione del "turnaround" e di conseguimento del pareggio di bilancio potrebbero diventare concrete». Il consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Colaninno, oltre ad approvare i conti trimestrali, ha convocato per il 7 e 29 giugno un'assemblea straordinaria per un aumento di capitale al servizio di un piano di stock option.

Poste Italiane, volano i ricavi

MILANO Nel 2003 Poste Italiane ha messo segno un utile netto consolidato di 90,3 milioni di euro, quattro volte tanto i 21,6 milioni di euro dell'anno precedente. Lo hanno annunciato l'amministratore delegato Massimo Sarmi e il presidente Enzo Cardi illustrando il progetto di bilancio 2003, approvato ieri dal consiglio di amministrazione. Quello dell'utile non è il solo risultato positivo. In rialzo del 46 per cento anche il margine operativo lordo, a 1.175 milioni di euro, e del 6,1 per cento i ricavi dal mercato a 7.444 milioni. I risultati raggiunti, secondo i vertici di Poste Italiane, superano gli obiettivi del piano industriale presentato lo scorso anno «per effetto di una dinamica gestione operativa e di una razionalizzazione e valorizzazione di tutte le componenti del gruppo». Per quel che riguarda i risultati del 2004 - ha detto il presidente Cardi - questi si prospettano «in linea con le attese».

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, AEM TORINO, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERN W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LORBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIS, BASINCEI, BASTOGI, BAYER, BELLHILLI, BENETTON, BENESTABILI, BIESSIE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BPU W 9904, BREMBO, BRISCHI, BRISCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFEN, CAMFEN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA, CEMBRE, CEMINTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FINRENZE, CR VALLTINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DEFERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE

Table of stock market data for various companies including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, GABETTI, GARBOLI, GERFRAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANTI NAVI VEL, GRANTI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOB W05, ILMOMBARDA, IMA, IMAI, IMPREGILO, INTER, INTERMUP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLAN, MERLONIBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLESE, OLIDATA, P PETA LAZIO, P INTRA, P LINDI, P LOMBAR, P SPOLETO, P UNITE, P VERNOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARIN R, PININFARINA, PIREL CA W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETTIBANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISAN IP W, RISAN IP W, RISANAMETO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT ITALIA, SNAI, SNAM GAS, SNOA, SOCOTHEM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI W04, TEL EXOL W4, TELECOM IT R, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVI FINANZ, TREVISAN, UNICREDIT R, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their values.

DATA CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various data cura di Radiodor products and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ ITALIA' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ PACIFICO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB EURO GOVERNATIVI' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB DOLLARO GOVERNATIVI' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ INDUSTRIA' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ BENI DI CONSUMO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB EURO CORPORATE HIGH YIELD' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB YEN' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ MASTER AZ' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ SALUTE' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ FINANZA' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB PASSEI EMERENTI' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITÀ AREA DOLLARO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ INFORMATICA' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB ALTRA SPECIALIZZAZIONE' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB YEN' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITÀ AREA DOLLARO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB ALTRA SPECIALIZZAZIONE' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB YEN' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITÀ AREA DOLLARO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITÀ AREA DOLLARO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB ALTRA SPECIALIZZAZIONE' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'OB YEN' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITÀ AREA DOLLARO' category.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITÀ AREA DOLLARO' category.

lo sport in tv

- 09,00 Golf, Inside the Pga SkySport1
- 10,00 Eurogoals Eurosport
- 11,00 Calcio, Francia-Irlanda U17 Eurosport
- 12,00 Tennis, Wta di Berlino Eurosport
- 13,00 Tennis, Masters di Roma SkySport2
- 15,00 Hockey ghiaccio, Nhl SkySport1
- 16,30 Tiro con l'Arco RaiSportSat
- 19,00 Calcio a 5, camp.italiano RaiSportSat
- 20,30 Basket, Pompea-Benetton RaiSport
- 20,45 Champions, Chelsea-Monaco Italia1

## Roma, Olimpico squalificato per un turno ed Emerson pronto alla partenza

Roma-Perugia si gioca a Palermo. Il centrocampista vicino alla Juventus, e il Milan ha ingaggiato Dhorasoo



«Voglio capire il futuro della Roma: finora non ne abbiamo parlato perché non sapevo le possibilità della società. Andare alla Juventus sarebbe un tradimento? No, per me tradire è non onorare la maglia della Roma». Sfumato il sogno di una rincorsa al Milan, il centrocampista brasiliano Emerson (uno dei pezzi pregiati del mercato) si lascia aperte tutte le porte sul suo futuro, compresa la possibilità di salutare la Capitale, magari per vestire l'anno prossimo la maglia della Juventus. «Non escludo niente - ha dichiarato oggi il brasiliano - Farò la cosa migliore per me e per la Roma». Ma le cattive notizie per la Roma non finiscono qui: dopo il lancio di petardi in campo domenica a San Siro il giudice sportivo Laudi ha squalificato per una giornata l'Olimpico. I giallorossi, come successo già dopo i fatti del derby, giocheranno a Palermo la gara di domenica contro il Perugia. I primi passi sul mercato, intanto, li sta già facendo il Milan che, fresco di scudetto, ha ingaggiato ieri dal Lioné Vikash Dhorasoo. Il centrocampista francese, trenta anni, ha sottoscritto col club di via Turati un contratto fino al 30 giugno 2006.

Handy Cup

Dall'8 al 16 Maggio si terrà la quarta edizione della HandyCup, la più importante regata nell'ambito della vela dedicata alla disabilità. Lo scorso anno hanno partecipato più di mille persone su più di cinquanta equipaggi. La manifestazione avrà un prologo a Cala Galera e un epilogo a Genova, ed è aperta a tutti gli appassionati di vela. Gli unici requisiti richiesti sono: una barca privata di almeno 38 piedi e la possibilità di accogliere almeno due diversamente abili a bordo. Sarà presente lo Spi con una sua imbarcazione.

### Giorni di Storia

La vita altrove  
in edicola dal 7 maggio  
con l'Unità il libro  
a €3,50 in più

# lo sport

Salviamo la scuola  
Costruiamo il futuro

oggi il libro in edicola  
con l'Unità a €3,50 in più

# Crisi Napoli, a un passo dal baratro

Lettere dei giocatori per la messa in mora della società, 20 giorni di tempo per gli arretrati

Luca De Carolis

**NAPOLI** Napoli, conto alla rovescia per il baratro. Tra lunedì e ieri, 24 calciatori azzurri hanno spedito le lettere di messa in mora del club, da cui attendono sei mesi di stipendi arretrati. La decisione era stata presa già due settimane fa dopo le dichiarazioni del presidente Naldi («Non metterò più un soldo nel Napoli»), che pure fino a pochi giorni prima aveva garantito alla squadra l'arrivo degli stipendi di novembre. Campagna, il presidente dell'associazione calciatori, li aveva però convinti a concedere qualche giorno in più alla società: un rinvio che non è servito a nulla. Così hanno spedito le raccomandate per la messa in mora alla società e (in copia) alla Lega calcio. In un comunicato, spiegano di essere stati costretti «dopo aver aspettato per mesi la soluzione dei nostri problemi», garantiscono «leale impegno» per le restanti partite e dicono di essere ancora «disponibili a restare nella squadra». Ora il club, che ha ricevuto le lettere ieri pomeriggio, ha venti giorni di tempo per pagare gli arretrati: altrimenti, ogni giocatore potrà chiedere al Collegio arbitrale della Lega di svincolarsi gratis a fine stagione. Difficile però che arrivino i pagamenti: il Napoli, gravato da un deficit di 64 milioni, ha le casse vuote. Dovrebbe quindi provvedere di tasca propria il presidente Naldi che, secondo indiscrezioni, avrebbe appena venduto alla sorella un suo albergo romano, il «Flora», proprio per trovare i soldi necessari. Ma conferme ufficiali non ce ne sono. D'altronde, il patron è sfinito: nel Napoli ha già investito decine di milioni. E ora ha paura di finire sul lastrico. Da settimane si parla di trattative con Luis Gallo, figlio dell'ex patron azzurro Ellenio, e con l'imprenditore veneto Setten (in passato sponsor del club) per la creazione di una sorta di triumvirato, che rimarrebbe alla guida della società almeno fino alla fine dell'anno. Ma ieri Setten ha smentito tutto: «Mai avuti contatti con Naldi». Senza i soldi di Gallo (che nei confronti del club ha crediti per 4,8 milioni) e di Setten, il club sembra destinato al fallimento. Un pericolo così concreto da spingere Naldi a costituire nel marzo scorso,



Il presidente del Napoli Salvatore Naldi (a sinistra) e il patron del Torino Francesco Cimminelli



tramite persone di sua fiducia, una nuova società (Napoli sportiva spa) alla quale trasferire il titolo sportivo del Napoli se questo fallisse. Una mossa che non è piaciuta al presidente federale Carraro, che giorni fa ha ribadito «che i vecchi amministratori o dirigenti di club falliti non potranno far parte di quelli sorti al loro posto».

La crisi del club sembra così giunta al punto di non-ritorno. Il periodo nero inizia nel 1998 con la retrocessione in serie B, dopo una stagione disastrosa in cui vengono cambiati quattro tecnici. Il presidente è ancora Corrado Ferlaino, quello dei due scudetti e della Coppa Uefa: trofei che non gli evitano la pesante contestazione della tifoseria, che gli rimprovera di aver ceduto i pezzi migliori della squadra negli anni precedenti. Scelta però necessaria: il Napoli ha i conti in profondo rosso, anni di lotta al vertice sono costati decine di miliardi di debiti. Dopo due anni in B, nel giugno del 2000 il Napoli ritorna nella massima serie. Poche settimane dopo, Ferlaino viene affiancato al vertice della società dall'imprenditore Giorgio Corbelli, che ha acquistato il 50% delle azioni grazie a un prestito di Mediocredito. Assieme, ingaggiano Zeman «perché vogliamo un tecnico che valorizzi i giovani e dia un gioco spettacolare alla squadra». Il boemo viene esonerato dopo 10 giornate: il suo sostituto, Mondonico, non salva la squadra dalla retrocessione. Corbelli grida al complotto: la tifoseria invece scende in sciopero contro la società. Ferlaino intanto si fa da parte. Corbelli promette un pronto ritorno in A, ma la squadra disputa un campionato anonimo. La situazione rimane grave anche dal punto di vista finanziario. Nel giugno 2002, Corbelli lascia il campo all'imprenditore Salvatore Naldi. Anche lui promette subito la serie A, ma la squadra si salva a stento dalla retrocessione in C. Nel luglio dell'anno scorso, il club viene coinvolto nello scandalo delle fidejussioni false. Tra le polemiche, riesce a iscriversi al campionato. Nel frattempo, Corbelli cita Naldi in tribunale: vuole il pagamento di 31 milioni relativi alla cessione del club. La questione è ancora aperta: uno dei tanti problemi di un Napoli che lotta per non sparire.

ANNIVERSARIO Il 4 maggio del 1949 lo schianto. Ieri, come chiesto dai tifosi, la società non ha partecipato alla consueta commemorazione

## Piccolo Toro, ricordare Superga è anche più triste

Stefano Caselli

**TORINO** C'è poco da fare. A Torino, il 4 maggio, non può che piovere. Pioveva - mostruosamente, racconta chi c'era - anche il 4 maggio del 1949, quando il terrieno della basilica di Superga inghiottì la squadra più forte del mondo: il Grande Torino, rigorosamente con le due maiuscole. Anche ieri si è ripetuto il pellegrinaggio dei tifosi alla lapide dei caduti, ma con una ben triste novità.

Per la prima volta in 55 anni, nessuno, né della società né della squadra è salito al colle. «Motivi di opportunità» recita una laconica nota del presidente Romero; in realtà è un problema di ordine pubblico. «A Superga non vi vogliamo» si legge infatti da settimane sul forum del sito www.toronews.net, uno dei più frequentati; lo stesso slogan campeggiava nella deserta curva Maratona sabato sera, durante l'ennesima scialba partita, di un altro triste campiona-

to di serie B.

La situazione societaria del Torino calcio è infatti degna di un romanzo di Kafka. Poco importa, adesso, che la squadra sia ai livelli più bassi della propria storia sportiva. I problemi sono più gravi.

Il padrone è Francesco Cimminelli, uomo dell'indotto Fiat di dichiarata fede juventina, imprenditore di quelli «senza peli sulla lingua», al punto che quattro anni fa, appena entrato in carica, definì tragicamente i tifosi del Toro «quattro «coglioni» che ancora vanno a piangere a Superga». Ma la cosa più incredibile (apparentemente) l'ha dichiarata a «La Stampa» qualche mese fa annunciando di voler vendere il Toro «per un euro», disse di volersi disfare di quel «cerino acceso che non volevo, ma ha dovuto prenderlo».

Ecco il paradosso, il Torino è nelle mani di uno juventino (un po' come affidare una lista no global all'onorevole Bondi) che ha speso milioni, male, per qualcosa che non voleva. Perché, dunque, questo?

Lasciando da parte le teorie sull'antico desiderio di casa Agnelli di una sola squadra a Torino, la risposta sta nella questione stadi. Juventus e Torino, dopo il 2006, avranno un impianto di proprietà con annessi attività commerciali, investimento fondamentale soprattutto per la Juve quotata in Borsa. È verosimile che Cimminelli, rilevando una società già gravemente disestata, abbia fittato l'affare fornendo le garanzie per la ristrutturazione del Comunale, risolvendo la questione stadi (uno per uno).

Il problema è che gli interessi di Cimminelli paiono concentrati su palazzi e supermercati (meno sullo stadio). I risultati sportivi sono sotto gli occhi di tutti, più grave è il continuo vilipendio ai sentimenti di un popolo che conta fra i suoi ben pochi al di sotto dei 25-30 anni. Ora potrebbe esserci una svolta. Un immobiliare lettone a nome Basharin vuole il Toro, lo ha detto scendendo a Torino in carne e ossa.

I suoi rappresentanti italiani sono persone note, a partire da Carlo Piazzolla (ex

ds di Udinese e Roma) per finire con gli uomini di «Azione Toro», un progetto di azionariato popolare promosso, tra gli altri, da alcuni parlamentari che ha già raggiunto promesse di versamento intorno ai 3 milioni di euro. Anche quest'ultimo fatto pare aver portato Basharin, desideroso di investire nel calcio italiano, a Torino. Non sarà Abramovich (e chi davvero sia ancora non si sa), ma «lo vuole», e di questi tempi non è poco. Sulla reale volontà di Cimminelli di vendere si hanno dei dubbi (evoca fantomatiche cordate «amiche»), il Comune e il Toroc (Torino 2006) non vedrebbero di buon occhio che una fetta importante del business olimpico finisse in mani straniere.

Il popolo granata però ha già scelto, e forse per disperazione. Non pretende subito scudetti e coppe, rivendica soltanto la dignità di un bel passatempo e sale di nuovo a Superga, sperando che un giorno il calcio ritrovi un po' di quel sapore di salame e barbera che tanto manca.

Ivo Romano

CHAMPIONS Questa sera contro il Chelsea la squadra del principato si gioca la finale, dodici mesi dopo una grave crisi. Porto la prima finalista

## Rinascita Monaco: dal fallimento al tetto d'Europa

Mentre il Porto è la prima finalista di Champions League (Porto-Deportivo 1-0) i riflettori sono puntati sul Monaco. Perché dodici mesi fa la squadra del Principato sembrava finita, distrutta da un'onerosa gestione e da un bilancio in profondo rosso. Mentre dodici mesi più tardi il temuto tracollo ci sono due obiettivi nel mirino: il campionato, dove c'è il Lioné da inseguire e il Paris Saint Germain da tenere a bada, e la Champions League, dove l'accesso alla finale è a portata di mano, ipotecato due settimane fa sul terreno amico, da condurre in porto stasera, all'ombra di Stamford Bridge contro il Chelsea. Un miracolo, non c'è dubbio. Un miracolo economico, sportivo, gestiona-

le. Ché solo l'estate scorsa la bella favola del club ricco e famoso, la meravigliosa creatura cara al Principe Alberto, sembrava arrivata all'epilogo, triste come una fiaba che sul più bello assume i bui connotati del dramma. Perché la Francia non tollera che un club accumuli debiti in quantità industriale. E il Monaco ne aveva accumulati a iosa, qualcosa come 50 milioni, euro più, euro meno. E allora niente da fare, non si era salvato neppure il Monaco, spedito giù a tavolino, in seconda divisione, come una qualun-

que squadra che non segue le regole. Era il 20 maggio del 2003, il giorno del triste annuncio: il Monaco retrocesso per irregolarità finanziarie. Prima che il Principe Alberto si mettesse in moto, presentando appello contro la decisione, andando in giro a chiedere aiuti e quattrini. La svolta non poteva non arrivare, benedetta dal Principe un persona, costata cara all'ex presidente Jean-Louis Campora (destituito dopo ben 28 anni), resa possibile da Michel Pastor, Adnan Houdrouge e Marco Piccinini, tre investitori di

grosso calibro, che hanno lasciato a Pierre Svara il ruolo di presidente. Salvare il salvabile era il grande punto d'arrivo, ma pure un imprescindibile punto di partenza. Perché, evitato il declassamento, bisognava ripartire, tornare protagonisti, come da copione. In realtà la base già c'era, solida e affidabile, un tecnico e una squadra che la scorsa stagione avevano chiuso il campionato al secondo posto, alle spalle del Lioné, garantendosi l'accesso alla Champions League. Un tecnico giovane, proprio come la squadra.

Giovane e per di più preparato, Didier Deschamps, uno che a 36 anni è già tra gli allenatori più accreditati del continente (appena eletto allenatore dell'anno in Francia). Quando era calciatore Eric Cantona lo bollava come un «water carrier», un «portatore d'acqua». Ammesso che fosse solo quello, il suo compito lo assolveva alla perfezione: 103 presenze in nazionale, un successo al Mondiale 1998 e uno all'Europeo 2000, sempre da capitano, oltre ai tanti trionfi con la maglia della Juventus. E poi c'era l'ossatura

della squadra, già bella e pronta, affidata a giovani di belle speranze, gente che sul prossimo mercato si annuncia come merce pregiata: Sébastien Squillaci, difensore centrale elegante e pulcino, Jerome Rothen, ala vecchio stampo, più tecnica che corsa, Patrice Evra, terzino di fascia soprannominato Roberto Carlos dai compagni già transitato di sfuggita in Italia (tra Marsala e Monza) senza che nessuno si accorgesse di lui. Serviva qualcos'altro, certo. È arrivata gente importante, senza spendere un euro:

il centrocampista Cissé, prelevato dal retrocesso West Ham, il difensore Ibarra, giunto in prestito gratuito dal Porto, l'altro difensore Oshadogan (il secondo italiano, dopo il portiere Roma), disoccupato dopo il fallimento estivo del Cosenza, e soprattutto Morientes, centravanti arrivato (pure lui in prestito) dal Real Madrid, che s'è fatto carico pure di pagare il 75 per cento del suo ingaggio. «El Moro», appunto. È stato proprio lui a dare il colpo di grazia al suo Real, forse il punto più alto della parabola del calcio monegasco. Poi è arrivato il Chelsea, che s'è inchinato al team di Deschamps. Lo stadio era pieno, in entrambi i casi. Pieno come non mai (la media in campionato è di 3-4000 spettatori), 18mila biglietti venduti, quelli disponibili, a fronte di 100mila richieste. Un miracolo, davvero.

## ARCHIVIATA INCHIESTA SU RENIS

**CHE ADESSO PROMETTE QUERELE**  
Il gip del Tribunale di Roma, Roberto D'Agostino, secondo notizie d'agenzia ha archiviato la denuncia nei confronti di Tony Renis e Mogol sporta dal Codacons per presunti abusi nelle selezioni canore di Sanremo. Il gip ha escluso qualsiasi irregolarità. Renis ora promette azioni giudiziarie e auspica verifiche sulla rappresentatività del Codacons. Il direttore artistico del festival 2004, annuncia querele a chi «si è esercitato in apprezzamenti diffamatori nei miei confronti» incluso Nando Dalla Chiesa, promotore del Festival di Mantova e autore di documentati articoli su Renis sulle nostre pagine.

## TRAVOLTI DA UN INSOLITO RACCONTO DI CINEMA NEL TEATRO DI LINA WERTMÜLLER

Leoncarlo Settimelli

«Travolti da un insolito racconto nell'azzurro mare della musica da film»: stiamo parlando, come si può subito intuire, dei Peccati di allegria offerti da Lina Wertmüller all'Auditorium di Roma, vale a dire di una lunga cavalcata attraverso i più famosi motivi del cinema e i suoi ricordi, di spettatrice prima, di regista poi. Lina, immancabili occhiali bianchi, se ne sta in scena seduta su un gran divano altrettanto bianco con la spalliera a forma di conchiglia ed è come essere capitati a casa sua, tra amici che pendono dalle sue labbra. Solo che in scena (curata dal marito Enrico Job) c'è anche un'orchestra di organico medio (diretta al pianoforte da Cinzia Gangarella) che sciorina tutte le canzoni alla quale la regista fa riferimento e una cantante (Ottavia Fusco) che dà loro voce e parole.

Così, da spettatrice prima e da protagonista poi, la Wertmüller racconta: racconta l'incontro con Fred Astaire, cioè Fred Astaire, in una trattoria di Roma e poi quello con Ginger Rogers ormai anziana a Hollywood, la quale si arrabbia per il Ginger e Fred di Fellini. O l'incontro con Orson Welles «che l'America peggiore costringe a emigrare in Europa e a Roma» per via di quel Citizen Kane che denunciava lo strapotere di un magnate dell'editoria. Naturalmente si parla anche del Terzo uomo, e la musica di Karas all'arpa austriaca la porta dritta al Gianburasca televisivo e alle censure e agli attacchi che ricevette per aver realizzato uno spettacolo d'impronta ribelle. Ma anche al ricordo delle intense nottate di lavoro con Nino Rota, alla sua Pappa col pomodoro e di nota in nota alla collaborazione del

musicista con Fellini e con la sua antitesi, Visconti. Cinema grande amore. «Ci sono intrecci - dice la regista - che nessun romanziere o sceneggiatore riuscirebbe mai a immaginare». E racconta di Marilyn, la ragazza violentata, poi sposa di un grande del baseball, quindi il riscatto con l'uomo di cultura Arthur Miller, la storia con Kennedy, l'assassino di Dallas, Jacqueline che sposa Onassis, sottraendolo alla Callas. Il tutto contrappuntato dalle musiche del caso. Marilyn baciata da Tony Curtis, un ebreo ungherese al quale pareva «di baciare Hitler». Di aneddoto in aneddoto, il gioco della memoria porta Lina a fare la storia degli eventi più cupi, come la partenza di Kurt Weill per gli Stati Uniti, per sfuggire alle leggi razziali della Germania nazista. Ce n'è anche per Bruno Vespa «che si è permesso di

mettere la musica di Via col vento come sigla del suo teatrino di politici: Dio lo perdonerà, io no...» e la battuta fa scattare il pubblico in un lungo applauso. Si chiude - dopo quasi due ore di musica e ricordi - con Luna di Shanghai, della stessa Wertmüller che lei interpreta con un timido recitar cantando e con What a wonderful world, conosciuto nel mondo per l'interpretazione di Louis Armstrong, primo amore di Lina e tema che serve a ricordare a tutti l'auspicio di un mondo migliore. Spettacolo vivo ma ancora da rodere e a proposito di auspici, ci piacerebbe che Lina avesse il coraggio di cantare davvero, con quella sua voce cavernosa, sollevandosi da un divano che, come la copertina di Linus, le dà coraggio e tranquillità. Forse troppa.

## Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola dal 7 maggio  
con l'Unità il libro  
a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Salviamo la  
scuola  
Costruiamo  
il futuro

oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

“ Sappiamo unire melò e temi civili Ricordiamoci dei vecchi sceneggiati: facevano cultura

Silvia Garambois

Dieci milioni di telespettatori, lunedì, dopo gli otto del debutto di domenica: dato record per la seconda serata della partigiana Ferilli e il suo maggiore della Wehrmacht, protagonisti di *Al di là delle frontiere*, una storia di guerra e d'amore, un melodramma dalle tinte forti, che ha messo in mostra le qualità produttive della vecchia Rai. Raiuno festeggia la mini-serie più seguita dell'anno proprio mentre a Milano si inaugura la rassegna del TelefilmFestival: insomma, dopo un lungo sonno la fiction tv è tornata protagonista. E già si guarda alle prossime produzioni di impegno, a partire da *Cefalonia* con Luca Zingaretti, le cui riprese inizieranno tra pochi giorni. Un progetto, questo, che da anni gira per i cassetti della Rai e che adesso sta per vedere la luce nella sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia. «La tv è portatrice di valori civili, se non politici: è nel suo Dna fin dagli inizi, con la Rai democristiana, quando c'era un vero progetto educativo. Anche i vecchi sceneggiati con Alberto Lupò, come *La cittadella*, rispondevano alla funzione che la tv si attribuiva di acculturare un'intera nazione, di darle una lingua unica»: Petraglia, che in coppia con Rulli ha firmato per la tv dalla *Piovra* a *Don Milani* e *Perlasca*, da molti anni è un protagonista del serial all'italiana e un testimone della sua evoluzione. «Da bambini abbiamo imparato a conoscere Dickens alla televisione. Vent'anni dopo, con le *Piovre*, c'è stato un cambiamento forte: si travasava in televisione un altro carattere culturale italiano, quello del cinema di denuncia, quello dei Rosi, dei Petri, dei Damiani. La prima *Piovra* in tv era firmata proprio da Damiano Damiani. Produzioni di grande qualità, ammirate anche all'estero. Quando siamo stati chiamati noi a sceneggiare le ultime quattro serie, l'impronta era già stata data».

**La «Piovra» ha aperto la strada ad un periodo molto ricco per la nostra fiction, ma dopo la tv è precipitata in un sonno profondo...**

Mentre il paese negli anni '80 dava le cose peggiori, la tv cercava di dire delle cose... Con gli anni '90 siamo arrivati ad un esaurimento. Anche noi abbiamo lasciato *La Piovra*, dopo quattro serie eravamo abbastanza stanchi. Nel '91 abbiamo ancora fatto *Il portaborsa* per il cinema. Nella società intanto si stava muovendo qualcosa e nel '92 è arrivato Mani Pulite...

**«La Piovra» in qualche modo lo aveva anche anticipato, trasferendosi a Milano...**

Erano stati anni in cui si aveva paura di queste cose...

**C'è stata per molto tempo una vera crisi della fiction, in tv si vedevano solo**

## PASSIONI

# Telefilm mon amour



Sabrina Ferilli in una scena di «Al di là delle frontiere»

La fiction italiana a sfondo civile si risveglia. Sabrina Ferilli partigiana conquista 10 milioni di spettatori, partono progetti tenuti in frigo «In queste cose siamo bravi», dice Petraglia co-autore delle ultime «Piovre»

## Sabrina: «Film per dare valori»

«È il successo della qualità», commenta Sabrina Ferilli, protagonista di *Al di là delle frontiere*. «Avere quel seguito di pubblico, 10 milioni di spettatori, in 48 ore e con sole due puntate è una bella soddisfazione. In genere - aggiunge l'attrice che ha interpretato la vera storia di Angela Ghiglino - ci si arriva con fiction di molte puntate che permettono al pubblico di affezionarsi alla storia». Secondo la Ferilli, prossima *Dalida* per Mediaset e poi protagonista di tre film-ritratto di donne per la Rai, «ha funzionato la storia d'amore impossibile, il ritratto di un uomo pulito che chiunque mira ad essere. Questo successo - conclude - mi dà l'occasione per rinnovare un appello a chi decide queste produzioni: questa fiction di Maurizio Zaccaro, come altre, trasmettono messaggi positivi, sono portatrici di valori. Ecco, non bisogna mai dimenticare che l'educazione, nel senso più ampio del termine, deve essere il fine di tutti coloro che hanno questa responsabilità produttiva».

## «Whoopi», humour multietnico su Sky

S'intitola Whoopi la serie prodotta e interpretata da Whoopi Goldberg, in onda da giovedì alle 21:55 su Jimmy (Sky). La pluripremiata e divertentissima star hollywoodiana sarà protagonista di due puntate ogni giovedì, in onda in lingua italiana e con l'audio disponibile anche in versione originale, per un totale di 22 episodi. Whoopi è una sit-com brillante dai forti colori multietnici e non poteva essere diversamente visto l'impegno della Goldberg sul fronte delle battaglie civili e in particolare sulle questioni razziali. Girata tutta a New York, la serie è ambientata nel piccolo Lamont Hotel di Manhattan gestito dalla ex-diva del jazz Mavis Rae che, meritata la ribalta con la hit Don't Hide Love, ha investito i soldi guadagnati nell'acquisto dell'albergo. Nel suo hotel sono benvenuti tutti, di qualsiasi colore, sessualità o religione, e persino impenitenti fumatori e incontrollabili bevitori.

Bruno Vecchi

Da domani il TelefilmFestival di Milano presenta «K Street», serie americana prodotta da Clooney, e altri programmi

## Una fiction per Reagan (ma noi non imitiamola)

MILANO L'idea è interessante: mischiare la realtà politica e la fiction. Mettere insieme veri consulenti di presidenti degli Stati Uniti (Michael Deaver, per 20 anni al fianco di Ronald Reagan, Mary Matalin, assistente di Bush e del suo vice Cheney) e personaggi inventati. Ma speriamo non venga in mente a nessuno di «esportarla» in Italia. Perché *K Street*, prodotta per il canale Hbo da George Clooney e Steven Soderbergh (in anteprima alla seconda edizione del TelefilmFestival di Milano, in programma al cinema Arcobaleno, Gnomo e allo Spazio Oberdan, da domani a domenica), potrebbe trasformarsi, in salsa italiana, in un vero incubo. Ci manca solo di vedere una fiction con il citofono del presidente, all'anagrafe Sandro Bondi, nella parte di se stesso. O l'avvocato Taormina nel ruolo dell'avvocato Taormina. Per non dire di Previti, Schifani e Vito. Sarebbe la conferma di come il reality show ha finito per spalmarci anche su una certa idea della politica. Ma di certe conferme (e di certa politica), se ne fa volentieri a

meno. Per chiudere il discorso su *K Street* (che nessuna rete ha ancora comprato), alla serie non è andata molto bene. Prevista in 13 puntate, ne sono state girate 7 e ne sono andate in onda 4. I produttori dicono di averla chiusa perché non hanno avuto il permesso di girare alcune scene nel Campidoglio, a Washington. Altri dicono che è stata soppressa per «cause di forza maggiore»: le primarie americane del 2004. Realpolitik, altro che reality show.

Il reality show, comunque, resta la chiave espressiva più usata e abusata nelle nuove serie tv. *I Soprano* parla di mafia, *Nip/Tuck* di chirurgia estetica, *Six Feet Under* di morte, *E.R.* dei problemi di un pronto soccorso (al Festival saranno proposti in anteprima i nuovi

episodi). Ma nelle serie televisive si ride sempre meno. *Sex & The City* (di cui passerà in cartellone il ciclo finale, in onda dal 19 maggio su Canal Jimmy) ha chiuso. *Ally McBeal* pure. Tant'è che la nuova sit-com della Fox, *Arrested development*, firmata da Ron Howard è stata definita da Entertainment Weekly «uno di quei rari casi in cui ci si ritrova a ridere a crepapelle da soli davanti alla tv» (anteprima il 7 maggio e in onda su Fox, il canale di serie tv di Sky, dal 12 maggio).

Per una serie che chiude, altre ne arrivano. Alcune annunciate come scandalose. Vedi alla voce *The L World*, versione saffica di *Sex & The City*, nella quale (come segnalano le note informative) un gruppo di amiche,

tra cui Jennifer Beals (l'eroina di *Flashdance*), nutre la passione per il proprio sesso tra piscine e party alla moda (su Canal Jimmy in autunno). Dove non c'è lo scandalo del plot, le nuove serie vantano (o millantano) «parentele» illustri. È il caso di *Carnivale*, targata Hbo e ambientata in un circo durante gli anni della Depressione, presentato come l'erede di *Twin Peaks*. *The O.C.* (prossimamente su RaiDue), invece, sarebbe contemporaneamente il nuovo *Beverly Hills* e l'erede di *Dawson's Creek*. *Skin*, che non sarà mai trasmessa in Italia (così dicono, ma bisogna crederci?) è una specie di Romeo e Giulietta sullo sfondo dell'industria del porno. *Navy Ncis* (prossimamente su Rai Due) è lo spin-off (per i non anglofoni, la costola) di *J.A.G.* Per

chiudere, *True Calling* (serie acquistata da Italia 1), lo danno per una sorta di *Sliding Door* e la protagonista Eliza Dushku sarebbe destinata a prendere il posto di Sarah Michelle Gellar, l'eroina di *Buffy* (serie di cui il Festival propone l'inedito e conclusivo settimo ciclo). Troppa grazia. Troppi parenti acquisiti. Come presentarsi ad una festa dicendo: «mi manda Picon».

Serie nuove e storiche a parte, il secondo TelefilmFestival propone anche un ricco carnet di ospiti (Jason Bateman e Will Arnett, protagonisti di *Arrested Development*, David Nevins, creatore della serie 24) e di dibattiti. *The L World* offre lo spunto per discutere nella sezione «Gay è serial» (venerdì alle 16.30). Nel trentennale di *Happy Days*, invece, si affronta il tema «Sempre giovani» (venerdì, alle 19). Kill Bill ha ispirato la sezione «Japanorama». Mentre per rendere omaggio a John Ritter (*Tre cuori in affitto*), scomparso prematuramente nel 2003, il Festival (ulteriori informazioni sul sito [www.telefilmfestival.it](http://www.telefilmfestival.it)) propone l'episodio inedito di otto semplici regole, in cui il personaggio da lui interpretato muore, trasformando la sit-com in una serie drammatica. Anche questo è reality (show).

cinema

**RITROVATO FILM DEL 1911**

**SULL'«INFERNO» DI DANTE**

Ritrovato un film del 1911, «Inferno», ispirato alla «Divina Commedia» di Dante. Il mediometraggio di 20 minuti circa era negli archivi della Filмотeca Vaticana. Restaurato a cura del regista Ettore Pasculli e di Cinecittà Digital, per conto della Bayer e del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, con l'Agis e l'Agiscuola, il film uscirà in 1500 dvd che saranno distribuite nelle scuole superiori che ne faranno richiesta. La copia restaurata del film sarà presentata in anteprima l'11 maggio presso la sede dell'Agis a Roma.

a teatro

**MA È FOLLE, PEPPE BARRA MONSIGNORE: SI CREDE INCINTO E STRAPPA RISATE A NON FINIRE**

Aggeo Savioli

Le follie del Monsignore: *Pepe Barra torna al pubblico romano, sulla ribalta del Teatro Valle, con uno spettacolo dal titolo felicemente ambiguo, che si ispira alla figura semileggendaria di quel prelado settecentesco, Perrelli di cognome, divenuto proverbiale, a Napoli e altrove, per le sue stravaganze, tanto da attrarre nel tempo l'interesse di letterati e sapienti (da Alexandre Dumas a Benedetto Croce, per far solo due nomi illustri). Senza dimenticare la commedia Monsignor Perrelli, scritta giusto un secolo fa da Francesco Gabrielli Starace e riproposta nel 1954 da Eduardo De Filippo nel quadro d'un nutrito rilancio della tradizione teatrale partenopea. Il testo del lavoro attuale reca le firme dello stesso Barra e di Paolo Memoli, mentre nella regia si avver-*

*te la mano agile e disinvolta di Filippo Crivelli. Ma il ruolo del Monsignore lo assume Patrizio Trampetti; il nostro Pepe è invece Meneca, la domestica, una sorta di progenitrice della Perpetua manzoniana, unita all'ecclesiastico padrone in un sodalizio a tratti polemico, cui non sono estranei certi gusti comuni, come l'amore per il cibo, velato peraltro nel Monsignore da singolari escogitazioni dietetiche, tali da ridurre alla fame la piccola comunità familiare, a cominciare dai cavalli. Quanto a lui, la pancia cresciuta oltre misura, causa le abbondanti mangiate e bevute, lo indurrà a crederci incinto, o a fingersi tale. Certo si è che, tra invenzioni burlesche, destinate a spiazzare il prossimo, e vere e proprie mattane, quell'originale individuo in abito talare ne sballa di*

*grosse, infarcendo i suoi discorsi di citazioni latine quasi sempre a sproposito, o avventurandosi in dissertazioni pseudo scientifiche, tanto da denunciare una sottile, non troppo segreta vena istrionica. Insomma, è come se il Monsignore recitasse la parte del Matto, affiancandogli Meneca in qualità di deuteragonista. C'è, del resto, una terza presenza da rilevare, una specie di folletto, battezzato Speradiso (Giacinto Palmarini), che commenta la vicenda, vi aggiunge battute e verseggi, all'occasione, intesendo un elogio della follia degno di nota, giacché fornisce un riscontro positivo alla balordaggine dominante. Allo spettatore viene comunque assicurato il divertimento, lungo il corso d'una rappresentazione di due*

*ore buone, punteggiata di risate e applausi, sino al conclusivo scroscio di battimani, che ha salutato con effusione i realizzatori dell'allestimento, tra i quali in evidenza, accanto al regista, lo scenografo Aldo De Lorenzo e la costumista Annalisa Giacci. Quanto agli interpreti, s'è già fatto cenno dei principali. Si deve aggiungere che Pepe Barra risulta qui al suo meglio, anche negli scori canori, e che Patrizio Trampetti, non dimentico dell'esperienza fatta con Roberto De Simone e la Nuova Compagnia di Canto Popolare, ha offerto all'azione spunti musicali non trascurabili, affidati in particolare a tre strumentisti: Ciro Cascino, Gabriele Barra, Gennaro Venditto. Completano la formazione attoriale, impegnati in più vesti, Gino Monteleone e Lello Abate.*

**Nessun problema, è solo la guerra dei Balcani**

Da venerdì nelle sale «Nema problema», film di Bocchi sul conflitto nell'ex Jugoslavia

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Lui si definisce il «regista più censurato negli ultimi 15 anni». Sicuramente Giancarlo Bocchi è uno di quei documentaristi cosiddetti «scomodi», perché difficilmente nel suo lavoro riesce ad accettare «compromessi» o scorciatoie. Prima occupandosi d'arte e musica (sua una «vertiginosa» inchiesta sui presunti legami tra Cia e Pop art), poi di temi più direttamente legati ai conflitti politici e sociali, Giancarlo Bocchi con la sua cinepresa ha attraversato l'intero pianeta, «specializzandosi», se così si può dire, nelle guerre più recenti che hanno insanguinato questo passaggio di millennio: dall'Afghanistan al Kosovo alla Palestina e, soprattutto, la Bosnia dove dal '94 ha «raccontato» coi suoi film - *Mille giorni a Sarajevo*, *Sarajevo terzo millennio*, *Diario di un assedio*, *Morte di un pacifista*, *Storie di Sarajevo* - gli aspetti più controversi e «imbarazzanti» del conflitto etnico. Per esempio, è stato tra i primi a svelare l'esistenza del famoso tunnel di Sarajevo utilizzato da militari e civili per entrare e uscire dalla città assediata, «dove» spiega lui stesso - avvenivano traffici economici mafiosi che convenivano a tutti, serbi e musulmani».

O, ancora, narra storie in grado di suscitare polemiche e imbarazzi come la ricostruzione della morte del pacifista italiano Gabriele Moreno Locatelli ucciso a Sarajevo durante la manifestazione organizzata dall'associazione cattolica «Beati costruttori di pace». «Fu una manifestazione suicida, nel corso della quale - dichiara Bocchi - chi veniva ferito doveva essere abbandonato sul posto». Da quel documentario partì anche un'inchiesta della magistratura italiana. «Insabbiata», afferma il regista, come «insabbiati» o meglio censurati dalla Rai sono stati spesso i suoi lavori. Il più recente *Kosovo anno zero*, viaggio di una famiglia da Pec ad Otranto in cui, prosegue il regista «si denuncia come prima si facevano le «guerre umanitarie» e poi si lasciano i profughi morire in mare».

Ebbene, tutto questo carico di «esperienza bellica» oggi Giancarlo Bocchi l'ha messo in un film, il suo esordio nella fiction: *Nema problema* in uscita nelle no-



Una scena del film «Nema problema»

scenari etnici e religiosi celano un unico motivo, quello economico. Così come in Iraq». In questo senso secondo Bocchi «sono guerre ancora più infami. Chissà, ai tempi di quella di Spagna si sapeva bene da che parte stare. Oggi non esistono più le guerre di liberazione e con l'erosione delle ideologie l'unica rimasta in piedi è quella del denaro». Quante bugie, dunque, si devono raccontare per tenere in piedi l'ingranaggio. «Come per l'Iraq - prosegue Bocchi - gli Usa ci hanno trascinato in questo evento bellico fuori dal controllo internazionale sulla base di un mare di menzogne. Continuando a creare pupazzi per ogni occasione: Milosevic, Saddam, Bin Laden prima utilizzati per i propri fini e poi combattuti come nemici. Ottenendo oltretutto, in queste loro costruzioni, anche il sostegno di una classe intellettuale pronta, come Oriana Fallaci, a scatenarsi contro l'Islam».

Per denunciare tutto questo, un po' come un grido d'allarme, Bocchi ha realizzato *Nema problema*: «senza voler fare un film urlato - racconta - ho voluto mettere l'accento sulla limitazione dei diritti civili che stiamo vivendo a causa di questo scenario mondiale. Un modo per rivendicare il diritto alla verità e alla giustizia». Secondo il regista il film propone più livelli di lettura proprio per andare al cuore del problema. «Da una parte - dice - c'è sicuramente la denuncia delle falsificazioni giornalistiche per interesse e potere. Dall'altra quella del circo mediatico utilizzato per controllare se stesso. Non mi scorderò mai a Pristina quando furono inviati cinquecento giornalisti in cerca degli uomini dell'Uck e fui io a trovarli insieme ad un'altra collega».

Ultimo livello di lettura, aggiunge, «è quello rivolto a smascherare la fiction maligna in cui vengono raccontate queste guerre. I servizi in tv, le foto che mostrano la diversità culturali, etniche e religiose ci inducono ad una rassicurante idea di lontananza. Ce le raccontano come guerre fatte da barbari sanguinari e quindi siamo confortati dall'essere *cecchini della visione*. Ora però, - conclude il regista - dopo l'11 marzo, sappiamo che non è così. Che quelle guerre non sono lontane ma sono anche a casa nostra. Per questo dobbiamo continuare a resistere e a batterci per la verità».

storie dall'Afghanistan

**Mine antiuomo un film per bloccarle**

Anche Dennis O'Rourke, navigato documentarista australiano, è uno di quegli autori che con la sua cinepresa ha fatto il giro del mondo e portato i suoi film ai maggiori festival internazionali. Di passaggio a Roma nei giorni scorsi O'Rourke

ha mostrato alla stampa un «assaggio» del suo ultimo documentario, ancora in fase di lavorazione: *Mine antiuomo, una storia d'amore*. Ambientato in Afghanistan il film è un potente atto d'accusa contro la guerra, l'industria bellica e, in particolare, contro le devastanti mine antiuomo, alla costruzione delle quali ha tentato di porre uno stop definitivo il trattato internazionale del '97, al quale solo gli Usa non hanno aderito. Ma il film è anche e soprattutto un racconto molto personale di una giovane coppia che l'orrore delle mine l'ha pagato sulla propria pelle. Entrambi, marito e moglie, hanno perso una gamba e alle difficoltà della miseria aggiungono quotidianamente quelle di un handicap purtrop-

po condiviso in molti in quelle terre martoriate dalla guerra. Tornano in mente le immagini di *Viaggio a Kandahar* di Mohsen Makhmalbaf, quelle «piogge» di gambe lanciate dagli aerei sui poveri ospedali da campo. Qui le immagini sono meno «poetiche», puntano direttamente a mostrare la miseria e le macerie non solo «fisiche» del recente conflitto. Raccontano degli ospedali della Croce rossa, degli ortopedici che non sempre possono soddisfare le richieste delle vittime delle mine, come nel caso della protagonista che, ormai incinta, ha bisogno di una «gamba» nuova in grado di sostenerla meglio, ma che non può avere. Questa è la vita oggi in Afghanistan. **ga.g.**

stre sale venerdì, distribuito dall'Istituto luce, insieme all'omonimo libro edito da Manni editore con scritti di Ettore Mo, Bernardo Valli, Adriano Sofri e lo stesso regista. Un film che ha avuto una lunga genesi - 4 anni fa il soggetto - e che ha un sottotitolo programmatico: «La verità è la prima vittima della guerra».

Ambientato durante il conflitto nell'ex Jugoslavia - e girato a Teslic con troupe di serbi, croati e musulmani, di cui va fiero il regista - il film segue il viaggio di un celebre, navigato e cinico inviato di guerra in cerca dello scoop della sua vita: intervistare l'imprendibile comandante Jako, quello che, con trovata giornalisti-

che, ovviamente, non vi riveliamo. «In *Nema problema* - dice Bocchi - ho preso spunto dal conflitto in Bosnia che ho seguito molto da vicino. Ma è solo uno spunto perché dalla prima guerra del Golfo in poi, tutti i conflitti sono identici: potrebbe essere l'Iraq, il Kosovo, non importa. Sono tutte guerre che dietro

che, ovviamente, non vi riveliamo. «In *Nema problema* - dice Bocchi - ho preso spunto dal conflitto in Bosnia che ho seguito molto da vicino. Ma è solo uno spunto perché dalla prima guerra del Golfo in poi, tutti i conflitti sono identici: potrebbe essere l'Iraq, il Kosovo, non importa. Sono tutte guerre che dietro

Leoncarlo Settimelli

È scomparso l'autore del brano che è diventato un modo di dire. Scrisse per Mina e la Caselli, poi si era dato ai canti dialettali

**«Stessa spiaggia stesso mare», ma Soffici non verrà**

Era il 1963 quando la radio (e in misura minore la tv in bianco e nero) trasmetteva forsennamente una canzone intitolata *Stessa spiaggia stesso mare*, interpretata da un esordiente Piero Focaccia. «Per quest'anno» non cambiare/ stessa spiaggia stesso mare» dicevano i versi facili facili mentre la musica, altrettanto facile e quindi di presa immediata, era stata composta da Piero Soffici, morto ieri all'età di 84 anni.

Nato a Rovigno, in Istria, Soffici era un musicista e compositore, nonché direttore d'orchestra, che negli anni '60 conobbe i suoi anni migliori. Per Mina aveva composto un delicato motivo, un *Buco nella sabbia*, che la tigre di Cremona - non ancora popolare - aveva inciso per la Rl-Fi di Ansol-di. Poi l'esplosione di *Stessa spiaggia stesso mare*, il cui testo si doveva al solito Mogol. Erano gli anni della «canzoni per l'estate», delle prime vacanze al mare e il brano suonava anche come un darsi appuntamento e come speranza che le cose continuassero ad andare per il meglio, con qualche soldo in tasca e la prospettiva di incontri amorosi sulla spiaggia. A cantarla era un tipo incredibile, del quale in molti segnalavano i modi scimmieschi e rozzi, anche per via di quei capelli che spiovevano vicini alle sopracciglia e della voce nasale. E poi, che nome: Focaccia! Ma tutto questo ne faceva un piccolo caso che ebbe i suoi riscontri sulle vendite, che furono altissime. Quell'anno la concorrenza era

spietata, se si pensa che Morandi debuttava con *Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte*, Rita Pavone si imponeva con *La partita di pallone* ed Edoardo Vianello proseguiva la sua saga marina fatta di pinne fucili ed oc-

chiali, mare blu e dondolamenti vari. Tutti motivi orecchiabilissimi, com'era l'uso in quelle stagioni, in cui le ragazze erano nere come il carbon e si ballava sulla rotonda sul mare. Piero Soffici non è un nome che dica molto,

fuori degli addetti ai lavori, pure la sua attività è stata intensa: il 6 febbraio 1961 aveva diretto l'orchestra del Festival di Sanremo alternandosi con Cera-gioli e tante volte, in altre edizioni del Festival, era salito sul podio dirigendo

i professori per accompagnare questo o quel cantante. A Caterina Caselli doveva il lancio di un altro motivo di successo, *Perdono*, e come produttore e arrangiatore aveva legato il suo nome anche ad una vittoria sanremese,

quella di *Amare di Finà e Ortone*. Ma in quel periodo la tv non trasmetteva il Festival e la vittoria era rimasta circoscritta alla città di Sanremo. Nel 1969 aveva accompagnato Iva Zanicchi al Festival di Madrid, che gli interpreta-

va *Due grosse lacrime*, canzone che non aveva riscosso i favori del pubblico. Invece, si deve a lui anche una delle sigle si successo per cartoni animati, come *I coccodrilli Monkei*. Negli ultimi anni si era dedicato alle canzoni dialettali della propria terra, ormai lontano dai clamori della scena e dai nuovi ritmi della musica giovane. Resta il musicista di *Stessa spiaggia stesso mare* che, oltre ai cospicui diritti d'autore, gli ha dato la soddisfazione di diventare un modo proverbiale di darsi appuntamento.

**Gli Who, un nuovo album dopo 22 anni**

A distanza di ventidue anni dall'uscita dell'ultimo disco, la metà rimasta in vita degli Who, gruppo leggendario (con ampio merito) del rock britannico, tornano a firmare due nuove canzoni. I brani fanno parte di una compilation uscita ieri nei negozi britannici mentre la band si prepara a incidere quest'anno un nuovo album dopo aver completato un tour internazionale. Uno dei nuovi pezzi, intitolato *Old Red Wine*, è stato scritto dal cinquantottenne chitarrista Pete Townshend ed è dedicato al bassista John Entwistle, morto nel giugno del 2002, ed al batterista Keith Moon, deceduto nel 1978. «Perché mai il rock non dovrebbe parlare della

vecchiaia?», ha commentato Roger Daltrey, il cantante, che ha parlato al quotidiano *The Times* della nuova compilation intitolata *Then and Now* («Allora ed adesso»). Il gruppo, che aveva annunciato l'intenzione di tornare in scena a dicembre dell'anno scorso, prenderà parte al festival dell'Isola di Wight il 12 giugno, 34 anni dopo essersi messo al bando per via di un concerto durato tre ore in cui i musicisti avevano distrutto tutti gli strumenti in scena. Zak Starkey, figlio del batterista dei Beatles Ringo Starr ha sostituito Keith Moon alla batteria e Pino Palladino ha preso il posto di Entwistle al basso.

In edicola con l'Unità a euro 6,50 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: «I nostri anni» di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi «nostri anni», si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

Gianluca Arcopinto presenta un film di Daniele Gaglianone

**i nostri anni**

www.pablofilm.it

**25 aprile Resistenza è libertà**

Contessa e Bella Ciao Fabrizio De André e i Modena City Ramblers gli Almamegretta e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd

In edicola con l'Unità a soli **7 EURO** in più

scelti per voi

NEMICO PUBBLICO
Regia di Tony Scott - con Will Smith, Gene Hackman, Jon Voight. Usa 1998. 127 minuti. Thriller.

COSE MOLTO CATTIVE
Regia di Peter Berg - con Christian Slater, Cameron Diaz, Daniel Stern. Usa 1998. Grottesco. 101 minuti.



DETECTIVE HARPER: ACQUA ALLA GOLA
Regia di Stuart Rosenberg - con Paul Newman, Tony Franciosa, Gail Strickland. Usa 1975. 105 minuti. Giallo.

MI MANDA RAITRE
Si parla di «favolose vincite alla lotteria», di «televendita di piantari», di «mattonelle d'occasione» e di «lavoro nel mondo della pubblicità» nel corso della puntata della rubrica condotta da Piero Marrazzo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.05 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy.

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 23.05 - 24.00

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica.
7.00 METEO. Previsioni del tempo.
9.00 ARNOLD. Situation Comedy.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
7.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.00 ORSCOPPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 NEMICO PUBBLICO.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 VENTO DI PONENTE. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemis.
21.00 SSKA. Telemis.
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di sport.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 LA FATTORIA. Real Tv.
20.30 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Chelsea - Monaco

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI (DOPO IL TG). Talk show
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 NEMICO PUBBLICO. Film thriller (USA, 1998).

CARTOON NETWORK
15.15 THE MASK. Cartoni
15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni

EUROSPORT
12.00 TENNIS. TORNEO WTA. Sedicesimi di finale. Berlino, Germania

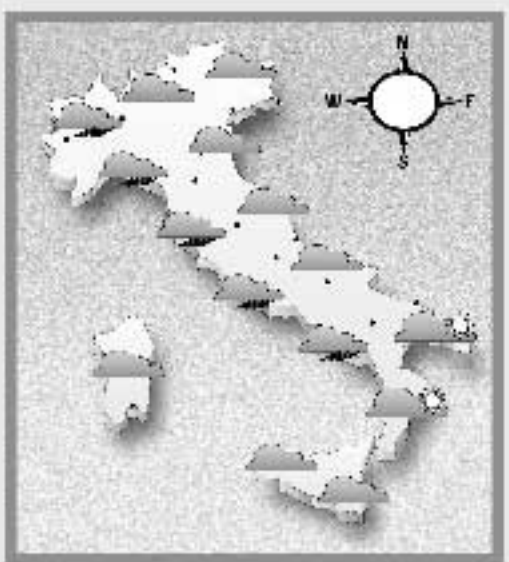
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 IL CLAN DEGLI ANIMALI SPAZZINI. Documentario
16.00 LA TRAGEDIA DELLE DONNE INUIT. Documentario

SKY CINEMA 1
15.05 DUETS. Rubrica di cinema
15.30 PEOPLE I KNOW. Film (USA, 2001).

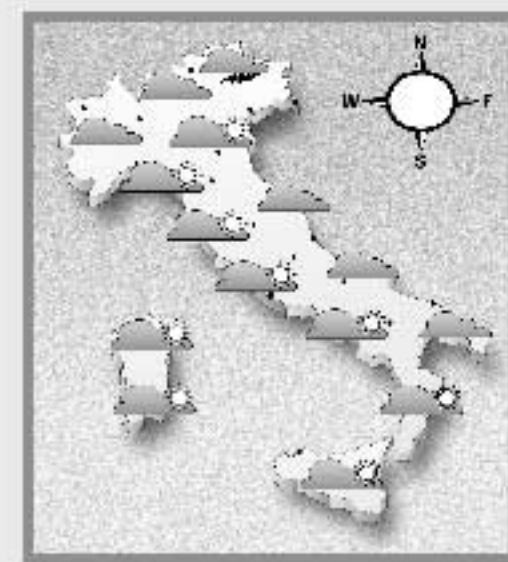
SKY CINEMA 3
15.45 THE TRACKER. Film drammatico (Australia, 2002).

SKY CINEMA AUTORT
15.30 PEUT-ETRE. Film (Francia, 1999).

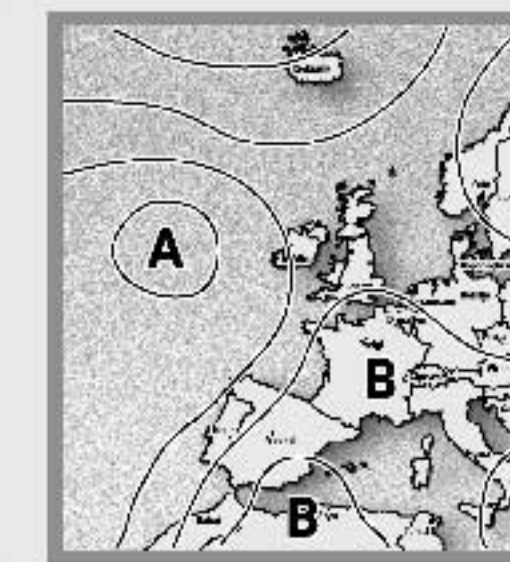
ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse; nevicate sui rilievi al di sopra di 1.700-1.800 metri.



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile con locali residue precipitazioni. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile dove si potranno verificare dei locali rovesci o temporali.



LA SITUAZIONE
L'Italia continua ad essere interessata da un sistema frontale, associato ad una circolazione depressionaria centrata su Mediterraneo centro-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city, temperature at 11 AM, 14 PM, and 19 PM. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city, temperature at 11 AM, 17 PM, and 20 PM. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Come l'acqua nel fiume, come il vento nella pianura, / è passato un altro giorno nella vicenda della mia vita. / Di due giorni non ho mai pensato a darmi cura: / del giorno non ancora venuto, e di quello già andato.

Omar ibn Ibrahim al Khayyâm «Rubaiyyât»

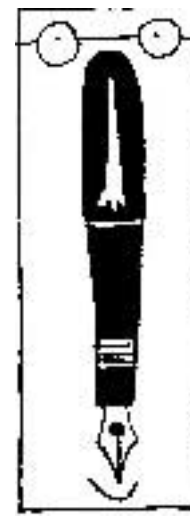
tocco & ritocco

## MAGDI ALLAM, FOBIE DI UN TORQUEMADA ARABO

Bruno Gravagnuolo

Il Torquemada arabo. «Oggi l'Islam organizzato, il cosiddetto popolo delle moschee stanziato in occidente, persegue il modello dello stato teocratico che s'annida in seno allo stato di diritto. Adottando criteri di flessibilità, confronto e scontro... impegnando le armi della dissimulazione... ma anche del plagio, della cieca sottomissione, del ricatto, dell'anatema, facendo leva sulle garanzie costituzionali...». È un piccolo esempio della prosa ispirata con cui Magdi Allam costruisce il suo teorema persecutorio in *Kamika-ze in Europa* (Mondadori). Tesi: è il cripto-occidente islamico, lo sponsor di tutti i terrorismi. È l'occidente stesso - inquinato dall'Islam teocratico - la madre di tutte le battaglie, nella guerra di civiltà. Insomma, Maometto guerriero è tra di noi: debelliamolo! Distruggendo i suoi addentellati pacifisti, estremistici di sinistra, etc. Ma c'è in questo delirio qualcosa di interessante: l'intolleranza fanatica s'avvita su se stessa. Perché ha sbattuto il grugno in Iraq,

con la scelta catastrofica di Bush. Scelta a cui Allam ha dato il suo entusiastico sostegno. Talché ora quelli come lui, ripiegano scornati sulla caccia alle streghe. Nondimeno è notevole come un musulmano assimilato giunga a stravolgersi così. In preda a un vero odio teologico contro le sue stesse radici. Accadde lo stesso a Flavio Giuseppe, ebreo romanizzato. A Spinoza, ebreo perseguitato dai suoi. Persino in parte a Marx, ebreo cristianizzato. E a Paolo di Tarso... Scherzi della guerra di civiltà interiore e psicologica. Che trascinano Magdi all'ossessione del Grande Complotto Interno. E alla sindrome di un Torquemada in sedicesimo. Morale: un fondamentalista alla rovescia, resta tale. Anche se convertito. Replicante Cicchitto. Replica sul *Giornale*, come un replicante a pappagalò, Fabrizio Cicchitto (ex lombardiano, ora forzista) la neo-vulgata storiografica di Zaslavsky e Aga Rossi, secondo cui fu Stalin a «indicare» a Togliatti la svolta di Salerno. E noi lo ribadiamo



mo carte alla mano: Togliatti per primo annuncio quella svolta, nel settembre 1943. Non solo. Già prima del 25 luglio, Togliatti inviò Concetto Marchesi presso Maria José e dintorni. Per sondare una possibile unità antifascista con la Monarchia. Poi vennero il 25 luglio, e l'8 settembre. Ma Ercoli tentò subito di agganciare Badoglio, scontando vari ostacoli, tra cui anche Stalin. E la spuntò... La solitudine di Giordano. Nessuno se lo è filato, Giordano Bruno Guerri, che rivalutò Mussolini sull'*Indipendente*. Persino al *Secolo* hanno snobbato il suo «reducismo», come attesta un articolo a seguire dello stesso *Indipendente*. In compenso ce lo siamo filati noi. Ma non per dire che Giordano è «fascista», come insinua l'articolista. No. Troppo facile. Il Guerri «venuto fuori al naturale» è solo l'arci-italiano, titanello e borghesuccio di sempre. Caricatura di Prezzolini, e figura ben nota dello spirito italico. Il Guarini in sagrestia. Buffo pistolotto sul *Giornale* di Ruggero Guarini a difesa di Mons. Caffarra, vindice della «realità oggettiva» contro i maestri laici «nichilisti». Buffo, poiché a suo tempo Guarini fu nichilista doc. Craxiano-Lacianiano e in versione Verdiglione! Ora s'attacca alla sottana del Monsignore. Oremus.

### Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola dal 7 maggio con l'Unità il libro a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Salviamo la scuola  
Costruiamo il futuro

oggi il libro in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Vincenzo Vasiile

STORIA

## Repubblica connection

Esce un libro importante, dal titolo impegnativo: *Come nasce la Repubblica*. Sottotitolo: *La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943-1947*. È un'antologia di carte inedite provenienti dagli archivi statunitensi e italiani, curata da Nicola Tranfaglia (con le note di Giuseppe Casarrubea). Propone una lettura in parte nuova del passaggio nodale dalla vecchia alla nuova Italia, dal fascismo verso la democrazia. Una lettura che consente di retrodatare di qualche anno l'inizio della guerra fredda: gran parte dell'attività dei servizi segreti americani sin dallo sbarco alleato in Sicilia è improntata a finalità anticomuniste, e sfocia in una *connection* che ha esiti sanguinosi, in rapporto con la mafia e con i «ragazzi di Salò». Nuovi documenti confermano: la prima strage dell'Italia repubblicana, il primo maggio 1947 a Portella delle Ginestre, in Sicilia, reca questo marchio di fabbrica. E non solo...

**Chiediamo a Tranfaglia: come è nato questo libro?**

L'occasione è stata la consulenza storica per il film *Segreti di Stato* sulla strage del primo maggio 1947 a Portella delle Ginestre: la casa produttrice *Fandango* ha finanziato una ricerca negli Stati Uniti presso gli archivi della Cia desecretati dal presidente Clinton negli anni 1999 - 2000, e quei documenti hanno aperto uno squarcio di luce sul passaggio dall'Italia fascista all'Italia repubblicana. Ma ancor prima veniva tutta la mia insoddisfazione di fronte a interpretazioni tradizionali, inficiate da un grave errore interpretativo.

**Quale errore?**

In molti studi su questa fase si offriva un'immagine falsata dell'Italia: con la Liberazione le istituzioni tradizionali improvvisamente e inspiegabilmente perdevano il loro primato in favore dei partiti antifascisti, che erano sorti poco prima della caduta della dittatura. Non si coglieva un elemento di fondo: la forte continuità - prima e dopo - dello Stato fascista, mentre ancor prima di leggere questi documenti ritenevo che quando cambia un regime e non avviene - come non avvenne in Italia al momento della caduta del fascismo - un'epurazione, diventa inevitabile che a pesare soprattutto siano le istituzioni tradizionali della società italiana.

**Cioè polizia, apparati repressivi, servizi segreti...**

...E anche la Chiesa cattolica, che ha avuto un ruolo molto importante in quel momento di passaggio. Così come si sarebbe dovuto indagare sul ruolo dei gruppi dirigenti fascisti: che fine avevano fatto? E in Sicilia, che è stata la porta aperta dallo sbarco del 10 luglio 1943, tutti sapevano che la mafia non era stata affatto debellata dal prefetto Mori e che dopo alcuni anni di emigrazione negli Usa in realtà molti mafiosi erano tornati. Come si era messa la mafia in quegli anni? C'erano, dunque, diverse lacune, c'era la necessità di rileggere meglio quella pagina di storia.



Documenti della Cia desecretati datano a subito dopo la Liberazione l'accordo tra l'intelligence e Junio Valerio Borghese

E del resto in molti libri veniva in qualche modo oscurato, mi sembra, tutto lo scenario internazionale...

Infatti, dedico molto spazio alla concorrenza tra Inglesi e Americani sia nell'occupazione della Sicilia, sia nelle fasi successive della guerra. I documenti che abbiamo pubblicato e annotato offrono uno spaccato interessante.

**Che cosa c'è dentro questi documenti? Rivelazioni vere e proprie? O si tratta di tasselli che si aggiungono a un quadro conosciuto a grandi linee, o almeno intuito?**

A me pare che il quadro che vien fuori modifichi alcuni elementi di fondo delle interpretazioni storiche finora disponibili. I documenti contengono - dico - una vera e propria rivelazione: cioè l'accordo fatto, subito dopo la Liberazione, tra i servizi segreti americani e il principe nero Junio Valerio Borghese. Questo non solo non si sapeva, ma la maggior parte degli storici tendevano a fare slittare avanti, a collocare negli anni Cinquanta o addirittura negli anni Sessanta la nascita della strategia della tensione, mentre quest'intesa fu raggiunta dall'Oss americano non solo con Borghese, ma anche con i suoi luogotenenti, che furono istruiti e ingaggiati come agenti segreti degli Stati Uniti, ed è di molto precedente. Si sapeva già di James Angleton, cioè del capo del nucleo supersegreto dell'Oss, progenitore della Cia, che si precipitò al Nord per salvare Borghese dalla giustizia partigiana, però tutto il resto era rimasto in ombra. Noi pubblichiamo in questa antologia, il giudizio sul capo della Decima Mas che Angleton comunica a Washington: Borghese avrebbe sconfessato, secondo lui, la sua adesione alla Repubblica sociale, e si sarebbe potuto, dunque, utilizzarlo proficuamente assieme ai suoi camerati. E questa è una rivelazione sia per quel che riguarda la fondazione di Gladio, sia sull'inizio effettivo delle «azioni coperte» con l'aiuto dei servizi Usa contro il Pci. Queste azioni devono collocarsi molto prima di quanto sinora si fosse scritto e in molti

*I servizi segreti americani la mafia e i fascisti di Salò insieme per contrastare il comunismo: in un saggio Nicola Tranfaglia ricostruisce la nascita della democrazia pesantemente segnata da questo intreccio*  
Intervista con l'autore

### un'indagine negli archivi

Il saggio di Nicola Tranfaglia, «Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943-1947» (Bompiani, pagine 440, euro 20) è da oggi nelle librerie e sarà presentato venerdì alla Fiera del libro di Torino (ore 15.30, Sala Rossa). L'apertura degli archivi dei Servizi segreti americani, la disponibilità di fondi importanti dell'archivio del Pci e nell'Archivio centrale dello Stato consentono oggi di ripercorrere il periodo cruciale che segue allo sbarco degli Alleati in Sicilia e alla nascita della Repubblica, rispondendo a una serie di interrogativi rimasti insoluti: chi furono i mandanti e gli organizzatori della strage di Portella della Ginestra? Quale ruolo ha avuto la mafia siciliana nell'organizzazione del separatismo? Quale la sua influenza sul partito cattolico? Quale strategia ha adottato il partito comunista di fronte all'offensiva condotta dai proprietari terrieri, dalla mafia e dagli americani contro le lotte contadine?

avevamo immaginato.

**Ma il fronte anticomunista era così monolitico, così compattamente votato a una strategia stragista?**

No, emerge un quadro contraddittorio. Angleton diventerà un personaggio di

grande importanza, responsabile del desk israeliano e italiano della Cia per decenni. Era un repubblicano massone antirooseveltiano, nel momento in cui gli Usa passano da Roosevelt a Truman. E lui con la sua linea estremista che punta all'uso della de-

stra fascista per combattere i comunisti con sabotaggi e provocazioni, rema contro il suo governo; però la sua linea prevale, viene dunque accettata dai suoi capi a Washington.

**Nell'antologia, altri documenti pur non potendo definirsi vere rivelazioni, permettono di definire molto meglio il quadro della guerra fredda in Italia. Per esempio, i documenti sulla scuola di Caltagirone...**

Qui spicca l'importanza di don Luigi Sturzo come costruttore del nuovo partito democristiano d'accordo e in stretto contatto con gli Stati Uniti. Carte molto eloquenti: il vecchio uomo politico diventa il garante dei suoi allievi preferiti, Scelba, Mattarella, Aldisio, come punti di riferimento per la nascita della Dc. Per altri versi emerge una conferma, su un aspetto molto interessante: De Gasperi appare molto meno legato al Vaticano, portatore di una linea democratica che Oltretevere si divide fino a un certo punto. C'è anche una chicca...

**Quale?**

Un'informazione ai servizi segreti americani scritta da un giovanissimo Andreotti in cui si riferiscono accuratamente i movimenti di De Gasperi... E c'è tutta una parte della nostra documentazione che racconta una pagina nuova sul dopoguerra. In tutte le storie della Repubblica si parla di una ripresa del neofascismo con l'ingresso dell'Msi in Parlamento nel 1948, mentre risulta che una serie di ex gerarchi sono attivi già prima della fine della guerra. Non ci sono censure. Si può parlare di un *fascismo ininterrotto*: mentre la guerra sta finendo, i fascisti già organizzano fronti antibolscevichi, movimenti an-

ticomunisti in Sicilia e poi in altre parti di Italia...

**È questo il terreno di coltura della strage di Portella, come si è ormai scoperto...**

Si, quella strage oltre all'impronta di Giuliano ha un doppio marchio, americano e neofascista. O meglio: fascista, perché parlare di neofascismo è sbagliato, non esiste una prima e un dopo...

**C'è quello scambio di lettere tra il dirigente del pci siciliano Montalbano e Togliatti che avete torato fuori dagli archivi del Pci... Montalbano si lamenta per una sottovalutazione del «centro» sui mandanti della strage. Che interpretazione ne dai?**

Togliatti ha il ricordo vivo di quel che è successo in Grecia e quindi nel momento in cui già nel 1944 sceglie la via della democrazia progressiva, la via parlamentare, ritiene che il pci debba accreditarsi come partito italiano e introdurre elementi di turbamento potrebbe essere pericoloso. Vuol evitare che la strage determini altre stragi, che ci sia una catena di reazioni incontrollate.

**In un documento segreto l'Oss fa propria la versione della mafia sulla strage di Villalba, cioè l'attentato al dirigente comunista Mommo Li Causi. Tra le vittime e i carnefici gli Americani scelgono i secondi?**

In effetti tra la mafia e i comunisti in quel momento i servizi segreti degli Usa scelgono la mafia, e in un'altra informativa riservata, Joseph Scamporino, capo della sezione italiana, afferma che l'unico elemento che può mantenere l'ordine nella Sicilia liberata è la mafia.

**Infine, tra le spigolature, si parla di una certa macchina di servizio, una Lancia Aprilia, il meglio che c'era sul mercato...**

Quell'auto l'assegna Angleton a un giovanissimo e ambizioso commissario di polizia, Umberto Federico D'Amato, che sarà il futuro capo dell'Ufficio affari riservati, un personaggio importante di tutta la storia della tensione italiana.

**Abbiamo accennato ai limiti della storiografia tradizionale, quali carenze attribuisce in particolare alla storiografia di sinistra?**

Una prima lacuna sorge da un fatto oggettivo: quei documenti che pubblichiamo non erano ancora disponibili, non erano conosciuti. Ci sono anche limiti soggettivi. Il principale mi sembra l'aver creduto che la formazione del Pci e in generale dei nuovi partiti antifascisti fosse stata così determinante rispetto al peso delle istituzioni tradizionali... La ricostruzione delle tendenze interne al Pci non ha tenuto conto del fattore internazionale, che era dominante, mentre si è preferito spiegarlo solo a livello di analisi delle idee.

**Secchia contro Togliatti: fu uno scontro legato a due diverse visioni dei rapporti internazionali?**

Da questi documenti sembra che Secchia abbia creduto che la forza dell'Urss fosse tale da porla al fianco delle masse popolari in un'eventuale insurrezione, e d'altra parte sopravvalutava la presenza dell'Urss in Europa e in Italia, mentre appare sempre più chiaro che sono gli

Usa e in subordine gli inglesi a decidere le cose italiane. E Togliatti, pur essendo un uomo della Terza internazionale, mostra un maggiore grado di realismo, il maggiore in quel momento a sinistra. Bisogna riconoscerlo. Anche se di solito io non sono sospettabile di essere troppo d'accordo con Togliatti.

A Portella delle Ginestre dopo la strage In basso James Angleton e Junio Valerio Borghese



Pier Paolo Pancotto

Marina parte dal versante Est, sul Mar Giallo, Ulay da quello Ovest, verso il deserto dei Gobi; attraversano più di duemila chilometri di Muraglia Cinese e dopo novanta giorni di cammino si incontrano. E si dicono addio. Chiudono così il loro rapporto sentimentale e professionale, dodici anni densi di lavoro dedicati allo studio pionieristico del corpo e al suo linguaggio, la body art della quale divengono due assoluti protagonisti.

A quel punto Marina Abramovic, dopo un naturale periodo di smarrimento emotivo, alza la testa: sostituisce la malinconia con la vitalità e decide di tornare al lavoro. Progetta *The Biography Remix*; come annuncia il titolo che l'accompagna, è un'opera a carattere autobiografico che partendo dal 1946, anno in cui la Abramovic nasce a Belgrado, ripercorre alcuni dei momenti principali della sua vita personale ed artistica per giungere fino ad oggi. Elaborato in collaborazione col regista e coreografo Michael Laub, *The Biography Remix* è proposto nella sua forma iniziale alla fine degli anni Ottanta e da quella data in avanti messo in scena in diversi teatri europei e statunitensi, ogni volta diverso ed ogni volta aggiornato in



# Abramovic, il corpo è la mia vita

L'artista prova a Roma la nuova versione dello spettacolo-performance «The Biography Remix»

Tutto in una serata-evento: il suo nuovo libro e l'esibizione degli allievi

Il nuovo libro della Abramovic intitolato «Marina Abramovic. Student Body» (Milano, Edizioni Charta, 2003, euro 79,00) viene presentato per la prima volta in Italia oggi alle ore 18.00 presso la galleria «Volume!», in via San Francesco di Sales, 86/88 (tel. 06.6892431), durante una serata-evento curata da Emanuela Nobile Mino. L'artista sarà presente, disponibile sia a rispondere a

domande sul suo lavoro, sia a firmare le copie del libro (che sarà in vendita con il 20% di sconto sul prezzo di copertina). Inoltre dalle 19.00 alle 21.00 sette dei suoi studenti saranno impegnati nella «performance session» dal titolo «Students' Bodies».

Interverranno: Ivan Civic (Bosnia), Eun-Hye Hwang (Corea), Viola Yesiltac (Turchia), Declan Rooney (Irlanda),

Doreen Uhlig (Germania), Heejung Um (Corea), Herma Auguste Wittstock (Germania). Il giorno seguente, giovedì 6 maggio, alle ore 18.30 presso la sala conferenze del MACRO, in via Regio Emilia 54 (tel. 06.67107900) Marina Abramovic terrà la lecture di «Cleaning the House» nell'ambito del ciclo di incontri «Art Highlights: Multiple Horizons» a cura di Dobrila Denegri.

base a nuovi temi e riflessioni svolte dall'autrice.

Il prossimo mese di settembre lo stesso lavoro sarà programmato a Roma nell'ambito del Roma Europa Festival ma già in questi giorni ne sono in corso le prove presso il Teatro Palladium da considerare come una versione preparatoria della performance prevista prossimamente. Ché nella sua veste definitiva essa potrà mutare rispetto agli ottanta minuti di azione scenica allestiti fino a questo momento poiché nel corso dei prossimi mesi estivi è possibile che compaiano delle variazioni e degli elementi rappresentativi diversi, assolutamente nuovi o recuperati dal passato. Tuttavia nelle sue tracce di fondo la creazione pare segnata; è ed molto intensa, incisiva e, si direbbe, già pienamente compiuta. In essa la Abramovic, senza alcuna

nostalgia e con la disinvoltura espressiva che le è propria, riesce a raccontare, attraverso la propria, la storia creativa (e a tratti quella sociale e politica: si pensi ad esempio al progetto *Balkan Baroque* che le valse il Leone d'oro come migliore artista alla Biennale di Venezia del '97) degli ultimi cinquant'anni, traducendola con lucidità e partecipazione in gesti e comportamenti, vissuti in prima persona mantenendo inalterata l'emozione che li ha ispirati.

## «Student Body»: ecco le regole di Marina

Flavia Matitti

Quando hai deciso di insegnare e perché? Cosa spera di trasmettere ai tuoi allievi? Quale è il nesso tra meditazione, digiuno e performance? Sono queste alcune delle domande che gli studenti rivolgono a Marina Abramovic nell'intervista che fa da prefazione al bel volume di oltre 500 pagine intitolato *Marina Abramovic. Student Body* (Edizioni Charta). Pubblicato nel 2003 in

occasione del workshop *Cleaning the House*, organizzato in Spagna dal Centro Galego de Arte Contemporánea, Santiago de Compostela, il libro riassume la lunga esperienza compiuta dalla Abramovic nel campo dell'insegnamento. L'artista spiega di aver maturato la decisione di insegnare molto presto, subito dopo un workshop tenuto nel 1979 in Australia con Ulay, animata dalla convinzione che sia importante poter trasmettere la propria esperienza alle nuove generazioni. Ai suoi studenti spera di riuscire a inse-



Marina Abramovic in una performance del 1995 «Cleaning the Mirror». In alto un momento di «The Biography Remix»

gnare l'autocontrollo e la capacità di capire se stessi e i propri limiti, qualità indispensabili per fare una buona performance, in grado cioè di «toccare» sia il performer che il pubblico. Proprio per questo la partecipazione ai suoi workshop, organizzati un po' in tutto il mondo, è regolata da una rigida disciplina che richiama quella dei monaci orientali e le pratiche yoga. Lo studente deve innanzitutto sottoscrivere una dichiarazione in cui si impegna a non bere alcolici, non assumere droghe o medicine, non fuma-

re, non fare sesso, non leggere né parlare dall'inizio alla fine del workshop (una settimana). Anche il cibo nei primi giorni è vietato, mentre si possono bere acqua e tisane. Solo dopo questo periodo di astinenza, volto a purificare il corpo e a liberare la mente, anche attraverso una serie di esercizi, viene chiesto ai partecipanti di creare un lavoro.

Nel documentare questa esperienza, il libro si articola in due parti: la prima illustra gli esercizi che la Abramovic fa fare durante i workshop (corse, passeggiate, bagni nell'acqua gelata, esercizi di respirazione, fissare per un'ora una parete o la propria immagine riflessa nello specchio, ecc.), la seconda presenta un'ampia selezione dei lavori realizzati dagli studenti, ormai pronti a raccogliere la sua eredità.

# GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo

€1.945,00

L. 3.766.000



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici €780,00\* L. 1.510.000



Salotto ESTASY Divano 3 posti+Divano 2 posti €350,00\* L. 677.000



Soggiorno PRAGA €345,00\* L. 668.000



Camera PATTY €470,00\* L. 910.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

COMPASS  
consum.it  
credito al consumo  
EIPS

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI)  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)  
Via P. del Cardia, 65  
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)  
Zone Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643521

MONSUMMANO T. (PT)  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPIRANTE E ANTIRIFLESSO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

sul satellite

## NOMADI PER SCELTA E PER NECESSITÀ: DIALOGHI TELEVISIVI SUL PERDERSI E IL RITROVARSI

Wanda Marra

Il nomadismo può essere un modo di sospen- dere la perentorietà del reale così com'è. In Heidegger credo sia così. Perché è ciò che ci libera, ci sospende, ci mette in una situazione di perenne oscillazione». La definizione, che tiene insieme sia il viaggio fisico che quello mentale, è consegnata dal filosofo, Gianni Vattimo allo schermo di *Mentemade*. Ed è solo una delle tantissime riflessioni e stimoli che presenta questo programma televisivo di Lisa Ginzburg e Stefano Pistolini con la regia di Massimo Salvucci (prodotto da CultNetworkItalia e realizzato in esclusiva da LimboFilm). «Conversazioni e assoli sul muoversi per vivere»: un sottotitolo evocativo che descrive il contenuto delle 8 puntate, ognuna di 30 minuti, in onda il venerdì alle ore

22.30 a partire dal 7 maggio (visibili su Cult Network, il canale culturale satellitare di Sky). Si tratta, dunque, di 40 interviste attraverso le quali alcuni intellettuali tracciano un diario televisivo del proprio nomadismo, dei caratteri che lo definiscono in chiave personale. Le telecamere li accompagnano su questi itinerari fisici e psichici, ne registrano i tic, sorprese, cerimoniali, ne ascoltano le parole. Con un obiettivo ambizioso. Arrivare ad alcuni segreti della mente, approfittando di uno stimolo antico e di una distrazione elementare: spostarsi, mettersi in movimento, sradicarsi, decontestualizzarsi, modificare il luogo comune. Ma anche dire qualcosa di più sulla società. Come fa l'urbanista e sociologo americano, Mike Davis: «Gli americani

hanno sempre avuto il più alto tasso di emigrazione interna. In media cambiano indirizzo ogni due anni e cambiano città ogni dieci. La cosa interessante oggi è la relazione di causa e effetto che sussiste tra la migrazione internazionale e quella domestica. L'aspetto più eclatante della migrazione internazionale è stata la latinoamericanizzazione delle città delle due coste Usa». Toni Negri, Iain Chambers, Eugenio Barba, Paolo Di Stefano, Francesco Piccolo, Armin Like, Sebastiano Vassalli, Massimiliano Fuksas, Tzvetan Todorov, Melania Mazzucco oltre a Vattimo e Davis, sono alcune delle voci più rappresentative di quella che vuole essere, dunque, una vera e propria inchiesta sul nomadismo, come scoperta di sé e del mondo. Alla scrittrice Liza Ginz-

burg spetta il compito di dialogare con questi personaggi, di seguirli in luoghi magari consueti, ma significativi, costruendo insieme a loro un libro televisivo. Le puntate, infatti, non sono interviste monografiche, ma piuttosto percorsi saggiati che montano insieme esperienze ed emozioni, racconti e riflessioni. «Camminare perdersi», «Irrefrenabile bisogno di spostarsi», «Arte nomade», «Nomadismo delle idee», «Nomadi perché esuli», «Nomadi migranti», «Micronomadismo», «Viaggiare per lavoro» sono i titoli dei capitoli che compongono quella che vuole essere un'inchiesta sul nomadismo inteso come fenomeno sia fisico (il bisogno di viaggiare, di spostarsi, di muoversi, di scoprire), sia mentale (attraverso la tecnologia, oppure semplice-

mente attraverso la propria forma mentis). Indagando tutte le declinazioni di questo particolare vagabondare, dal rapporto con le radici, alle migrazioni, dal tentativo di cambiare vita, alla fuga, alla ricerca di un'opportunità, all'inseguimento della felicità, alla rincorsa semplicemente del gusto. Sulle tracce dei luoghi della memoria e del piacere. O della propria identità. E qualche volta, il nomadismo diventa la vera cifra dell'esistenza. Come racconta lo scrittore Erri de Luca: «Niente radici. Prima ho fatto tanti anni di militante rivoluzionario, poi ho cominciato a fare l'operaio, ho girato come un trottolino. Sono sbarcato a Roma nell'88, ma potrei andare via da questa casa senza portare più di 5 chili di cose con me».

# Torino, arrivano i nuovi classici greci

Apri domani la Fiera del Libro: al centro la Grecia, paese ospite, umorismo e i cinquant'anni della Rai

L'umorismo, la Grecia, i cinquant'anni della Rai: ecco le tre aree tematiche intorno alle quali è organizzata la Fiera del Libro 2004 - l'appuntamento con l'editoria italiana, ma non solo - che apre i suoi battenti domani al Lingotto, a Torino, per chiuderli lunedì 10 maggio.

**HUMOUR.** Sotto questa insegna si collocano una serie di eventi che vanno dalle conferenze su fisiologia e psicologia del riso di Pier Giorgio Strata, Guglielmo Gulotta, Donata Francescato e Furio Scaparro, agli incontri nei quali si cercherà di capire cosa fa ridere i bambini, con Cristina Lastrego e Francesco Testa, Emanuele Luzzati e Teresa Buongiorno, alla lectio magistralis di Salvatore S. Nigro sulla tradizione del comico nella letteratura italiana, mentre Daniela Marcheschi scaverà il Leopardi umorista e Keir Elam introdurrà alla comicità shakespeariana. Vittorio Sermonti invece analizzerà l'elemento comico-grottesco nella Divina Commedia e Vittorio Sgarbi terrà lezione sulla comicità nell'arte. Tra i militanti dell'humour e della satira, a Torino saranno presenti Umberto Eco, Diego Marani, Moni Ovadia, Alessandro Bergonzoni, Vincenzo Cerami, Beppe Severgnini, Daniele Luttazzi, Dino Risi, Mario Monicelli, Michele Serra, Edoardo Sanguineti, Giannelli, Vincino, Vauro. E scrittrici dalla vena umoristica come Paola Moastrocola e Stefania Bertola.

**GRECIA.** E, quest'anno, il paese ospite d'onore. La pattuglia di scrittori sarà composta da Titos Patrikos, Tamassis Chimonas, Christos Comenidis, Petros Markaris, Amanda Michalopoulou, Giorgios Skabardonis, Ersi Sotiropulu, Panos Kernezis e Mara Maimeri. Ospite d'eccezione Vassilis Vassilikos, l'autore di *Z. Intorno al tema della Grecia, della classicità e del mito si muoveran-*

no gli incontri con Salvatore Settis e con il grande Marcel Detienne. Mentre Valerio Massimo Manfredi, autore della trilogia *Alexandros*, svelerà qual è il segreto per narrare l'epica in chiave moderna.

**RAI.** La corazzata dell'informazione pubblica arriva a questa Fiera a pezzi, malconcia. Ma le celebrazioni del cinquantennale non demordono: da uno a tre incontri quotidiani, quindi, in Fiera (a cura di Aldo Grasso), per ripercorrere i generi televisivi storicamente (o attualmente) di successo, il varietà e lo sceneggiato, il quiz e la satira, il talk show e il reality show. Previste le presenze di Renzo Arbore e Maurizio Costanzo, Sergio Zavoli e Carlo Lucarelli, Piero Angela ed Ettore Bernabei. E con Bernard Pivot (il guru di *Apostrophes*) appuntamento per capire se parlar di libri in tv è davvero, come sembra in Italia, un'impresa impossibile.

A fianco, per «eventi speciali», al Lingotto arriveranno Luigi Meneghello, Maria Luisa Spaziani, Gore Vidal, Richard Mason, Donald Westlake, Tim Parks, Paco Ignacio Taibo II, Carl-Emanuel Schmitt, Robert Jordan, Aarto Paasilinna.

Mentre, a fianco della Fiera, il World Political Forum, l'organizzazione battezzata qui a Torino l'anno scorso da Michail Gorbaciov, il 7 maggio riunirà studiosi di tutte le culture sul tema «Le religioni e lo Stato».

Di editoria in senso stretto si parlerà nei convegni su catene librerie e librerie indipendenti e sul boom dei libri in edicola.

L'attualità farà il suo ingresso negli incontri con lo storico israeliano Benny Morris, con Giovanni Sartori (su Bush) e con Enrico Franceschini su vecchie e nuove Br.

Gianni Schilardi\*

È noto che il panorama letterario neo-ellenico fino a non troppi anni addietro era riconoscibile per pochi, ma con saldissimi elementi caratterizzanti: un predominio indiscutibile della poesia che, attraverso percorsi anche molto originali, si presentava tuttavia come l'erede naturale della mitica poesia della Grecia classica, e una conseguente marginalità della prosa che si connotava comunque, anche sotto il profilo tematico, per la sua forte specificità ellenica. Non si trattava solo di sensazioni: la poesia poteva vantare, oltre a una figura centrale come quella di Konstandinos Kavafis, il cantore di una «Grecità senza tempo», addirittura due premi Nobel, Giorghos Seferis (1963) e Odysseas Elytis (1979), per non parlare di Kostas Karyotakis, maestro di un'intera generazione poetica o di Ghiannis Ritsos, l'indimenticabile poeta della *romiosyne* (grecità). Un'egemonia culturale che godeva di un consenso popolare difficilmente immaginabile nel nostro paese: i versi di questi grandi poeti venivano musicati da compositori che si chiamavano Theodorakis o Chatzidakis e i loro canti eseguiti negli stadi.

È indubbio, invece, che la prosa, solo fino a qualche decennio addietro, recasse ancora i segni derivanti dalla sua tormentata gestazione linguistica: lacerati dal conflitto tra l'artificiosa *katharévusa* (pura) e la *dhimotiki* (popolare), tutti gli scrittori greci avevano faticato non poco nella costruzione di una propria lingua letteraria. Oltre all'annoso problema della lingua vi erano le difficoltà create da un clima politico generalmente ottuso quando non liberticida: in un simile scenario la prosa faceva più fatica della poesia a guadagnarsi l'accesso ai temi che la realtà offriva.

Il quadro letterario ed editoriale ellenico è profondamente mutato: rinascita della prosa e poesia sperimentale

Oggi, il quadro è notevolmente mutato e la prosa ha certamente superato il suo complesso d'inferiorità rispetto alla poesia, abbandonando lo statuto di genere minore che l'aveva caratterizzata sin dalla sua nascita alla fine dell'Ottocento. Uno sguardo anche rapido consente infatti di riscontrare una produzione matura, impegnata lungo percorsi di ricerca espressiva originali, capaci di andare oltre i confini talvolta angusti della «grecità». Il panorama brilla infatti di grandi personalità che si son guadagnata la dignità di classici; basti pensare a figure come Vassilis Vassilikos, l'impegnato autore di tanti romanzi di successo, che per noi italiani rimarrà sempre l'autore del testo che ispirò l'indimenticabile film di Costa-Gavras *Z. L'orgia del potere*, o a scrittori come Thanassis Valtinos, autore di autentici capolavori come *I kathodos ton Ennià* (Il ritorno dei Nove), o a Menis Koundarèas, l'autore di un romanzo raffinato come *Biotechnia yalikhò* (La vetreria). Percorsi letterari anche molto differenti, che vanno dalla rilettura critica di pa-

gine fondamentali della recente storia greca condotta da Valtinos attraverso un'incessante, e pregevole, mutazione di registri stilistici, ai grigi eroi di Kumandarèas, che continua a cantare magistralmente il disagio sociale della gente comune. Ma esiti così rilevanti, e così contigui alla letteratura europea, non sarebbero stati raggiunti senza il lungo cammino che ha portato la narrativa greca dalle strettie dell'*ithografia* (il verismo greco) delle origini fino al romanzo sociale e psicologico. Lungo questo percorso brillano le figure di Alexandros Papadiamandis, di Gheorghios Viziòn, di Nikos Kazantzakis, di Kosta Varnalis, ma anche di Stratis Mirivillis, di Stratis Tsirkas, di Aris Alexandrou, giusto per citare alcuni tra i nomi più significativi.

Per fortuna l'editoria greca esprime una meritevole vivacità e sembra pervasa da una legittima voglia di recuperare il tempo perduto, collegandosi il più possibile alle grandi correnti europee (in particolare francesi e italiane) e mentre valuta con un piglio decisamente sperimentale tutte le ten-



Un disegno di Giuseppe Palumbo

denze che si affacciano sullo scenario letterario, pare anche in grado di avviare un processo di riflessione su personaggi e fenomeni troppo spesso trascurati dalla critica, specialmente accademica.

Novità interessanti sono emerse nel corso del recente Convegno di Rodi (5-7 luglio 2003) dove scrittori e critici si sono incontrati per fare il punto sulle tendenze della prosa neogreca contemporanea, che pare ormai muoversi in tutte le direzioni. Spiccano le segnalazioni di Zyranna Zatlè e di Pavlos Matéssis, orientati verso una sorta di realismo magico, di Eleni Yannakaki, Andreas Staikos, Takis Theodorópoulos, Ioanna Karystiani, impegnati nella costruzione di un romanzo politico e sociale. Fu in quella occasione che la stampa internazionale specializzata «scopri» Nikos Themélis, ex consigliere di Simitis, che continua a credere nel romanzo storico che, nel caso specifico ha il volto della catastrofe micrasiatica del 1922, il giallista Petros Markaris, nato a Costantinopoli e parente prossimo del nostro Camilleri, e Nikos Panaghiotópoulos che propone una divertente satira dell'ossessione genetica (*Il genio del dubbio*).

Il quadro fornito dalle tendenze più recenti della poesia greca, per certi aspetti, è perfino più stimolante. Negli ultimi anni è infatti accaduto l'impensabile: la poesia neellenica delle ultime generazioni ha voluto liberarsi dall'ingombrante tutela dei nomi del passato, sicché oggi riesce difficile trovare qualche traccia non solo della Grecia perenne di Kavafis o Sikelianòs, ma anche della Grecia delle catastrofi nazionali presente nella poesia di Seferis, Elytis o Ritsos. Si avverte una forte voglia di azzeramento tematico e stilistico e non è facile prevedere dove questo processo approderà. In questo quadro di sperimentalismo totale merita tuttavia di essere segnalata almeno qualche voce: oltre ai già noti post-neorealisti Ghiannis Kondòs e Stéfanos Bekatòros, si fanno notare la poetessa Kiki Dhimulá, Andònis Foetieris e, soprattutto, Ghiorgos Véis.

\*Grecista e editore

Bellissimo e claustrofobico «Il caso Arbogast» di Hetteche ricostruisce un caso di errore giudiziario nella Berlino degli anni 50

## L'ergastolo ingiusto di un venditore di biliardi

Sergio Pent

Il tema della giustizia è diventato pane letterario e alimento da classifica per i numerosi avvocati-scrittori d'America, da Grisham a Turow. Ma se in quei romanzi folli, aggressivi, nati per i profili dei divi di Hollywood, tutto sembra riconducibile a una pur dignitosa spettacolarizzazione dell'argomento, è con interesse strettamente umano, nebbiosamente quotidiano, che si può leggere il bellissimo, claustrofobico romanzo del tedesco Hetteche, quarantenne di Francoforte alla sua prima traduzione italiana. Il libro di Hetteche scivola nei paraggi - leggermente più dilatati dalla componente fantastica - delle denunce sociali del nostro Sciascia, dove l'essenza dell'uomo abbandonato a se stesso nel gioco del destino diventa etica di riscatto morale, punto di vittoria in una dimensione spesso preconstituita dalle direttive assai poco morali dei tempi che viviamo.

È il caso, realmente accaduto, del giovane rappresentante di biliardi Hans Arbogast, che nell'autunno del 1953 viene arrestato con l'accusa di aver ucciso una giovane donna - Marie Gurth - con la quale si era sessualmente intrattenuto dopo averle dato un passaggio in auto. La Germania in via di ricostruzione post-bellica vuole scacciare tutti i suoi fantasmi più cupi, non accetta nuove ipotetiche barbarie, e

con una rapida, sommaria perizia operata da uno stimato patologo sulle precarie istantanee scattate al cadavere di Marie da una fotografa diciassettenne, viene stabilito che Arbogast ha strangolato la donna. Ergastolo, senza appello. La società intanto cambia, un muro divide Berlino, la Germania diventa una potenza europea. Un avvocato, Ansgar Klein, stimolato dalla curiosità vagabonda di un anziano giallista svizzero, Fritz Sarrazin, trova il modo di riaprire il processo: siamo già nel 1967, Arbogast ha trascorso anni di solitudine in carcere, senza riuscire a cancellare la memoria di quel giorno in cui, semplicemente, la sua colpa fu quella di abbandonarsi al gioco sessuale di una donna piena di vita e in cerca di quegli spiragli di fortuna che sembravano nati col dopoguerra.

La situazione si trascina con difficoltà fino al 1969, quando una patologa di Berlino Est, Katja Lavans, accetta l'incarico da parte di Klein di esaminare le cause del decesso e scopre che Marie è morta per un attacco di cuore nel corso del focoso amplesso. Arbogast viene scarcerato, il processo si riapre fino alla completa assoluzione, e dopo sedici anni l'uomo può tornare in una società ormai cambiata, in cui forse si perderà o forse riuscirà - come si capisce in chiusura - a far brillare ancora il suo fascino e la sua indole di imbonitore.

Il romanzo sarebbe, dunque, la minuziosa rico-

struzione del caso, se non fosse che Hetteche ha ricamato, con una naturalezza ammirevole, un contorno umano davvero singolare attorno alla figura del protagonista, che non risulta mai troppo simpatico né interessante, se non fosse per l'ingiustizia che lo ha colpito. La rete di Hetteche passa per una serie attenta e ben scandagliata di rapporti umani che s'intrecciano nel contesto, dall'avvocato Klein all'inquieto dottoressa Lavans, che scopre - nelle due settimane concesse per partecipare al processo - la libertà dell'altra parte della Germania a lei preclusa. È un'umanità severa, quella delineata da Hetteche, concepita sulle macerie della guerra, un'umanità che si confronta in un percorso duro, talvolta istintivo, febbrilmente erotico, dove solo il linguaggio dei sensi riesce a stabilire certezze nella desolazione, nel disagio. Si ha l'impressione di attraversare la zona grigia delle insicurezze umane, in un affresco doloroso e intenso, freddamente analitico, in cui anche l'estrema verità risulta solo un confine da superare prima di tornare invisibili. Un romanzo, per questo, vero e pieno di tutte le ambiguità - private e sociali - che caratterizzano la vita quando è difficile trovare una giusta collocazione, un minimo angolo d'ombra di sicurezza.

Il caso Arbogast di Thomas Hetteche Traduzione di Palma Severi Einaudi, pp. 288, euro 16,50

Luigi Pintor. Un comunista quotidiano.

Dal 12 maggio a 6 euro, in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri "Punto e a capo. Scritti sul manifesto 2001-2003" di Luigi Pintor.

Segue dalla prima

L'Iraq moderno confina grosso modo con la Mesopotamia, l'area più antica della civiltà mediorientale. Una civiltà sorta tra 5000 e 3000 anni fa nella fertile pianura fra il Tigri e l'Eufrate. Quell'entità politica e culturale è rimasta coerente per millenni attraverso l'epoca fiorentile del Califato Abasside e dei suoi successori a Baghdad ed è proseguita con l'Impero Ottomano, fino al 1918. La resistenza irachena alle minacce straniere nel XX secolo ha avuto connotazione nazionale ma non separatista, a partire dalla rivolta contro l'occupazione britannica negli anni 20. Il governo britannico è stato messo in discussione durante la seconda guerra mondiale, quindi con la ribellione del 1958 il cui il monarca insediato dagli inglesi (un arabo ascemita) fu assassinato e in Iraq venne proclamata la repubblica secolare. Sunniti e Sciiti hanno combattuto insieme contro gli Sciiti iraniani tra il 1980 e il 1988. Alcuni Sciiti sono corsi in aiuto degli insorti sunniti a Falluja nello scorso aprile. Il nazionalismo iracheno, oggi, è alimentato dall'occupazione americana.

La confusione politica e la mano pesante degli occupanti, come il numero delle vittime civili, contribuisce ad accrescerlo ma fondamentalmente la violenta resistenza agli Stati Uniti è un'inevitabile reazione contro l'occupazione militare straniera. Più si prolunga l'occupazione, più la reazione nazionalista diventa forte, spingendo anche gli iracheni disposti a simpatizzare con gli obiettivi proclamati dall'America a solidarizzare con la resistenza. A dicembre ho scritto che «nessun leader riuscirà a unificare l'Iraq o i suoi componenti religiosi o etnici più importanti (eccetto i Curdi), se il loro programma non sarà la sovranità nazionale, la fine dell'occupazione, la partenza delle truppe americane, il rinno- vamento della nazione irachena in funzione dei suoi stessi interessi - ossia

il pieno controllo delle risorse, della sicurezza e delle relazioni internazionali. Questo è un dato di fatto della vita politica». L'idea che le forze americane siano essenziali a «stabilizzare» l'Iraq è illusoria. Le forze americane destabilizzano l'Iraq, come gli stessi iracheni stanno cercando di spiegare agli americani. La situazione quasi certamente peggiorerà il mese prossimo quando arriverà il momento in cui l'autorità occupante dovrà cedere la «sovranità». Allo

stato attuale, gli Usa non sembrano intenzionati a cedere la sovranità. Gli Usa vogliono controllare tutte le forze armate del Paese, usare la forza a loro discrezione con l'esercito americano che gode di status di extraterritorialità e immunità legale, ed esercitare il veto sulle decisioni legislative di qualsiasi governo iracheno in carica. Se Washington insiste su questi punti, non sarà possibile un nuovo governo sostenuto dalle Nazioni Unite né la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che Washington

vuole per coinvolgere la Nato e altri organismi internazionali in Iraq. Che fare? In primo luogo occorre accettare la realtà e la legittimità del nazionalismo iracheno, con il riconoscimento che gli Stati Uniti non possono mantenere il dominio militare, economico e politico in Iraq, anche se sotto mentite spoglie, senza provocare la resistenza irachena. Inoltre, né le Nazioni Unite né gli alleati americani, (probabilmente neppure gli inglesi) sosterranno gli Stati Uni-

ti nel tenere a bada la resistenza. Le violenze continueranno e potranno inasprirsi mentre gli Usa saranno isolati con effetti di dissenso interno, come durante la guerra del Vietnam. Ho scritto poc'anzi che sta prendendo forma un piano specifico di disimpegno. Il principale sostenitore di questa linea è William Polk, un ex diplomatico e consigliere governativo, fondatore, presso l'Università di Chicago, del Middle Eastern Studies Center. Polk sostiene che gli Stati Uniti non solo devono lasciare il Paese ma devono convincere gli iracheni (le Nazioni Unite e altri esponenti della comunità internazionale) che hanno realmente intenzione di farlo «con la massima tempestività». Deve essere estremamente chiaro che non cercheranno di trarre vantaggi economici in Iraq, controllare l'uso

delle risorse irachene o mantenere basi militari o forze armate oltre a quelle liberamente accettate da un governo iracheno legittimato dalla comunità internazionale. Bisogna cominciare a trasmettere significativi poteri politici, cedere l'autorità politica ed economica alle Nazioni Unite e a qualsiasi governo provvisorio iracheno sia insediato. A questo programma di base, a mio avviso, vanno aggiunti dei tempi di attuazione, come l'ex Generale William E. Odom - che oggi lavora allo Hudson Institute e tiene corsi a Yale e Georgetown - ha recentemente proposto. Odom chiede una dichiarazione unilaterale che impegni l'America a ritirare completamente le truppe entro sei mesi - indipendentemente da ciò che accade in Iraq e da ciò che le Nazioni Unite e la comunità internazionale decideranno di fare rispetto alla situazione. È un'azione drastica. Ma è essenziale, poiché, come dice Odom, «abbiamo perso; il punto è che prezzo dobbiamo pagare».

(c) 2004, Tribune Media Services International (traduzione di Cristiana Paternò)

# E se gli Usa si ritirano?

Anziché puntare a una divisione in gruppi etnici o entità federali su base religiosa è allo studio un piano alternativo capace di mantenere l'unità del Paese

WILLIAM PFAFF

Sagome di Fulvio Abbate

## DEMOCRAZIA DIFFERITA

Sono trascorsi alcuni giorni (acqua passata, dovremmo dire?) e invece la storia della diretta-differita del concertone del Primo maggio resta un episodio sul quale ragionare appassionatamente. Apprendo numerose riflessioni. L'omologazione è un dato ormai dominante, eppure dal concerto organizzato dai sindacati a piazza San Giovanni, almeno personalmente, nonostante qualche tratto di incancellabile omogeneità con l'esistente consumista, mi aspettavo comunque un elemento antropologico, diciamo, di diversità. Che, sia pure in parte, c'è stato. Infatti, la semplice vista di quella distesa umana in questo senso rassicurava. Sì, bastava uno sguardo per intuire, sempre lì in piazza, un racconto umano festivo che includeva la rabbia, il "no" e le sue bandiere, mettendo insomma, accanto ai ragazzi in cerca di semplice musica, un carico politico e culturale "altro", un carico di antagonismo che ancora rassicura, soprattutto mentre certi indirizzi del mondo sembrano sempre più chiari. Mi riferisco alla percezione bellica dei molti prodotti culturali sui quali siamo stati costretti a soffermarci negli ultimi anni (cinema, televisione, messaggi

pubblicitari, moda) tarati su una sorta di introduzione alla cultura della guerra. Sì, affinché cominciassimo tutti ad abituarci all'idea del conflitto, delle armi, dell'aggressione. In questo, non è un caso che i prodotti di consumo spettacolare di provenienza Usa sia stati fra i più significativi nello svolgimento della propria funzione. Chiarito questo punto, avrò o non avrò il diritto di esprimere il mio dissenso da questo filone? In democrazia, dovrei poterlo fare, dovrebbe essermi consentito affermare il rifiuto della cultura della guerra e del mercato come regolatore assoluto delle esistenze dei singoli. In che modo posso esprimere questa mia diversità in un'occasione come quella del concertone di San Giovanni? Con le parole, con gli slogan, con gli striscioni, con le bandiere, con i cartelli, e così via. Tutto questo, a piazza San Giovanni c'era, ma era visibile solo in parte nella diretta-differita della televisione. E qui sta il punto più delicato della nostra questione. La regia, le inquadrature, i primi piani del concerto così come lo abbiamo visto da casa, al di là della censura intesa come taglio, mostravano infatti un lavoro accurato di selezione, sembrava anzi che la

principale preoccupazione della regia e del mixer fosse quella di rendere il materiale umano di San Giovanni quanto più possibile simile a un pubblico del festivalbar. Dunque, evitando il più possibile le inquadrature totali (c'erano le bandiere rosse) andando soprattutto sui primi piani "innocenti" dei ragazzi che salutano e sorridono come in un qualsiasi "ciao mamma", gli stessi che potresti vedere su Mtv durante il programma "Tril", e ancora soffermandosi sulle altre bandiere "innocenti": quelle dei Sardi, quelle dei tifosi della Roma, del Cesena, del Palermo. Il messaggio finale, secondo questa lettura, dice così: un altro mondo non deve essere possibile. Stupido in questo senso le parole rassicuranti dell'invitata del Tg3 Teresa Marchesi durante i collegamenti in diretta. Intanto che riflettevo su questa storia, ho letto "Par Condicio?", un bel libro di Gianni Cuperlo dedicato al "futuro della politica in televisione" (Donzelli), dove si raccontano i ritardi della sinistra rispetto ai mezzi di comunicazione, ma anche i danni portati dal "meteorite Berlusconi" sul paesaggio istituzionale italiano. Quest'ultima storia del concertone e della sua differita sono materia viva, preziosa, per un capitolo ulteriore. f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

## Le strade che portano all'Onu

Ma è evidente che la loro mediazione e, soprattutto, l'eventuale nuova Risoluzione dell'Onu sull'Iraq non potrà non risentire degli equilibri e delle decisioni che nelle prossime ore assumeranno i Governi protagonisti della vicenda e principalmente quello statunitense. Cosa farà la Casa Bianca? Accetterà un'autentica internazionalizzazione della crisi irachena? Quando? Tra una settimana? Un mese? Solo dopo le elezioni presidenziali di Novembre? Mai?

Il piano cui sta lavorando Brahimi disegna un futuro democratico affidato alla costituzione di un Governo iracheno composto in maniera pluralistica ed appoggiato da una vasta Assemblea rappresentativa delle diverse etnie ma, inevitabilmente resta vago sul punto della sovranità attribuita al nuovo Governo e, soprattutto, su quello del trasferimento del potere militare. Ed è proprio la definizione di questo punto ad essere affidata oggi al braccio di ferro tra i membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Affidarsi al solo piano Brahimi è doveroso ma non basta. Nessuno ha intenzione di "sconfessare l'Onu", come un po' superficialmente è stato scritto qui da noi. Ma è

sul piano delle relazioni internazionali che bisogna guardare, puntando gli occhi soprattutto su ciò che accade a Washington. Nell'Amministrazione Bush forte è la voce di chi, come Wolfowitz, Grossmann o il neoambasciatore a Bagdad Negroponte sostiene che il comando militare debba rimanere saldamente nelle mani statunitensi almeno per un altro anno o forse più e che il futuro Governo iracheno dovrà conoscere forti limitazioni di sovranità in ordine al potere di modificare con legge quanto disposto fino ad ora dal Governatore Bremer.

È un imperativo morale mutare, in fretta e radicalmente, il corso delle cose se davvero si vuole offrire all'Iraq la chance di costruirsi un futuro di democrazia e pace. Non basta attendere o auspicare una "svolta", bisogna viceversa produrre una crisi profonda nella "coalizione dei volenterosi". La ricetta anglo-americana della guerra preventiva e dell'esportazione della democrazia sulla punta delle baionette non ha funzionato. Ed è evidente che quello del comando militare è il nodo strategico: non ci sarà mai una missione di peacekeeping se essa viene affidata a chi ha fatto la guerra. C'è qualcuno che davvero pensa che Bush muterà linea politica in campagna elettorale e cioè fino a Novembre?

Per questo sulla scena internazionale bisogna incoraggiare i tentativi di chi sta

operando per un cambiamento non virtuale ma concreto della situazione. È utile, cioè, che gli alleati facciano presente a Bush che se ha intenzione di proseguire sulla strada dell'occupazione si troverà da solo. Lo ha già fatto la Spagna mentre non lo stanno facendo i due principali alleati degli Stati Uniti, Gran Bretagna ed Italia. "L'errore di Blair - ha scritto Robin Cook - è stato pensare di poter in qualche modo influire sulla politica estera di Bush". Quanto all'Italia, Berlusconi esprime solo ed unicamente la ferocezza di essersi appuntato sul petto la medaglia di "fedele alleato".

In questo quadro di attendismo e subaltermità è stato il nuovo Primo Ministro spagnolo Zapatero a prendere l'iniziativa. Ha incontrato Schroeder e, dopo aver ricevuto in patria gli ultimi soldati spagnoli rientrati dall'Iraq, è volato alla volta di Parigi e di Dublino. Nei prossimi giorni sarà a Lisbona, Londra, Roma e Varsavia. Scopo di quella che i giornali spagnoli hanno definito "Operazione Europa" sviluppare un'iniziativa europea (o, quantomeno di Spagna, Francia e Germania) per operare un reale cambiamento nella attuale crisi irachena.

Insomma, la nuova Spagna di Zapatero non si è limitata, con il ritiro delle truppe dall'Iraq, ad una dimostrazione di pura testimonianza pacifista. Non ha pensato solo a "salvarsi l'anima" ma, sulla scorta

dell'unico atto politico possibile, il ritiro delle truppe da quel contesto di illegittimità, si è rimboccata le maniche. Per dimostrare che le "svolte" non si producono attendendo fiduciosamente unilaterale quanto improbabile ravvedimento da parte degli Stati Uniti ma promuovendo gesti politici concreti. E per affermare che si può rimanere alleati degli Usa e motore dello sviluppo europeo proponendo però allo stesso tempo un punto di vista più fermo, più autonomo, più deciso e meno succube delle decisioni dei falchi di Washington.

Sempre nelle prossime ore in Italia si definiranno i contenuti dell'iniziativa parlamentare delle opposizioni sull'Iraq. Continuo a pensare che ci siano prevalenti ragioni politiche per una posizione comune del centrosinistra che chieda il ritiro delle nostre truppe. I militari italiani sono stati associati per già troppo tempo a truppe di occupazione e a chi ha fatto la guerra.

Le speranze, anche quelle più belle, devono fare i conti con la realtà: è questa in fondo, mi permetto di ricordare anche a Giuliano Amato, l'essenza del riformismo. Il ritiro non è un atto di codardia forse è, al contrario, l'unico atto politico in grado di far uscire l'Iraq dal pantano.

Mi auguro che finalmente anche la Lista Uniti nell'Ulivo a Blair preferisca Zapatero.

Giovanna Melandri

## Appello al centrosinistra

Il Consiglio di amministrazione che ha costretto l'Annunziata a dimettersi non ha più valore e deve andarsene subito. E quanto sostiene - a noi sembra con fondamento logico e legale - il presidente della Commissione di Vigilanza Petruccioli.

Non ci sono gentiluomini - e neppure persone legate a vaghe forme di buone maniere - nella Rai occupata. C'è solo occupazione e volontà di più occupazione. Quando Lucia Annunziata ha visto l'elenco un po' ridicolo e fantasioso (ma anche dotato di chiare intenzioni persecutorie) dell'ultima lista di "nuove nomine" si è resa conto che il "mobbing" contro di lei stava diventando un vero e proprio attacco a lei e alla azienda, condotto in modo brutale e persino deliberatamente teatrale. Conseguenze? Le dimissioni. Non erano evitabili perché sono l'ultima garanzia che Lucia Annunziata poteva tentare di offrire e anche l'ultimo avvertimento per quel che resta delle istituzioni italiane, il Presidente della Camera e il Presidente della Repubblica. Ma c'è un avvertimento anche per tutto il centrosinistra, per lo schieramento di coloro che si presentano alle trasmissioni televisive, dette di approfondimento giornalistico. È un

appello all'intera opposizione. Una situazione di emergenza così grave - la completa espropriazione della Rai - deve essere resa ben visibile all'opinione pubblica italiana, attraverso la mancanza di ogni rappresentante del centrosinistra e della sinistra in ogni trasmissione. Quella assenza sarà un messaggio poderoso. Sarà la più chiara testimonianza di ciò che sta accadendo, senza alcuna finzione di una normalità che non esiste.

Coloro che fossero incerti sulla necessità di una simile iniziativa (astenersi da ogni partecipazione in video almeno fino a che il Consiglio di amministrazione, ormai illegale, non si sarà dimesso) potranno trovare una evidenza drammatica dello stato di emergenza nelle dichiarazioni di personaggi come l'On. La Russa, l'On. Cè, l'On. Bondi. Essi salutano con insulti, maleducazione e sarcasmo, grida di "finalmente" le dimissioni di Lucia Annunziata, usando apertamente il gergo e le minacce dei regimi. Noi crediamo di rappresentare l'opinione di tutti coloro che si oppongono in questo momento a Berlusconi non solo nell'arco del centrosinistra e della sinistra, ma anche di molti che in passato hanno votato a destra, dicendo insieme: nessuno partecipi al gioco della televisione occupata fino a quando un minimo di legalità - attraverso nuove nomine - sarà stato restituito alla televisione di Stato.

Furio Colombo

**cara unità...**

## Un legame virtuale tra lettori e giornalisti

Mario Sergio, Roma

Cara Unità, ho letto e apprezzato il reportage di Piero Sansonetti sul pellegrinaggio di Santiago di Compostela. Di Sansonetti mi piace il modo di scrivere "parlato" - un genere abbastanza raro nel giornalismo - con cui riesce a entrare in contatto col lettore, rappresentandogli la realtà di cui è stato testimone (un evento o le opinioni di altri) in maniera diretta e chiara. Proprio in questi giorni mi chiedevo che fine avesse fatto. La stessa cosa, di Saverio Lodato, un altro giornalista dell'Unità che seguo per gli stessi motivi, i cui articoli sono diventati meno frequenti.

Mi piacerebbe che nella nuova Unità si potesse dare conto dei "movimenti" interni dei giornalisti, con i quali noi lettori stabiliamo un ideale legame di familiarità, pur nei limiti consentiti dalla naturale riservatezza professionale necessaria in qualsiasi testata giornalistica.

## La vergogna della tortura La reazione di San Tommaso

Franco Lucato, Torino

Un fenomeno, la tortura, che purtroppo è sempre esistito e sempre esisterà, è ritornato a galla grazie a delle immagini orribili di prigionieri iracheni. Le reazioni sdegnate sono state unanimi. La potenza delle immagini riesce a farci riflettere. Senza queste, tutto scorre in un flusso di normalità. Siamo tutti dei San Tommaso!

## L'Iraq e quelle immagini da «Arancia meccanica»

Armando Mangano, Siracusa

Cara Unità, le foto apparse negli ultimi giorni sul trattamento riservato ai prigionieri iracheni dagli "esportatori di democrazia" costituiscono l'ennesima buona ragione per sostenere il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq. Nulla da dire della stampa americana e inglese, veramente indipendente, e catastrofiche saranno le conseguenze per l'immagine edulcorata dei militari occupanti descritti come filantropi che distribuiscono cibo e medicine. Urinare su un prigioniero incappucciato o provocargli scariche elettriche sui genitali, mentre i tortura-

tori ridono per una foto ricordo, sembrano scene tratte da «Arancia meccanica» e farebbero impallidire perfino i kapò tante volte invocati a sproposito da Berlusconi. Perché «Porta a Porta» non dedica una puntata a tali nefandezze «occidentali» invece che dedicarsi a zittire l'ospite che sostiene che in Iraq c'è una guerra e che i soldati occupanti non sono «l'esercito della salvezza»?

## La crisi Alitalia e lo sgambetto alle agenzie

Paolo Zaccheo

Cara Unità, non ho ancora letto quella che ritengo una delle principali ragioni della crisi Alitalia. Dovete sapere che almeno il 91% dei ricavi Alitalia transitano dalle agenzie di viaggio. Negli ultimi anni la compagnia di bandiera invece di coccolare e ringraziare la sua rete di distribuzione ha progressivamente ridotto le commissioni con cui la retribuiva arrivando al ridicolo 1% lordo attuale. A parte ogni considerazione sulla legalità del comportamento e del rispetto delle norme antitrust, il risultato è sotto gli occhi di tutti. Aerei semivuoti (quando partono)! Il governo poi dovrebbe sapere che questa scelta scriteriata studiata a tavolino sulla base dell'esperienza americana (ma gli Usa non sono l'Italia), ha come risultato l'aumento delle tariffe per l'utente finale ed il rischio di perdere il posto di lavoro per almeno 10.000 dipendenti delle agenzie di viaggio. Infatti la gran parte delle agenzie non possono permettersi né di fare

sciopero né di ricevere aiuti dallo Stato.

## Castellamare, che fine ha fatto la sinistra?

Claudio Gandolfi, Bologna

Sono da sempre schierato a sinistra e mi ha fatto male leggere nell'articolo di Varano sullo scioglimento del consiglio di Castellamare, degli abbracci compiaciuti tra i consiglieri di Rifondazione e quelli di An; non capisco soprattutto alla luce del silenzio sull'episodio da parte dei dirigenti Ds. Non si può non prendere posizione rispetto a un episodio come questo, è nostro diritto di elettorali sinistra avere dei chiarimenti dai dirigenti dei partiti che si richiamano a questi valori. A chi giova tutto questo? di cosa abbiamo paura? Forse ci spaventa l'obiettivo di una forma partecipata di politica dal "basso" sulla falsariga di quello che il centrosinistra sta tendendo qui a Bologna con l'obiettivo di dare voce e risposta alle esigenze dei cittadini. Fatemi capire, è la politica al servizio della collettività? oppure è vero il contrario?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

*Il 25% delle esportazioni cinesi riguarda l'alta tecnologia a conferma dei grandi livelli raggiunti nella ricerca*

*L'hi-tech ormai rappresenta il 25% delle esportazioni. Gli Usa temono di perdere il primato, l'Italia pensa ad altro*

# Scienza, la lunga marcia del Dragone

PIETRO GRECO

Ha voglia il ministro Giulio Tremonti di battere in lungo e in largo i porti della penisola alla caccia delle «merci pirata» prodotte in Cina col marchio «Made in Italy». Non serve. Non è lì che si annida il «pericolo cinese». Ma, come sospetta anche il New York Times, in ben più asettici e avveniristici laboratori. Non è con le borse e le camiciole copiate e confezionate lungo le coste del Mar Giallo - non è con le commodities e la concorrenza sleale - che l'economia più rampante del mondo fa ombra alla sempre più asfittica economia italiana. Ma è con i materiali speciali, con l'elettronica, con la chimica - insomma con la concorrenza leale dell'alta tecnologia - che la Cina sfida l'Europa e gli Stati Uniti. E batte largamente l'Italia.

A dirlo sono le cifre. La Cina infatti ha esportato nel 2003 alta tecnologia per 110 miliardi di dollari. L'hi-tech ormai rappresenta il 25% delle sue esportazioni. Contro il misero 10% delle esportazioni italiane. E il guaio è che mentre il giovane 25% cinese è destinato a crescere, il misero 10% italiano sembra destinato a erodersi ulteriormente. La Cina è sempre più dentro l'economia della conoscenza e l'Italia ne è sempre più fuori. L'ingresso della Cina nel mondo delle tecnologie più innovative ha

un ritmo travolgente. Nel 1990 solo il 5% dell'export del Dragone era hi-tech. Dieci anni dopo la quota era salita al 20% e nel 2003 ha toccato il 25%. Non è certo frutto del caso tanta competitività nel settore considerato strategico dell'alta tecnologia. Ma di una scelta precisa di Pechino, maturata all'inizio degli anni '80, cui è stato dato corpo con massicci investimenti, in termini sia di risorse umane che finanziarie, nella ricerca scientifica. E con un solido aggancio con il mondo scientifico internazionale. Tanto più clamoroso in un paese che per decenni, con Mao, aveva vissuto nel quasi totale isolamento culturale. Fu deciso allora, come ricorda Giacomo Boati dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, di recuperare il ritardo del passato puntando su tre grandi direttrici: promuovere la ricerca scientifica di base e cercare strumenti di trasferi-

mento delle conoscenze dai laboratori alle imprese; internazionalizzare la scienza e la tecnologia cinese inviando giovani all'estero e promuovendo gli investimenti esteri in Cina; creare dei distretti tecnoscientifici. Queste direttrici si incarnano, oggi, in due grandi progetti: uno strategico, l'«863 Program», per acquisire conoscenze in otto diverse aree di ricerca (biotecnologie, automazione, laser, energia, informazione, materiali avanzati, spazio, tecnologie marine); l'altro, il «Torch Program», per promuovere l'applicazione delle conoscenze acquisite e la produzione di hi-tech. I risultati ottenuti con questa politica sono stati notevoli. Per molti versi spettacolari. Gli investimenti cinesi in scienza e tecnologia sono aumentati dallo 0,4% del Prodotto interno lordo della metà degli anni '80 a oltre l'1,1% del 2001 e raggiungeranno l'1,5% entro il 2005. Se si

considera il potere d'acquisto, gli investimenti cinesi in ricerca scientifica ammontano all'equivalente di 60 miliardi di dollari. Cinque volte più dell'Italia. Il che colloca la Cina al terzo posto nel mondo, dopo Stati Uniti e Giappone. Davanti persino alla Germania. Il processo di internazionalizzazione non è stato da meno. Oggi nei soli Stati Uniti vivono e lavorano 100.000 ricercatori nati e formati in Cina. Molti di loro resteranno negli Usa. Ma oggi il «drain brain», il flusso di sola uscita dei cervelli, si è sostanzialmente esaurito. E molti ricercatori stanno ritornando in Cina, ottenendo spesso stipendi e strutture organizzative paragonabili a quelle che avevano negli Usa. Fondi crescenti e, finalmente, un respiro internazionale hanno favorito la crescita della scienza cinese. Una crescita quantitativa: in fisica, in matematica, in chimica, in ingegneria gli articoli firmati da autori

cinesi e pubblicati da riviste internazionali superano il 5 o 6% del totale mondiale, nella scienza dei materiali, sostiene l'Isi, l'Istituto americano che li censisce, rappresentano quasi l'8%. Sulla «Physical Review», un'importante rivista di fisica, gli articoli di autori cinesi superano, ormai, quelli di autori statunitensi. Ma la crescita è anche qualitativa. Secondo l'Isi il numero di citazioni ottenute dagli articoli degli scienziati cinesi - un indicatore della loro qualità, appunto - è in rapida crescita. E anche se la media delle citazioni resta inferiore a quella dei Paesi scientificamente più evoluti, l'abisso qualitativo di soli venti anni fa si va colmando. In alcune discipline, come le scienze agrarie, è quasi interamente colmato. La crescita della capacità scientifica cinese è il preludio e il fondamento della crescita della capacità tecnologica. Crescita favorita dagli investimenti esteri, aumentati negli ultimi

anni in maniera spettacolare. Sono ormai oltre 400 le industrie straniere che hanno aperto centri di ricerca tra Pechino e Shanghai. E il motivo per cui tante compagnie internazionali investono nell'immenso paese asiatico non è il basso costo del lavoro, ma, come sostiene Ross Ambrecht, presidente dell'Industrial Research Institute di Washington, la possibilità di trarre concreti vantaggi dalla eccellenza emergente della scienza cinese. Insomma, se Tremonti si preoccupa dei «pirati cinesi», negli Usa inizia a temere gli scienziati e i tecnologi del Dragone. Capaci - secondo il New York Times - di mettere in discussione la leadership americana nella tecnoscienza (insieme a quelli di Giappone, Corea, Taiwan, India). Naturalmente non sono tutte rose, nel giardino della scienza e della tecnologia del Dragone. La Cina lamenta tuttora punti di debolezza.

La ricerca applicata, come sostiene l'Isi, si applica soprattutto a modificare tecnologie già esistenti, piuttosto che a innovare. L'intensità di ricerca (investimenti rispetto al fatturato) delle aziende cinesi è piuttosto basso, non supera lo 0,5%, da due a sei volte meno che nei paesi sviluppati. La ricerca industriale d'avanguardia è concentrata soprattutto nelle aziende straniere. E, tuttavia, noi italiani possiamo trarre almeno due insegnamenti dalla vicenda tecnoscientifica del Dragone. La prima è che dobbiamo convincere Tremonti a modificare la sua percezione del «pericolo cinese». La Cina è più competitiva di noi. Ma non solo e non tanto nei settori maturi delle commodities, ma anche e soprattutto nel settore dell'alta tecnologia. Il secondo insegnamento è che, se vogliamo entrare anche noi nella società della conoscenza, dobbiamo investire tantissimo nella ricerca, dare una dimensione più internazionale ai nostri laboratori e ai nostri ricercatori e, infine, dobbiamo essere capaci di delineare scelte strategiche di sviluppo. Insomma, se non vogliamo restare inerti di fronte alla spettacolare avanzata culturale dell'Asia orientale e centrale, dobbiamo cominciare finalmente a «credere» nella scienza. Come i Cinesi.

La villa San Martino era effettivamente una favola. Quel giorno delle vacanze di Pasqua (del '73, si tramanda) in cui Silvio ne prese fulmineamente possesso da ospite privato, sette anni prima di firmare il rogito, il grande parco di Arcore era già verde. Il «Dottore» sgambettava in tutta lungo il perimetro della villa quasi incredulo. Pensava alle 147 stanze e gli si illuminavano gli occhi. Immaginava gli sfarzi, le feste, la grandiosità del suo tratto di imprenditore di successo, gli ospiti illustri che avrebbe potuto accogliere, provenienti da ogni regione, perfino dalla Sicilia. Passò poi a rimirare gli interni, i libri e i quadri, e soprattutto quel Tiepido autentico che gli dissero poi chiamarsi Tiepolo e di cui non sbagliò mai più il nome per l'assonanza con Remolo, il suo eroe preferito della storia romana. «Tutto questo ora è mio», godeva dentro di sé, mosso da quel sano spirito acquisitivo che, sin dai tempi delle figurine in collegio, lo portava a considerare roba propria tutta quella che gli passasse per le mani. E ora li voglio proprio vedere i comunisti, trasali nel suo rimuginare, quasi a programmare le più fulgide rivalse contro quei contestatori che, come gli avevano riferito, riuscivano ad amareggiare gratis con le più attraenti bellezze universitarie. Voglio vedere -sfidava tutti mentalmente- chi potrà farmi la concorrenza con questa villa a disposizione. Uno stalliere dai modi gentili annunciò il momento che era arrivato l'avvocato Cesare Previti. I due si erano dati appuntamento per quel mattino. Il Dottore salutò l'avvocato che gli apparve più elegante che mai, quasi vestito da Cassazione. E che esordì subito giulivo: «Ha visto che paradiso le ho messo in mano? Pensi se fosse andato in mano a uno di quegli industria-

## Silvio Berlusconi La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

# «Signori, una coppola di champagne?»

lotti brianzoli senza cultura...». «Ha ragione», fece di rimbalzo Silvio, mandando obliquamente lo sguardo prima in cielo e poi in terra. Quindi, quasi ispirato dal clima bucolico-pasquale, si lasciò andare: «Senta avvocato, ho uno scrupolo, uno scrupolo morale: ma non è che abbiamo pagato troppo poco questa fortuna, sa, non vorrei che avessimo approfittato di quella ragazza rimasta senza genitori...». Il Dottore fece la voce buona, ma veramente buona, sembrò perfino che ci potesse scappare una lacrima di commozione. «Ma che dice caro Berlusconi», fece l'avvocato un po' confidenzialmente. «Per la marchesina tutto questo non aveva più valore, pensi a quante tragiche memorie legate ai luoghi, ai ricordi di famiglia. Lei non desidera altro che fuggire da questi posti. Le dirò di più. Con gli anni sono sicuro che la signorina Anna Maria avrebbe pagato qualcuno perché venisse a prendersi villa e parco. Come avrebbe potuto lei orfana pagare la manutenzione di queste ricchezze? Ecco, lei Berlusconi, ma anzi, possiamo darci del tu caro Silvio? (a questo punto Silvio assenti con un sorriso complice), tu Silvio le hai fatto un favore. Ora almeno ha un po' di liquidità per affrontare le prime difficoltà della vita, ha la certezza

che tutto ciò non andrà in rovina e che sulle ceneri della sua dinastia ne nascerà un'altra, forse ancora più famosa. Le abbiamo dato tante soddisfazioni in un colpo solo e ora potrà partire felice per qualsiasi parte del mondo desideri. Pronta a dimenticare e a farsi dimenticare». L'avvocato parlava e risultava convincente. Più le sue parole fluivano nell'aria primaverile e più i due, così vicini da mescolare gli aliti leggeri, si persuadevano di avere compiuto una di quelle opere buone che ti mettono in credito con il destino e con nostro Signore. Poi il Dottore ebbe come una delicatezza da retropensiero. «Cesare gli chiese - ma non è che c'è qualcosa in nero in questo contratto? Sai, non vorrei venir meno alle mie abitudini, io le tasse amo pagarle con una precisione svizzera». Di nuovo l'avvocato lo tranquillizzò. «Lo fissò diritto negli occhi, proprio sotto la visiera del cappellino intonato con la tuta, e gli rispose: «Silvio, ci conosciamo ancora poco; ma ti sembra che io possa evadere le tasse o aiutare qualcuno a farlo? Se vogliamo restare amici, se vuoi mantenere la mia fiducia, sappi che la mia vita è stata, e sarà im-ma-co-la-ta. Immacolata, mi sono spiegato?». Lo guardò con tale sicurezza che il Dottore ne fece all'istante un atto

di fede. E però Silvio, sarà stato il clima della Pasqua, sarà stato quel profetico profumo di pecorella nell'aria, era come puntolato da un indicibile senso di colpa. «E se la marchesina si lamenterà delle condizioni di acquisto, tu, che sei il suo avvocato, che cosa le dirai?». «Le dirò testualmente così: che occorre "cercare strumenti giuridici più idonei a ottenere impegni più precisi da parte dell'Edilnord". Senza nemmeno nominarti. Ti basta, Silvio?». L'avvocato sarebbe stato straordinariamente di parola. In quattro pagine manoscritte datate 15 novembre 1973 e indirizzate alla marchesina avrebbe scritto proprio in quel modo, non una virgola più o una virgola meno. Ma Silvio non demordeva, come se la sua educazione salesiana stesse tornando a galla per avere ragione dello spirito d'affari e d'avventura emerso nei tempi della prima età adulta. «E se lei, lei, la marchesina insisterà - disse - se si lamenterà di dovere pagare le tasse di successione prima di avere ricevuto il pagamento delle proprietà, se chiederà di aiutarla ad avere un po' di liquidità, tu come le risponderai?». Nel formulare quelle domande Silvio era preso quasi da un turbamento mistico, il cappellino sembrava ondeggiare sulla sua folta capigliatura. L'avvocato as-

sunse il tono più distensivo che poté. E gli rispose suadente: «Le dirò che è stata fortunata, che se si fosse saputo che su quelle proprietà c'erano ipoteche e contadini da mandare via, non avrebbe trovato un acquirente. Le dirò testualmente che «la cortesia della parte acquirente è sempre stata al massimo livello». Glielo metterò nero su bianco». Di nuovo l'avvocato non mentiva. Proprio così avrebbe scritto in un promemoria su carta intestata indirizzato alla marchesina e datato 31 ottobre 1974. Silvio continuava però imperturbato con il suo esame di coscienza. «E che cosa le dirai dell'offerta di quel tizio, quel Signorelli, che si era dichiarato pronto a pagare 600 milioni in tempi brevi?». L'avvocato non ebbe dubbi. «Le dirò che pretendere di comprare una simile proprietà per una cifra così bassa significa rubare, truffare una povera orfana. Giusto? E io l'ho impedito, in nome del mandato fiduciario che ho ricevuto. Basta però con queste titubanze prima di avere ricevuto il pagamento delle proprietà, se chiederà di aiutarla ad avere un po' di liquidità, tu come le risponderai?». Nel formulare quelle domande Silvio era preso quasi da un turbamento mistico, il cappellino sembrava ondeggiare sulla sua folta capigliatura. L'avvocato as-

nome?». L'avvocato gli diede un'amichevole pacca sul cappellino facendogli finire di sgambescio e lo tranquillizzò: «Ma che dici, caro Silvio? Un vero capo sa delegare anche agli altri, sa valorizzare tutte le persone che ha intorno, promuove a posizioni di responsabilità quanta più gente può. È finita l'epoca delle dinastie aziendali, dei vecchi padroni che accentrano. Edilnord, Società generale attrezzature, o altri ancora, che differenza fa? Tu ti prendi già la responsabilità di coordinare queste imprese. Perché dovresti farti vedere di più? Sei forse malato di narcisismo?». «No», replicò il Dottore. «E allora -ripresero l'avvocato- ti dico che il carousel di società non finisce qui, che il rogito finale, secondo me, lo firmerà un'altra società ancora. E lo sai come si chiamerà?». Silvio ora lo guardava trasecolato, stupito per le inopinate qualità divinatorie che l'avvocato stava sfoderando. «No», ammise, «e tu lo sai?». «Te lo dico io che nome avrà. Si chiamerà Idras». «Idras?», stupì Silvio, ormai dimentico della Pasqua e del profumo di pecorella che si era diffuso nell'aria. «Idras come l'animale mitologico a sette teste, idra come l'animale fornito di tentacoli che sembra una piovra? Ma perché si chiamerà proprio così una mia società? Quale amante, quale ideologo dei tentacoli le metterà un nome del genere?». L'avvocato a questo punto diventò più risoluto di prima. «Si chiamerà Idras, e non pensarci più». A quel punto i due scorporarono a ridere di gusto, dandosi reciprocamente della amichevoli manate sulle spalle. Fu allora che dalla villa uscì discretamente uno stalliere con un vassoio apparecchiato sul palmo della mano destra: «I signori desiderano una coppola di champagne?». (20 continua)

Ha collaborato Francesca Maurri

### segue dalla prima

## Quel genio del ministro Urbani

Non i cronisti presenti. Non i rappresentanti dei tecnici del ramo, né quelli delle Associazioni. Tutti zitti ad ascoltare. Un bel caso di democrazia compiuta, o meglio di ritiro dalla democrazia. Neppure tanto compiuta, visto che quel Codice Urbani non è mai stato discusso dal massimo organismo tecnico-scientifico del Ministero e dei Beni culturali in generale: il Consiglio Nazionale dove siedono (o forse sedevano) gli esponenti delle Soprintendenze specialistiche, delle discipline universitarie, delle autonomie locali e regionali, dei sindacati confederali, delle stesse Associazioni per la tutela. Non è stato mai discusso per la semplice ragione che il nuovo Consiglio Nazionale scaturito dalle nomine e dalle elezioni tenutesi nel giugno scorso, con ampia partecipazione, non è mai stato convocato dal signor ministro. Neppure in occasione del Codice. Per cui vi sono egregi specialisti - come la storica dell'arte Marisa Dalai della Sapienza e lo storico dell'amministrazione Guido Melis, sempre della Sapienza - i quali sanno di essere stati eletti con un largo suffragio e però non hanno mai ricevuto un atto, un foglio, una lettera da quel formidabile democratico che è il ministro Urbani al cui confronto Giuseppe Bottai grandeggia, anche in questo, cioè nell'avvalersi dei tecnici più qualificati. È vero

che c'erano Cassese e Settis, ma i due hanno espresso giudizi sul Codice assai dissonanti (il primo cantandone le lodi, il secondo giudicandolo «un punto di partenza» e segnalando di esso alcune «norme sciagurate» salvo poi prendersela col Regolamento Melandri che più rigoroso era senz'altro). Entrambi comunque non sono stati sfiorati dal dubbio che quella operazione di vertice avesse tagliato fuori ogni apporto tecnico-scientifico. Anche su questo il silenzio è stato davvero tombale, in quello stile «sovietico» che Urbani rimprovera al nostro vasto demanio. Che ora con Tremonti smantellerà per «fare cassa». Ma vi sono altre cose marmoree di quella indimenticabile giornata. Urbani infatti vi ha proclamato: «Finalmente avvieremo la catalogazione, finora non esisteva». Bel colpo: e i milioni di schede dell'Istituto per il Catalogo? E quelle delle Soprintendenze sparse per l'Italia? Poi si è corretto: «Manca il catalogo dei beni demaniali». Omettendo di dire due cose fondamentali: 1) con le leggi Bottai gli edifici pubblici di valore con oltre cinquant'anni erano di per sé vincolati e inalienabili. 2) le attuali schede le sta preparando l'Agenzia del Demanio la quale anzi le ha affidate all'esterno, a società private. Del resto, perché fidarsi dei suoi Soprintendenti e direttori di musei? Il ministro Urbani, in quel giorno da scolpire nel marmo, ha reso pubbliche altre sue decisive convinzioni: «ormai il paesaggio non lo tutelava più nessuno» e il patrimonio era gestito dalle Soprintendenze che «ten-

dono a limitare gli orari dei musei, a farli vedere il meno possibile». Ma chi boccia allora, ogni anno, circa 3.000 progettati edili che d'ora in poi andranno tranquillamente in porto? Pare che fossero i tecnici del Ministero, i quali ora, col Codice, potranno dare soltanto un parere consultivo («costitutivo», spiega Urbani, ma

sembra un gioco di parole, in realtà è e resta consultivo). E chi teneva aperti anche di sera i Musei - Musei splendidamente riallestiti ed offerti al pubblico (da Capodimonte agli Archeologici di Roma, agli Uffizi o alle Pinacoteche Nazionali di Bologna o di Perugia) - quando i ministri Veltroni e Melandri allargavano i cordoni

della borsa convinti che si trattasse di uno strategico servizio pubblico? Anche il pare che fossero i tecnici del Ministero, i quali con una mitica e soltanto italiana privatizzazione saranno presto sostituiti da manager che sapranno finalmente «far fruttare» quei tesori (altro che didattica per bambini e ragazzi, altro che servizio pubblico per tutti). Tecnici del Ministero i quali - tranne poche lodevoli eccezioni - su queste autentiche bischerate tacciano, su tutta la linea. Come la maggior parte di giornali e telegiornali. Tutto ciò sta per avvenire mentre le non meno mitiche società private per i servizi aggiuntivi (libreria, caffetteria, gadget, guardaroba, ecc.) «lasciano» perché non incassano abbastanza: è così alla Gnam di Roma e in tanti Musei - lo riferiva lunedì 3 maggio il Sole-24 Ore - dalla Calabria e dalla Puglia ai Civici di Genova. Lasciano perché guadagnano troppo poco, perché gli aggi sono troppo bassi. In realtà perché in Italia non esistono mega-Musei che consentano introiti grassi e perché la gente ai Musei è poco abituata ad entrare. Con biglietti e servizi rincariati, vedrete che affluisce. Il ministro forse non sa che anche il Grand Louvre riceve dalla mole di servizi che offre e dai biglietti il 20 per cento scarso dei suoi introiti (il testante 80 ce lo mette lo Stato). E pure il Metropolitan di New York incassa meno del 50 per cento: il resto sono denari pubblici o donazioni. Già, perché negli States i privati danno soldi (detassati) ai Musei, mentre qui pretendono di ricavarne. Grazie a questo ministro geniale che il mondo ci invidia. La cultura deve fruttare soldi, danée, altro che far crescere il grado di civiltà di un Paese. Spremiamoli! sti turisti che vengono a vedere il Bel Paese trasformato in Disneyland. Così imparano. Una volta per tutte.

Vittorio Emiliani

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>Direzione, Redazione:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>
<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>		
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Senti 87 - Fiederno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>
<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p>		
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b></p>
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		
<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p><b>La tiratura de l'Unità del 4 maggio è stata di 136.200 copie</b></p>		

www.kappa.com

© 2004 Kappa S.p.A. All rights reserved. Foto: M. Verre

# Kappa

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

<b>Sala A</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
386 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)
<b>Sala B</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
250 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	<b>Evilenko</b>
350 posti	15.30-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Maghi e viaggiatori</b>
150 posti	15.30-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	<b>Essere e avere</b>
	20,30 (E 4,50)

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b>
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Honey</b>
	16.00-18.00-20.00-22.00 (E 4,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Identità violata</b>
	15.40-17.55-20.10-22.25 (E 4,50)
<b>Sala 4</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	15.30-17.40 (E 4,50)

**Gothika**

<b>Sala 5</b>	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
	14.50-19.45 (E 4,50)
	<b>Che ne sarà di noi</b>
	17.30-22.25 (E 4,50)
<b>Sala 6</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
	14.30-17.05-19.40-22.15 (E 4,50)
<b>Sala 7</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b>
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 4,50)
<b>Sala 8</b>	<b>Secret window</b>
	15.20-17.35-19.50-22.05 (E 4,50)
<b>Sala 9</b>	<b>Monster</b>
	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 4,50)
<b>Sala 10</b>	<b>Il vestito da sposa</b>
	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 4,50)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
350 posti	15.30-17.30-20.45-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Il siero della vanità</b>
120 posti	15.30-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

**EUROPA**  
Via Lagustera, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	<b>A/R andata-ritorno</b>
	20.45-22.30 (E 4,50)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	<b>Identità violata</b>
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

**ODEON**  
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	15.30-17.15 (E 5,16)
	<b>Agata e la tempesta</b>
	15.30-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
	<b>Una storia americana</b>
	20.30-22.30 (E 5,16)

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	<b>Non ti muovere</b>
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

**IL FILM: The missing**  
Tommy Lee Jones e Cate Blanchett padre e figlia nel selvaggio e intenso west

Ron Howard e il western: ben vengano queste piacevoli novità. Il regista premio Oscar di *A beautiful mind* ci porta nel New Mexico della fine dell'800 fra indiani e messicani con un film d'avventura davvero piacevole e convincente: *The Missing*. Intorno ad una traccia non proprio originale - ragazza rapita e i nostri che corrono al salvataggio - si muovono Tommy Lee Jones e Cate Blanchett, padre e figlia, indiano e donna bianca, lui animista, lei fervente cristiana. Due personaggi e due mondi che si incontrano e dialogano incorniciati da locations mozzafiato splendidamente fotografate, gran ritmo, ambientazione affascinante. Un tassello interessante nella definizione del nuovo assetto del genere.



**Honey** *musicale*  
Di Bille Woodruff con Jessica Alba  
Dalla pubblicità dello shampoo al cinema, Jessica Alba è "Honey", ballerina imprigionata nei suoi sogni: quello personale, la voglia di sfondare nello spettacolo, e quello altruista, il futuro degli allievi della sua scuola di danza nel Bronx. A parte l'indiscutibile magica avventura fisica della protagonista, e qualche cameo di artista hip-hop, questo film musicale diretto da un mestriante dei videoclip prestato al cinema corre allo stesso livello di un video di Britney Spears. Ovunque impera un buonismo disarmante e fastidioso.

**Monster** *drammatico*  
Di Patty Jenkins con Charlize Theron, Christina Ricci  
Aileen Wournos, la prima donna serial killer condannata a morte in America, ha il volto deturpato di Charlize Theron, Oscar per la migliore attrice. La vita del "mostro" che per tentare di riscattare una vita passata a battere sulle strade si trasforma in brutale assassinio, trascinata in una spirale di violenza e follia, è qui raccontata tra volontà di realismo e deformazione ideologica: Aileen è donna di estremo dolore e dolcezza, disperazione e forza d'animo. Tutt'altro che spiacevole anche se un po' forzato e crudo.

**Evilenko** *drammatico*  
Di David Grieco con Malcolm McDowell  
"Il comunista che mangiava i bambini" è il romanzo che David Grieco scrisse sulla figura di Andrei Romanovic Cikatio, stupratore assassino e cannibale che a cavallo fra gli anni '80 e '90 sconvolse la Russia con i suoi 55 delitti perpetrati su bambini e giovani donne. Adesso questo romanzo è diventato un film. Gli sconvolgimenti del dopo-Prestrojka, la malattia mentale, l'efficienza degli omicidi e la lunga caccia all'uomo che ne è seguita, sono raccontati da Grieco con grande efficacia cinematografica, storica, psicologica e sociale.

**a cura di Edoardo Semmla**

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	<b>Il vestito da sposa</b>
	15.45-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

**SALA SIVORI**  
Sailta S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	<b>Ti do i miei occhi</b>
	15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)
	<b>La grande seduzione</b>
	15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

<b>1</b>	<b>Peter Pan</b>
143 posti	16,20 (E 5,00)
	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
	18,45-21,30 (E 5,00)

<b>2</b>	<b>Honey</b>
216 posti	17,00-19,00-21,00-23,00 (E 5,00)
	<b>La casa dei fantasmi</b>
	16,00-18,00 (E 5,00)

<b>3</b>	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
143 posti	19,50-22,30 (E 5,00)
	<b>Boat trip</b>
	16,30-18,30 (E 5,00)

<b>4</b>	<b>La passione di Cristo</b>
143 posti	21,20 (E 5,00)
	<b>Radio West</b>
	16,15-18,15-20,15-22,15 (E 5,00)

<b>5</b>	<b>Honey</b>
216 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 5,00)
	<b>Monster</b>
	17,20-20,10-22,30 (E 5,00)

<b>6</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
499 posti	17,15-20,00-22,45 (E 5,00)
	<b>The Missing</b>
	17,15-20,00-22,45 (E 5,00)

<b>7</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
216 posti	16,45-18,45-20,45 (E 5,00)
	<b>Gothika</b>
	22,50 (E 5,00)

<b>8</b>	<b>La passione di Cristo</b>
320 posti	17,20-20,00-22,40 (E 5,00)
	<b>L'alba dei morti viventi</b>
	16,20-18,30-20,40-22,50 (E 5,00)

<b>9</b>	<b>Secret window</b>
216 posti	14,20-16,20-18,20-20,20-22,20 (E 5,00)
	<b>Identità violata</b>
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,00)

<b>10</b>	<b>Identità violata</b>
143 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,20)

**UNIVERSALE**  
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

<b>Sala 1</b>	<b>Monster</b>
560 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>La passione di Cristo</b>
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 3</b>	<b>Secret window</b>
300 posti	15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 5,16)

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**AMICI DEL CINEMA**  
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	<b>Il Vangelo secondo Matteo</b>
	21,15 (E 5,20)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**FRITZ LANG**  
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**LUMIERE**  
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**N. CINEMA PALMARE**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**NICKELODEON**  
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
	21,30 (E 5,16)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**BOGLIASCO**  
**CINEMA PARADISO**  
Largo Skojabin, 1 Tel. 010/3474251

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	21,15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/863274

997 posti	<b>Identità violata</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/303694

224 posti	<b>Osama</b>
	16,00-21,30 (E 5,20)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	<b>Riposo</b>
--	---------------

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	19,15-21,30 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
	16,30-19,50-22,20 (E 6,20)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

<b>Sala 1</b>	<b>Identità violata</b>
275 posti	16,10-18,15-20,25-22,15 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>La passione di Cristo</b>
190 posti	16,30-19,50-22,20 (E 6,20)
<b>Sala 3</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
150 posti	16,00-18,00 (E 6,20)
	<b>Secret window</b>
	20,30-22,30 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	<b>La passione di Cristo</b>
-----------	------------------------------

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**RIUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	<b>Identità violata</b>
	20,15-22,40 (E 4,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	16,30-20,15-22,30 (E 4,50)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	<b>Che ne sarà di noi</b>
	20,00-22,15 (E 4,50)

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	<b>L'odore del sangue</b>
	20,15-22,15 (E 4,50)

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
	20,15-22,15 (E 4,50)

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

<b>Sala Rubino</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
	20,00-22,30 (E)
<b>Sala Smeraldo</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b>
	20,00-22,30 (E)
<b>Sala Zaffiro</b>	<b>Honey</b>
	20,00-22,30 (E)

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	<b>Identità violata</b>
	15,30-22,30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso per allestimento</b>
350 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso per allestimento</b>
135 posti	

**Sala 3**  
135 posti

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
	15,30-22,30 (E 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	<b>Monster</b>
	15,30-22,30 (E 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	<b>L'alba dei morti viventi</b>
	15,30-17,15 (E 6,70)
	<b>L'odore del sangue</b>
	20,30-22,30 (E 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	<b>Koda, fratello orso</b>
	15,30 (E 6,70)
	<b>Il vestito da sposa</b>
	17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

<b>Sala 1</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
444 posti	16,00-19,00-22,00 (E 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
175 posti	15,45-18,00 (E 5,00)

**mercoledì 5 maggio 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>L'odore del sangue</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b> 149 posti 16,00-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 384 posti 16,00-19,45-22,15 (E 6,50)
<b>ALFIERI</b>	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b> 19,45-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Matrimonio impossibile</b> 20,15-22,30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO</b>	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>The Missing</b> 472 posti 16,00-19,00-22,15 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Honey</b> 208 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b> 150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Identità violate</b> 450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>La passione di Cristo</b> 250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>La passione di Cristo</b> 15,00-17,20 (E 4,15) 19,45-22,15 (E 6,20)
<b>CENTRALE</b>	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Yo puta</b> 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199759991	
<b>1</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 15,40-17,50 (E 4,50) <b>Non ti muovere</b> 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Secret window</b> 16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Honey</b> 15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 16,00 (E 4,50) 19,30-22,30 (E 7,00)
<b>DORIA</b>	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>La passione di Cristo</b> 16,00 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/5272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 295 posti 16,30 (E 2,50) 20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombresosse</b>	<b>Che ne sarà di noi</b> 150 posti 16,15 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Il siero della vanità</b> 206 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>A/R andata+ritorno</b> 450 posti 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>Identità violate</b> 207 posti 15,50-18,00 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>A/R andata+ritorno</b> 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
<b>ERBA</b>	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La grande seduzione</b> 110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b> 360 posti
<b>F.LLI MARX</b>	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b> 15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)

<b>Sala Harpo</b>	<b>Non ti muovere</b> 16,00 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 21,15 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Ti do i miei occhi</b> 15,45 (E 2,50) 18,00 (E 3,50) 20,15-22,30 (E 6,50)

<b>FIAMMA</b>	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
<b>FREGOLI</b>	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti dell'Apocalisse	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b> 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

<b>IDEAL</b>	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Identità violate</b> 1770 posti 16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 14,40-17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Honey</b> 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Secret window</b> 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>LUX</b>	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Honey</b> 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>MASSIMO</b>	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b> 480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>L'eredità</b> 148 posti 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>Rassegna</b> 150 posti 16,15 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Honey</b> 262 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b> 201 posti 15,35-17,50 (E 5,00) 20,05-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b> 124 posti 16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>La passione di Cristo</b> 132 posti 16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Identità violate</b> 160 posti 15,55-18,05-20,15-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 160 posti 16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 132 posti 16,45 (E 5,00) 18,40 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Secret window</b> 20,35-22,45 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Monster</b> 124 posti 17,20 (E 5,00) 19,45-22,10 (E 7,00)

<b>NAZIONALE</b>	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Un film parlato</b> 308 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Evilenko</b> 179 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Riposo</b> 270 posti
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Riposo</b> 300 posti

<b>OLIMPIA</b>	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Identità violate</b> 489 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il siero della vanità</b> 250 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 15,25-17,50-20,00 (E 7,50)
	<b>A/R andata+ritorno</b> 22,20 (E 7,50)
<b>2</b>	<b>Peter Pan</b> 15,00 (E 7,50)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>ESEDRA</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Riposo</b>
<b>MONTEROSA</b>	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
<b>VALDOCCO</b>	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>

<b>REPOSI</b>	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Monster</b> 360 posti 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b> 360 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 612 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 90 posti 15,00-17,00 (E 4,50)
	<b>Oceano di fuoco - Hidaigo</b> 19,00-22,00 (E 7,00)

<b>REPOSI SALA 5 - LILLIPUT</b>	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	<b>A/R andata+ritorno</b> 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)

<b>ROMANO</b>	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>Maghi e viaggiatori</b> 111 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 2</b>	<b>Agata e la tempesta</b> 240 posti 16,15 (E 3,00) 20,05-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>Il vestito da sposa</b> 100 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>The missing</b> 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

<b>D'ESSAI</b>	
<b>AGNELLI</b>	
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Riposo</b>

<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
<span>📍</span> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b> 21,15 (E)

<b>teatri</b>	
<b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b> Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 Oggi ore 21.00 <b>Shango</b> danze, musiche e leggende africane con African Theatre	
<b>CAFÉ PROCOPE</b> Tel. 011.540675 Oggi in scena <b>Swing Club: Blues Gang</b> con Dario Lombardo	
<b>CARDINAL MASSAIA</b> Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881 <b>Note Cabaret</b> con Marco & Mauro, Le Ridoline e tanti comici	
<b>COLOSSEO</b> Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 Venerdì 07 maggio ore 21.00 <b>Patty Pravo in concerto</b>	
<b>EIKON TEATRO</b> Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.19708600 Sabato 08 maggio ore 20.45 <b>Eventi 2004: Dietro ogni grande uomo...</b> Una <b> donna obesal</b> di L. Codipietro regia di L. Codipietro	
<b>ERBA</b> Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 Oggi ore 21.00 <b>1968</b> di S. Sinigaglia, P. Ponti regia di S. Sinigaglia	
<b>GARIBALDI</b> Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 Sala del Consiglio del Comune di Settimo Torinese: venerdì 07 maggio ore 21.00 ingresso libero <b>Le maestre e i maestri della città</b>	
<b>GIANDUJA</b> Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238 Domenica 09 maggio ore 16.30 <b>Gocciolino</b> con burattini e attore presentato da Teatro del Telaio	
<b>GIOIELLO</b> Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 Oggi ore 21.00 <b>Quant'è che siamo fuori???</b> di V. Matthews con la compagnia Torino Spettacoli	
<b>JUVARRA</b>	
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087 Lunedì 10 maggio in scena <b>Interplay</b> con Torinodanza	
<b>PICCOLO REGIO G. PUCCINI</b> Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 17.30 <b>Fra liberty, "degenerazione"</b> ed esilio: <b>Zemlinsky, Schreker, Korngold</b>	
<b>REGIO</b> Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Teatro Valdocco - via Sassari, 20/b: venerdì 07 maggio ore 20.30 <b>L'Elisir d'amore...</b> , <b>il tocco e sana</b> melodramma giocoso di G. Donizetti regia di D. Livermore dir. A. D'Agostini con i solisti dell'Orchestra in Gioco e Coro dell'As.Li.Co.	
<b>STALKER TEATRO</b> Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7398633 Officina Cass - Teatro Sociale di Innovazione Don Orione, Piazza Montale, 14 bis: lunedì 10 maggio dalle ore 9.00 alle 22.00 <b>Rassegna: Il gioco del gesto e della parola</b>	
<b>TEATRO AGNELLI</b> Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 Oggi ore 21.00 <b>Grilli, cicalle e altri errori</b> di A. Bergonzoni presentato da Assemblea Teatro	
<b>TEATRO ALFIERI</b> Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 <b>Sono aperte le prenotazioni per: Quant'è che siamo fuori?</b>	
<b>Musica</b>	
<b>AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI</b> Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653 Oggi ore 20.30 <b>1 Concerti del Lingotto</b> dir. E. Blomstedt con Gewandhausorchester Leipzig; musiche di Sibelius e Dvorak	
<b>CINETEATRO BARETTI</b> Via Baretti, 4 - Oggi ore 21.00 <b>Valparaiso</b> di Don De Lillo	
<b>TEATRO NUOVO PER LA DANZA</b> C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253 Venerdì 07 maggio ore 20.30 <b>2° Concorso</b> per fare spettacolo	

<b>ESEDRA</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Riposo</b>
<b>MONTEROSA</b>	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
<b>VALDOCCO</b>	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	

<b>Sala 1</b>	<b>Honey</b> 16,40-19,10-22,00 (E)
<b>Sala 2</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b> 15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
<b>Sala 3</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 16,30-19,20-22,10 (E)
<b>Sala 4</b>	<b>Secret window</b> 15,10-17,25-19,35-21,45 (E)
<b>Sala 5</b>	<b>Monster</b> 14,50-17,20-19,50-22,30 (E)
<b>Sala 6</b>	<b>Identità violate</b> 15,20-17,40-20,00-22,20 (E)
<b>Sala 7</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,50-18,40-21,30 (E)
<b>Sala 8</b>	<b>Peter Pan</b> 15,25-17,50-20,25 (E) <b>Gothika</b> 22,50 (E)
<b>Sala 9</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 15,15-17,30-19,40 (E)

<b>A/R andata+ritorno</b> 21,50 (E)	
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Riposo</b>
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 21,15 (E)

<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Riposo</b>
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span>📍</span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
<span>📍</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/8111586	
	<b>Chiuso</b>

<b>MODERNO</b>	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Honey</b> 20,15-22,15 (E)

<b>POLITEAMA</b>	
<span>📍</span>	